

# RESOCONTO STENOGRAFICO

198.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 MAGGIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE  
E DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

### INDICE

|   | PAG.                       |   | PAG.         |
|---|----------------------------|---|--------------|
| <b>Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 26 maggio-5 giugno 1997:</b>   |                            | Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..... | 16518        |
| Presidente .....  | 16501                      | Di Capua Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....                | 16524        |
| <b>Deliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, delle proposte di legge Caveri n. 224 e Bampo ed altri n. 1736, ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:</b> |                            | Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..... | 16516, 16519 |
| Presidente .....  | 16500                      | Manzoni Valentino (gruppo alleanza nazionale) .....                       | 16517        |
| <b>Documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (Discussione):</b>  |                            | Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..... | 16518        |
| Presidente .....  | 16515, 16518, 16524, 16525 | Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....                          | 16518        |
| Bonito Francesco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> .....   | 16516                      | Saraceni Luigi (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....                | 16516        |
| Ceremigna Enzo (gruppo misto-socialisti italiani), <i>Relatore</i> .....  | 16515, 16524               | <b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):</b>                      |              |
|   |                            | Presidente .....  | 16465, 16491 |
|   |                            | Bergamo Alessandro (gruppo forza Italia) .....                            | 16475, 16477 |

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1997

|   | PAG.   |  | PAG.                       |
|---|--|--|----------------------------|
| Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale) .   | 16495  | Presidente .....   | 16504                      |
| Carrara Carmelo (gruppo misto-CDU) ....   | 16483  | Barral Mario Lucio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....   | 16513                      |
| Corleone Franco, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> .....   | 16470, 16476, 16480, 16483, 16484, 16487, 16488, 16490 | Corleone Franco, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> .....  | 16504                      |
| D'Amico Natale (gruppo rinnovamento italiano) .....   | 16499  | Giovine Umberto (gruppo forza Italia) ...  | 16506                      |
| Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....  | 16491  | Landi di Chiavenna Giampaolo (gruppo alleanza nazionale) .....   | 16508                      |
| Fragalà Vincenzo (gruppo alleanza nazionale) .....  | 16489  | Manzini Paola (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....  | 16512                      |
| Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale) .....   | 16473  | Pisanu Beppe (gruppo forza Italia) .....   | 16504                      |
| Giovanardi Carlo (gruppo CCD) ..  | 16465, 16467   | Rasi Gaetano (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore</i> .....  | 16504                      |
| Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> .....  | 16492, 16494, 16497, 16498                             | Saonara Giovanni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....   | 16511                      |
| Maiolo Tiziana (gruppo forza Italia) .....  | 16480, 16481, 16487                                    | <b>Proposte di legge</b> (Rimessione all'Assemblea) .....  | 16479                      |
| Marinacci Nicandro (gruppo misto-CDU) .   | 16469  | <b>Proposte di legge</b> (Seguito della discussione):  |                            |
| Parenti Tiziana (gruppo forza Italia) .....   | 16485  | MAMMOLA ed altri; LUCCHESI ed altri; PECORARO SCANIO; FRATTINI; VELTRI; VELTRI ed altri; VELTRI ed altri; TREMAGLIA e FRAGALÀ; PISCITELLO ed altri: Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (244-403-780-1417-1628-2327-2576-2586-2610) ..... | 16525                      |
| Scantamburlo Dino (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....   | 16498  | Presidente .....   | 16525, 16548               |
| Taradash Marco (gruppo forza Italia) ....   | 16493  | Bonito Francesco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per i capi II e III</i> .....  | 16534                      |
| Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i> .....   | 16465, 16468   | Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> .....  | 16544                      |
| <b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>   |  | Li Calzi Marianna (gruppo rinnovamento italiano), <i>Relatore per i capi II e III</i> .....  | 16541                      |
| Presidente .....  | 16515  | Mammola Paolo (gruppo forza Italia) ....   | 16547                      |
| Giuliano Pasquale (gruppo forza Italia) .   | 16515  | Serra Achille (gruppo forza Italia), <i>Relatore per i capi I e V</i> .....  | 16525                      |
| <b>Missioni</b> .....   | 16465, 16479, 16523                                    | Veltri Elio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per i capi I e V</i> .....  | 16527                      |
| <b>Nell'anniversario della strage di Capaci:</b>  |  | <b>Sull'ordine dei lavori:</b>   |                            |
| Presidente .....  | 16503  | Presidente .....   | 16513, 16514, 16515, 16541 |
| <b>Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:</b>   |  | Vito Elio (gruppo forza Italia) .....  | 16513, 16514               |
| Presidente .....  | 16522, 16523   | Garra Giacomo (gruppo forza Italia) .....  | 16540                      |
| Gramazio Domenico (gruppo alleanza nazionale) .....   | 16522  | <b>Votazione finale del disegno di legge di conversione:</b>   |                            |
| Mantovani Ramon (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....  | 16519  | S. 2280 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione ( <i>approvato dal Senato</i> ) (3677) .....  | 16503                      |
| Olivo Rosario (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....   | 16520  | Presidente .....   | 16503                      |
| Tassone Mario (gruppo misto-CDU) .....  | 16521, 16548   | <b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ..  | 16548                      |
| <b>Preavviso di votazioni elettroniche:</b>   |  |  |                            |
| Presidente .....  | 16494  |  |                            |
| <b>Proposta di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):  |  |  |                            |
| ALESSANDRO RUBINO e DEODATO: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività del gruppo EFIM e sulle modalità della sua liquidazione (1186) ..... | 16504  |  |                            |

**La seduta comincia alle 9,05.**

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Caveri, Fassino, Frosio Roncalli, Jervolino Russo, Mattioli, Napoli, Pennacchi, Rivera, Sales, Soriero, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Cominciamo con l'interpellanza Giovanardi n. 2-00460 (*Fondo sociale per progetti collegati alla tematica della tossicodipendenza*) (vedi l'allegato A).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. L'interpellanza che mi è stata rivolta è tesa a conoscere se dal 1993 in poi vi siano stati organismi che abbiamo fruito di assegnazione di risorse da parte del Fondo sociale europeo per progetti collegati alla tematica della tossicodipendenza.

In merito fornisco gli elementi che sono propri degli uffici del dipartimento affari sociali, non essendo questioni che conosco in prima persona.

Dai documenti degli uffici si rileva che, con decisione del 29 settembre 1993, la commissione ha approvato i programmi operativi n. 93610411 e n. 93603516 a titolarità Ministero del lavoro, che prevedevano interventi di formazione, orientamento e reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati o a rischio per un costo complessivo di 98 miliardi di lire su base di cofinanziamento costituita dai fondi erogati dalla legge n. 309 del 1990.

A seguito della nota n. 885 del 15 dicembre del Ministero del lavoro, il dipartimento affari sociali rispondeva, a ciò richiesto, con nota 2679/1, progetto del 1° marzo 1994, segnalando che - cito testualmente dalla nota degli affari sociali - « tra gli organismi che realizzano programmi con finanziamento del Fondo nazionale per la lotta alla droga, quelli

che operano con logica di rete e che coinvolgono attività formative a favore di categorie svantaggiate su tutto il territorio nazionale si possono indicare il CEIS (Centro italiano di solidarietà), il CNCA (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) e l'ENAIIP (Ente nazionale ACLI istruzione professionale).

Tali organismi coinvolgono nelle attività loro proprie non soltanto le sedi centrali, ma tutta la rete periferica di cui dispongono, anche attraverso enti a vario titolo associati o federati con gli organismi stessi. Tutto ciò anche in analogia con quanto sottolineato dal regolamento comunitario n. 4253/88 del 19 dicembre 1988. I programmi per i quali è stato chiesto il finanziamento (anno 1993) da parte del CEIS, del CNCA e dell'ENAIIP sono stati a suo tempo presentati dagli stessi tre enti al Ministero del lavoro (titolare come sopra ricordato della gestione dei programmi) e da quest'ultimo ritenuti conformi alle norme comunitarie e nazionali per l'utilizzo del Fondo sociale europeo ».

Con note del 15 settembre 1994 n. 9929/7 e del 27 settembre 1994 n. 10241/7 il Ministero del lavoro comunicava al dipartimento per gli affari sociali e per conoscenza agli enti interessati che per i progetti di fattibilità presentati il costo delle attività approvato era il seguente per gli interventi nelle regioni, obiettivo 1 - cito testualmente -: « Tenuto conto delle richieste avanzate ... il progetto ENAIIP avrà un costo totale di 51 miliardi 996 milioni con un contributo del Fondo sociale europeo di 38 miliardi 997 milioni e la rimanente quota di 12 miliardi 999 milioni a carico del dipartimento per gli affari sociali (legge n. 162 del 1990); il progetto CEIS avrà un costo totale di 15 miliardi 960 milioni con un contributo del Fondo sociale europeo di 11 miliardi 970 milioni e la rimanente quota di 3 miliardi 990 milioni 435 mila a carico del dipartimento per gli affari sociali (legge n. 162 del 1990); il progetto CNCA avrà un costo totale di 28 miliardi con un contributo del Fondo sociale europeo di 21 miliardi e la rimanente quota

di 7 miliardi a carico del dipartimento per gli affari sociali (legge n. 162 del 1990) ». Vi sono poi gli interventi nelle regioni, obiettivi 3 e 4. Cito sempre testualmente: « Il progetto ENAIIP avrà un costo totale di 20 miliardi 500 milioni con un contributo del Fondo sociale europeo di 11 miliardi 412 milioni 680 mila a carico del dipartimento per gli affari sociali (legge n. 162 del 1990); il progetto CEIS avrà un costo totale di 9 miliardi 500 milioni con un contributo del Fondo sociale europeo di 4 miliardi 500 milioni e la rimanente quota di 4 miliardi 891 milioni 435 mila a carico del dipartimento per gli affari sociali (legge n. 162 del 1990); il progetto CNCA avrà un costo totale di 18 miliardi con un contributo del Fondo sociale europeo di 8 miliardi e la rimanente quota di 8 miliardi 695 milioni 885 mila a carico del dipartimento per gli affari sociali (legge n. 162 del 1990) ».

Per quanto riguarda invece il riparto delle risorse del Fondo nazionale antidroga relative agli esercizi finanziari 1994 e 1995 l'apposita commissione ha già esaminato tutti i progetti presentati dagli enti pubblici (amministrazioni dello Stato, regioni, province, comuni e ASL) ed è in procinto di esaminare i progetti delle comunità del privato sociale, solo a seguito della recente approvazione del provvedimento di sanatoria dei vari decreti-legge sulle tossicodipendenze che erano decaduti.

L'equità del riparto delle risorse viene assicurata oltre che dalla professionalità dei componenti della commissione istruttoria dei progetti, anche dai criteri direttivi fissati nel decreto ministeriale n. 528 del 7 settembre 1995 soprattutto per quel che attiene l'alto livello di integrazione tra le varie iniziative di valorizzazione della prevenzione primaria con le scuole e con gli enti locali con attenzione alla formazione professionale ed al reinserimento lavorativo, oltre che al buon uso fatto dei finanziamenti eventualmente erogati negli anni precedenti. Questi sono i criteri contenuti nel decreto ministeriale n. 528 del 7 settembre 1995. Questa parte recente dei finanziamenti dei progetti è

stata esaminata in una seduta della Commissione affari sociali con gli stessi componenti della commissione istruttoria che, su quest'ultima parte, hanno fornito ragguagli molto precisi e quindi rinvio anche all'audizione che si è svolta nella Commissione affari sociali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00460.

**CARLO GIOVANARDI.** Quando, nella recente Conferenza di Napoli, don Vinicio Albanesi definì « avvoltoi » i parlamentari che, come chi sta parlando, stavano partecipando — a titolo di parlamentare, senza avere nessun interesse diretto, intendendo dire economico, nella materia, per sostenere idee, orientamenti in cui crediamo profondamente —, ci siamo posti la domanda se altrettanto disinteresse vi fosse anche da parte di chi si permetteva di definire avvoltoi i parlamentari.

Giravano strane voci circa i destinatari e i beneficiari di somme non indifferenti e il ministro ha risposto parlando di decine, decine e decine di miliardi. A quanto pare, avendo chiesto anche ad altri operatori, nessuno sapeva come, quando e dove fosse stato possibile in passato presentare domande per ottenere questi finanziamenti (né chi avesse potuto concorrere o se i fondi fossero stati o meno erogati). Con questa interpellanza abbiamo voluto fare un'operazione di chiarezza e di trasparenza, per far conoscere al Parlamento e al paese la verità.

Ora, questa mattina abbiamo saputo la verità e ringrazio il ministro per la precisione con cui ha fornito i dati. C'è chi ha incassato 50 miliardi, chi ne ha incassati 30; adesso devo trarre le somme, ma si tratta di decine di miliardi. Guarda caso, alcuni di quelli che hanno incassato sono fra gli operatori politicamente più attivi, politicamente più orientati e politicamente più polemici, quelli che si permettono di offendere i parlamentari.

È chiaro che a questo punto bisogna fare un passo successivo: verificare come siano stati spesi questi soldi. Trattandosi

di decine, decine e decine di miliardi, sarebbe interessante accertare chi sia stato il destinatario: per il CEIS, ad esempio, quali strutture, se direttamente don Picchi, se le strutture periferiche, come e quando questa struttura sia stata interessata o a conoscenza dei progetti e così per don Albanesi e per l'ENAIP.

Però, voi capite, onorevoli colleghi, che qui appare un'immagine incredibile: e le altre comunità? E San Patrignano? E don Gelmini? E don Benzi? E tutti gli altri operatori? Qualcuno ha avuto decine di miliardi e qualcuno non ha avuto nulla; e questi ultimi sapevano che si sarebbe potuto attingere a questi progetti? Sicuramente no, perché solo questa mattina abbiamo saputo la verità. E credo che il ministro sia stato anche attento nel dire che rispondeva, in quanto *pro tempore* titolare del dicastero, ma di responsabilità che non sono sue: ha parlato di scelte del 1993, del 1994, del 1995. Scelte degli anni passati, di anni in cui si sono succeduti vari ministri, ma in cui vi erano sempre responsabili come Guido Bolaffi a gestire direttamente tutta la materia. Passavano i ministri, ma c'era chi ha gestito e sapeva, avendolo gestito, come funzionava questo meccanismo.

Allora, devo dire che quello che emerge è al di là dell'immaginazione e non può non avere riflessi anche per la ripartizione futura. Chi si è già preso 100-120 miliardi negli ultimi tre anni, forse sarebbe meglio che se ne stesse un po' tranquillo, perché dovrebbe essere già soddisfatto, a prescindere dall'accertamento del modo in cui sono stati spesi questi soldi rispetto ad altri operatori che non hanno avuto nulla. Credo che il passo successivo sia, appunto, quello di verificare come sono stati spesi, nonché di verificare le possibilità che sono state date agli operatori di accedere a questi contributi. Chiedo già da adesso al ministro (nel dichiararmi parzialmente soddisfatto: soddisfatto per la precisione della risposta, insoddisfatto perché bisogna « scavare » ancora) quali procedure siano state usate per far conoscere agli utenti che c'erano 100 miliardi o più da spartirsi, chi ha potuto fare domanda, per

quali linee di pubblicità, di trasparenza siano stati avvertiti gli operatori di queste possibilità, o se invece, eventualmente, questi fondi non siano stati attribuiti in maniera diretta, non dico amicale, ma favorendo chi era più attivo o più conosciuto.

Ho detto all'inizio che don Vinicio Albanesi ci ha definiti « avvoltoi »; ripeto quanto dissi allora: noi ci impegniamo nel settore delle tossicodipendenze in maniera disinteressata, possiamo avere idee giuste o sbagliate ma non abbiamo interessi. Da quanto emerge stamane appare chiaramente che ci sarà anche la passione civile e morale che spinge a lavorare in una determinata direzione, ma ci sono anche interessi e finanziamenti corposi che avrebbero dovuto almeno suggerire a chi ha usato queste espressioni di essere molto più prudente, molto più umile, molto più rispettoso verso il Parlamento e, invece di usare degli insulti, di cominciare a spiegare da adesso come sono stati spesi i soldi incassati.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Volontè n. 3-00769 (*Comitato TV-minori*) (vedi l'allegato A).

Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

**LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale.** In riferimento a questa interrogazione che chiede chiarimenti circa la composizione e gli scopi del « comitato TV e minori », rispondo dopo aver acquisito i necessari elementi dal dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri in quanto questa iniziativa (comitato TV e minori) promossa direttamente dal Presidente del Consiglio ha come referente fondamentale il dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il comitato intende dare una risposta al problema che è stato sollevato molte volte; si tratta di un grande problema, quello del rapporto tra i *media* e i bambini e gli adolescenti. Questo comitato ha quindi lo scopo di elaborare un codice

di autoregolamentazione cui potranno aderire, su base volontaria, tutte le reti sia nazionali che locali, sia pubbliche che private.

La struttura del comitato, istituito dal Presidente del Consiglio con un apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, prevede, oltre la figura del presidente individuata nel professor Francesco Tonucci del CNR, una rappresentanza istituzionale (il capo del dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Mauro Masi, in qualità di vicepresidente; il capo del dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Guido Bolaffi; per il Ministero delle poste e telecomunicazioni, dottor Nicola D'Angelo; per l'ufficio del Garante per la radiodiffusione e l'editoria, dottoressa Marina D'Amato). Prevede inoltre una rappresentanza delle reti (per la RAI-radiotelevisione italiana, la dottoressa Paola De Benedetti; per Mediaset, la dottoressa Gina Nieri; per Cecchi Gori Group, il dottor Giulio Mandelli; per la FRT-federazione radio televisioni, il dottor Filippo Rebecchini; per l'AER-associazioni editori radiotelevisivi, l'avvocato Marco Rossignoli). Prevede inoltre una rappresentanza del mondo dell'informazione (per l'ordine dei giornalisti il presidente dottor Mario Petrini e per la federazione nazionale della stampa il presidente dottor Lorenzo Del Boca). In rappresentanza dell'osservatorio nazionale sui problemi dei minori, che raccoglie tutte le associazioni che lavorano sui temi dell'infanzia (osservatorio istituito presso il dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri), è stato designato il professor Carlo Alfredo Moro. Fanno parte del comitato anche due esperti, il dottor Maurizio Costanzo per il linguaggio televisivo e il professor Gabriel Levi, titolare della cattedra di neuropsichiatria infantile all'università La Sapienza di Roma.

Le associazioni familiari, e non soltanto queste, ma anche le associazioni più significative che lavorano sull'infanzia, sono rappresentate nel comitato dall'espo-

nente dell'osservatorio nazionale sui problemi dei minori, che è appunto la struttura istituzionale cui fanno riferimento associazioni e gruppi della società civile che si interessano ai problemi dei minori. Faccio presente che è stato proprio con l'osservatorio nazionale che noi abbiamo elaborato il piano d'azione del Governo sui problemi dell'infanzia e dell'adolescenza, piano d'azione che prevede un intervento organico sui problemi dei bambini adolescenti e contempla anche tra le sue iniziative l'intervento sui *media*. Quindi, il rappresentante in sede di « comitato TV-minori », in quanto rappresentante dell'osservatorio dei minori, riporta una riflessione collettiva che è stata fatta nell'osservatorio stesso su tutti i temi dell'infanzia, in particolare su quelli dell'infanzia e *media*. D'altra parte credo sia indiscutibile la competenza e la sensibilità, il legame con l'associazione del professor Carlo Alfredo Moro. Ciò nonostante il comitato stesso ha deciso di interessare ai propri lavori tutte le associazioni che ne abbiano fatto richiesta e a tal proposito sono state inviate anche lettere per richiedere un contributo formale, cui potranno seguire delle successive, specifiche audizioni. Questo è quanto è stato trasmesso circa l'attività del « comitato TV-minori » che, lo ripeto, è un'iniziativa diretta del Presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare per l'interrogazione Volonté n. 3-00769 di cui è cofirmatario.

**NICANDRO MARINACCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è naturale che non ci si possa ritenere soddisfatti per un duplice ordine di ragioni, una di forma e una di sostanza.

In primo luogo, vorrei rileggere una frase pronunciata dal Presidente del Consiglio il 18 febbraio 1997: « La tutela dei diritti delle famiglie e dei giovani si colloca senz'altro tra gli impegni primari del Governo che ho l'onore di presiedere. In un ambito particolare, ma certamente di estrema delicatezza e di grande valore,

è da riconoscersi anche l'impegno per salvaguardare i giovani dalla violenza e da messaggi informativi proposti con brutalità o addirittura con compiacenza ». Ciò è quanto diceva il Presidente del Consiglio.

La seconda causa di insoddisfazione è la seguente. Ho detto e ribadisco per la seconda volta che o le interpellanze e le interrogazioni servono a qualcosa oppure vi prego, signori del Governo, eliminatele! Visto che ci private delle dissertazioni in aula e visto che ci impedisce di confrontarci sulle idee attraverso l'imposizione del voto di fiducia, eliminate pure le interpellanze e le interrogazioni! Infatti, voi avete già risposto — e questo è grave — a questa interrogazione il 4 aprile 1997, quando è arrivata una risposta scritta. Dopo di che ci avete ancora invitato alla risposta orale. Rivediamo allora un po' i concetti!

Signor ministro, lei ha elencato una sfilza di nomi, tutti utili, importanti, addirittura determinanti, però ad un certo punto nella risposta scritta del 4 aprile 1997, a sua firma, si legge che le associazioni familiari, e non solo queste, sono rappresentate nel comitato dall'esponente dell'osservatorio nazionale sui problemi dei minori. Ebbene, non ci possono essere, e lei lo sa meglio di me, specifiche audizioni né si possono inviare lettere per richiedere un contributo formale. Queste associazioni, che sono poi le grandi assenti al tavolo di queste determinazioni, devono essere presenti non in modo formale, bensì sostanziale.

Come lei sa (perché l'ho vista presente a numerosi convegni), queste associazioni hanno sul territorio una presenza capillare ed è per questo che possono essere interpellate in modo formale o per iscritto o con specifiche audizioni perché questo è un modo per dire: non vi vogliamo invitare, accettiamo questo comitato, per noi va bene quello che stiamo facendo, il vostro ruolo è marginale, nel senso che per noi non cambia nulla se ci date consigli o no.

Mi preme far notare che questo Governo ogni giorno dimentica l'istituzione fondamentale dello Stato, che consiste

nella famiglia e nei suoi « virgulti », cioè i figli. Signor ministro, alla famiglia va posta maggiore attenzione, in particolare ai minori, cioè ai soggetti più indifesi di questa società, perché se la famiglia è sana, il comune è sano, lo Stato è sano. Le associazioni che difendono questi valori non devono essere invitate a partecipare con contributi formali ma come parti sostanziali del discorso.

Ribadisco che il comitato composto da autorevoli personalità è monco se di esso non fanno parte le vere protagoniste, cioè le associazioni che portano, con un'azione eccellente di collaborazione, nelle sedi competenti i vari problemi dei minori nella speranza che i messaggi vengano recepiti perché non si può assistere un malato senza avere una diagnosi radiografica esatta.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle interrogazioni Gasparri n. 3-00339 e n. 3-00341 (*Situazione politico-giudiziaria di Rimini*) (vedi l'allegato A).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Come lei ha detto, Presidente, rispondo ad entrambe le interrogazioni successive ad altre numerose interrogazioni che l'onorevole Gasparri rivolge alla città di Rimini.

**MAURIZIO GASPARRI.** No, al Governo!

**FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** L'attenzione è rivolta agli uffici giudiziari e alla città di Rimini.

**MAURIZIO GASPARRI.** È una bella città!

**FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Con le interrogazioni in questione, riunite nella risposta

in quanto collegate nell'argomento, l'onorevole Gasparri (in particolare nell'interrogazione n. 3-00339), denunciando un presunto meccanismo di finanziamento illecito del PDS individuato nello « svuotamento » finanziario per fallimento, concordato o liquidazione di società cooperative - come quello asseritamente ravvisato dal dottor Nordio nell'ambito di indagini relative a diverse vicende - anche in danno delle cooperative SCR e CREM, entrambe controllate « dal colosso della cooperazione rossa CONAD », chiedeva « come sia stato possibile da parte del tribunale » - di Rimini - « ammettere ai benefici di legge la ditta SCR in presenza di precedente istanza di fallimento, e poi omologare il concordato, pur di fronte ad irregolarità contabili emerse in procedura ed in sede esecutiva, tutte accuratamente sottaciute e coperte dal contabile della società, dottor Mario Ferri, al fine di non far coinvolgere il partito PDS e le sue cooperative di riferimento in un fallimento ». Relativamente a questa prima interrogazione, dalle informazioni assunte dal ministero presso la competente autorità giudiziaria emerge quanto segue: la SCR ha proposto domanda di ammissione al concordato preventivo in data 16 luglio 1990; ritenuta la sussistenza dei presupposti ex articolo 160 della legge fallimentare, è stata ammessa dal tribunale alla relativa procedura con decreto in data 22 ottobre 1990; la proposta di concordato è stata approvata con la maggioranza dei votanti e di massa richiesta dalla legge dopo il deposito di una proposta di qualificazione migliorativa delle condizioni, a seguito delle osservazioni dell'ufficio; nella procedura di omologazione è stata proposta opposizione da un solo creditore, la Panatrade Spa, respinta in sentenza del 26 marzo 1992; il concordato è stato omologato il 6 maggio 1992; si è chiuso in data 29 dicembre 1992 con accertamento della piena esecuzione dello stesso, rivelandosi quindi del tutto utile per i creditori.

Dal punto di vista giuridico, l'esistenza di precedenti istanze di fallimento risalenti al giugno 1990 è sintomatica dello

stato di insolvenza; ma a nulla rileva in ordine alla ammissibilità e meritevolezza del concordato.

Dagli atti della procedura concorsuale non si è rilevato che il dottor Ferri sia stato nominato in alcun modo dagli organi del tribunale né che facesse parte della compagine della società concordataria o che avesse comunque incarichi amministrativi in ordine alla procedura di concordato.

Nulla risulta degli altri fatti esposti nella premessa della sua interrogazione dall'onorevole Gasparri, ma in merito si è provveduto da parte del procuratore presso la procura della Repubblica di Rimini ad iscrivere la notizia di reato nell'apposito registro, onde accertarne la fondatezza e le eventuali responsabilità penali conseguenti.

Nella interrogazione n. 3-00341 l'onorevole Gasparri, tornando su un tema già trattato nella sua interrogazione a risposta scritta n. 4-00360 del 30 novembre 1995, affrontava la questione del fallimento della società sportiva Rimini calcio Spa, denunciando presunte irregolarità nella relativa procedura fallimentare connesse in particolare all'attività del curatore nella persona dell'assessore Ferri, nonché a specifici comportamenti del sindaco di Rimini, Chicchi, asseritamente tendenti da un lato ad occultare la contabilità in nero intercorrente tra la Rimini calcio e la cooperativa « Sigla » e, dall'altro lato, a procurare nuovi finanziamenti a partiti politici mediante erogazione di contributi economici comunali destinati ad una inesistente società calcistica denominata « Nuova Rimini calcio » Srl.

Al riguardo si comunica che secondo quanto accertato sulla base degli elementi acquisiti presso l'autorità giudiziaria, nulla risulta agli atti del fascicolo fallimentare o da altre fonti in ordine all'eventuale ingerenza del curatore medesimo o di suoi parenti prossimi nelle attività della società fallita.

Quanto alle omissioni che vengono denunciate, risulta che al momento in cui vennero diffuse in una conferenza stampa (1° settembre 1995) dal segretario provin-

ziale di alleanza nazionale, dottor Bianchi, con l'intervento dell'onorevole Gasparri, il curatore, essendo stato nominato il 21 marzo 1994, aveva da poco iniziato l'esame della contabilità della società fallita ritenuta tutt'altro che ordinata ed attendibile, dopo aver provveduto ai seguenti adempimenti: gestione provvisoria ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 della legge fallimentare (indispensabile per evitare l'immediata perdita del titolo sportivo e della affiliatura alla Federazione italiana gioco calcio, con conseguente perdita di ogni valore patrimoniale); cura della vendita all'asta e trasferimento di azienda; coadiuvamento del giudice delegato nella predisposizione dello stato passivo; effettuazione del piano di riparto parziale; regolazione dei complessi rapporti dare-avere della società con la Federazione italiana gioco calcio.

Risulta inoltre che già nella sua prima relazione da curatore, secondo l'articolo 33 della legge fallimentare risalente al 12 settembre 1994, il dottor Ferri aveva affermato che: « Dal raffronto dei bilanci emerge nell'esercizio chiuso al 30 giugno 1991 una anomalia riguardante l'entità dei costi e dei ricavi, con uno scostamento notevole che vede ricavi per lire 2.842.283.055 ». Da notare che il 1991 è l'anno in cui si riscontrano gran parte delle « sponsorizzazioni » asseritamente false del Rimini calcio. Ed ancora: « Esistono crediti per circa lire 200 milioni di dubbia esigibilità per i quali il curatore ha invitato i debitori a provvedere al pagamento ».

L'ufficio giudiziario interessato comunica che, come si desume dal conto economico allegato alla citata relazione fallimentare, tale cifra è per la maggior parte costituita dal credito di 120 milioni della Rimini calcio nei confronti della Sigla, per la sponsorizzazione asseritamente fittizia.

Si osserva quindi che il curatore Ferri aveva già segnalato, fin dalla prima relazione, inviata al pubblico ministero per tutti gli aspetti di rilievo penale, alcune anomalie nella riclassificazione dei bilanci della società fallita, evidenziando anche

alcuni crediti di difficile esigibilità, tra cui appunto quello della Sigla, supportato dalla sola fattura e contestato dalla debitrice.

A seguito della conferenza stampa citata, peraltro, prendendo atto di quanto segnalato, il curatore Ferri redasse altre due relazioni di approfondimento sul tema delle sponsorizzazioni, di cui il giudice delegato dispose l'immediata trasmissione alla procura della Repubblica per le opportune indagini. Secondo il giudice delegato, in considerazione anche del fatto che gli eventuali aspetti extracontabili richiedono lunghi ed elaborati accertamenti e che il curatore non ha chiaramente alcun potere di polizia giudiziaria, non si ravvisano elementi che inducessero od inducano a ritenere la sussistenza di un comportamento dolosamente o negligenzemente omissivo nella redazione degli atti concorsuali. In ordine agli aspetti penali della vicenda, si rileva che le indagini sono tuttora in corso.

Quanto alla contabilità in nero, valgono le stesse considerazioni, dovendosi aggiungere altresì che né il liquidatore, né l'amministratore della società, né il signor Bianchi, né alcun altro soggetto fecero pervenire specifiche segnalazioni agli organi della procura, da questi disattese. Già la relazione iniziale del dottor Ferri, segnalando anomalie di bilancio, inoltre, si pone come forte segnale per i necessari approfondimenti in sede penale.

Nel prosieguo della propria attività, inoltre, il curatore ha rilevato l'esistenza di un conto corrente su cui transitavano somme in nero della società e, con la relazione del 10 gennaio 1996, ha espressamente evidenziato elementi di penale responsabilità per fatti di bancarotta a carico dell'ex amministratore della società.

Si evidenzia altresì che, a differenza di quanto affermato dall'interrogante, il curatore Ferri è stato autorizzato, oltre che all'azione civile per il recupero del credito Sigla, anche ad esercitare azione di responsabilità ai sensi degli articoli 146 della legge fallimentare e 2447 del codice

civile nei confronti di tutti gli amministratori del consiglio d'amministrazione della società fallita.

Non emergono dall'esame del fascicolo fallimentare né ingerenza diretta negli affari della società, né atti o comportamenti successivi che lascino ipotizzare un intento finalizzato a favorire interessi estranei alla procedura fallimentare.

Questo quanto emerge formalmente dal fascicolo fallimentare, e salvo le diverse eventuali risultanze delle indagini penali in corso, allo stato coperte da segreto investigativo.

Risulta inoltre che il curatore, dottor Ferri, ha dichiarato di aver presentato nei confronti del dottor Bianchi e di alcuni giornalisti quattro querele in relazione alle notizie pubblicate sugli organi di stampa aventi ad oggetto accuse od insinuazioni a suo carico quale curatore del fallimento della Rimini calcio. Peraltro lo stesso dottor Ferri ha ritenuto di dover rinunciare all'incarico di curatela, presentando a tal fine formale dichiarazione scritta, allo scopo dichiarato di assicurare serenità, trasparenza e speditezza alla procedura concorsuale; in seguito a tale dichiarazione è in corso da parte del tribunale la nomina di un nuovo curatore fallimentare.

Con riferimento specifico al quesito posto dall'onorevole Gasparri sugli interventi di questo ministero, va precisato che le circostanze richiamate nell'interrogazione sono allo stato oggetto di indagini non ancora concluse da parte della procura della Repubblica di Rimini, che ha comunicato di avere in corso di preparazione rogatorie presso la Repubblica di San Marino per acquisire documentazione extracontabile riconducibile alla Rimini Calcio.

Il procuratore aggiunto di Firenze ha comunicato, a fine marzo 1997, che in ordine al procedimento instauratosi in seguito alle interrogazioni proposte, sono state delegate indagini alla compagnia della Guardia di finanza, delle quali è già stato sollecitato dall'ufficio il completamento.

Essendovi pertanto indagini penali in corso, il ministero si riserva, al loro esito, di esercitare le facoltà rientranti nelle proprie attribuzioni nel caso emergessero profili di natura disciplinare in ordine ai magistrati coinvolti.

Le questioni sopra trattate sono riprese dall'onorevole Gasparri nella premessa alla sua interrogazione n. 3-01041 del 29 aprile 1997, nella quale vengono però ricostruite diversamente da quanto sopra esposto.

Riguardo invece al quesito specifico posto con quest'ultimo atto ispettivo, il ministero ha chiesto gli elementi necessari per la risposta alle competenti direzioni il 6 maggio 1997.

Quanto al richiamo ad altri fatti che hanno formato oggetto di precedenti interrogazioni, ci si riporta al contenuto delle risposte già fornite il 19 giugno 1996, con la precisazione che la risposta all'interrogazione n. 3-00008 comprendeva anche quella all'interrogazione n. 3-00005.

Infine, il ministero sta acquisendo gli elementi per rispondere all'interrogazione n. 3-00340 del 16 ottobre 1996, rivolta dall'onorevole Gasparri al Ministero dell'interno, a seguito del cambio di delega a questo dicastero del 10 febbraio 1997.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni n. 3-00339 e n. 3-00341.

Le ricordo che, pur trattandosi di due interrogazioni, ha comunque cinque minuti di tempo a sua disposizione.

**MAURIZIO GASPARRI.** Ringrazio il sottosegretario della risposta, anche se nel merito non posso dichiarare la mia soddisfazione, giacché molte vicende sono legate ad indagini in corso. Pertanto, potrei dichiararmi parzialmente soddisfatto del fatto che, anche attraverso le mie interrogazioni e le posizioni che in varie sedi ho assunto su queste vicende, siano state avviate delle indagini. Se queste ultime sono in corso, evidentemente i problemi sollevati avevano un loro fondamento ed una loro rilevanza, salvo poi accertare i vari profili di responsabilità individuale.

Sono dunque soddisfatto dell'iniziativa, ma poco soddisfatto per quanto riguarda un altro aspetto. In riferimento a tali vicende di Rimini, all'inizio della sua risposta ha ricordato che spesso io sono intervenuto sulle iniziative della procura di Rimini. Mi inquieta infatti pensare — anche nella mia interrogazione vi sono riferimenti a tale fatto — che molte indagini vengano svolte da una procura della Repubblica tuttora diretta da una persona, il procuratore Battaglino, che non io — che più volte con interrogazioni ho avuto modo di criticare — ma il Consiglio superiore della magistratura ha ritenuto meritevole di trasferimento per incompatibilità. Certo, la decisione è stata dettata più da motivi di opportunità che da un giudizio negativo sul merito dei suoi comportamenti. Fatto sta che si attende ancora, credo da più di un anno da tale decisione, un esito di questa procedura. Sono quindi insoddisfatto del fatto che su tali vicende si attivino indagini a cura di una procura guidata da un uomo ritenuto non da chi vi parla, ma dal Consiglio superiore della magistratura, incompatibile con quell'ambiente. Questa dunque è la mia preoccupazione.

Nel merito delle vicende, che sono complesse, specifiche ed oggetto di indagini, il Governo ha fornito alcune risposte ma non tutte. Per esempio, permane il dubbio sulle ragioni per cui il comune di Rimini abbia erogato contributi ad una società sportiva inesistente denominata Nuova Rimini calcio. Vi sono poi altri aspetti legati agli intrecci tra società sportive e cooperative con bilanci irregolari. Da diversi anni sto puntando l'indice su questo modello emiliano-romagnolo della sinistra, tanto celebrato, che sembra tanto efficiente, ma che in realtà a me pare affondi le sue radici in gestioni discutibili e criticabili. Pochi giorni fa ho letto con sorpresa il testo di un'interrogazione « a difesa » del Governo, presentata dagli onorevoli Sabattini e Folena, quest'ultimo autorevolissimo esponente del PDS. I due colleghi hanno chiesto al Governo la ragione per la quale una mia interrogazione risalente al 1995 abbia portato — mi

attribuiscono questo merito e di ciò sono loro grato - alla perquisizione della sede del PDS di Bologna, città dove il partito dell'onorevole D'Alema riscuote da diverso tempo qualche consenso ed ha qualche ruolo. Ringrazio gli onorevoli Sabattini e Folena per il merito che mi hanno attribuito: non ho contatti con la magistratura bolognese, né mi sognerei di averne, ma se quest'ultima ha tenuto conto della mia interrogazione, ne sono lieto, perché ciò dimostrerebbe che l'attività ispettiva parlamentare è utile, nel momento in cui riesce a produrre addirittura effetti di questo genere. Il nuovo modello di interrogazione « a difesa » potrà comunque costituire oggetto di studio originale nell'ambito di un'eventuale attività di revisione del regolamento.

Da Bologna a Rimini si verificano situazioni molto, molto preoccupanti. Parlo del sindaco di Rimini, Chicchi, e di Ferri, assessore che spunta dappertutto, incaricato di svolgere le funzioni di curatore fallimentare, alle quali tuttavia, dopo le polemiche, egli rinuncia. Vi sono, inoltre intrecci tra l'assessore Ferri ed altri esponenti del PDS locale e le cooperative rosse. Del resto, Rimini è una città anomala. Basti pensare che un consigliere comunale dell'allora PCI, credo si chiami Paci, dopo aver vinto il concorso in magistratura è stato assegnato proprio a Rimini, sulla base di un sistema di autocontrollo per cui si esce dal consiglio comunale, si vince il concorso in magistratura e si è destinati alla propria città, la città di Rimini, che evidentemente presentava determinate carenze, a meno che non si trattasse di carenze affettive dell'interessato, il quale si sarebbe trovato a disagio qualora fosse stato destinato a svolgere le funzioni di magistrato in una sede lontana dai propri congiunti.

Dalla « Rimini calcio » alla procura di Bologna, fino alle vicende di molti processi che hanno messo in luce una condotta assai discutibile, riguardanti attività sulla città di comunità e di altri enti meritevoli, si dipana una vicenda sulla quale credo ci sia molto da lavorare. Mi pare si stato comunque confermato che vi

sono indagini in corso e che molte delle denunce fatte hanno portato ad un'attività investigativa, che mi auguro possa essere produttiva di risultati, visto che da Bologna a Rimini qualcuno si muove. Non so chi stia indagando a Bologna perché, come ho già detto, non sono stato io, come pure penserebbe l'onorevole Folena, ad aver attivato le indagini: non ho questi poteri. Mi auguro che a Rimini - e questa è la sollecitazione che rivolgo al Governo, preannunciando al riguardo la presentazione di una specifica interrogazione - sia verificato in che modo e in quali termini siano attuate le decisioni del CSM, ovviamente nel rispetto dell'autonomia di quest'ultimo organo (del quale si sta discutendo molto in questi giorni nella Commissione bicamerale). Veda, signor sottosegretario: il fatto che lei richiami il segreto sulle indagini giudiziarie in corso è giustissimo e risponde ad un principio che nessuno intende violare. Mi chiedo, tuttavia: chi indaga se l'indagato è di un certo partito o di una certa area e chi invece dovrebbe indagare è sollecitato ad andar via dalla città perché, evidentemente, la sua gestione non ha dato luogo ad una situazione di particolare beneficio per l'amministrazione della giustizia?

Continuo a rimanere molto preoccupato per la situazione della città di Rimini e per gli intrecci che in essa abbiamo riscontrato. Mi auguro che l'attività ispettiva stimoli iniziative di verifica da parte del Governo nell'ambito delle sue competenze, di investigazione da parte delle competenti autorità, e mi auguro che anche il CSM, pur nel rispetto della sua autonomia, si ricordi di dar seguito alle decisioni assunte, affinché l'attività di indagine sia svolta non da ex consiglieri comunali di quella città che dovrebbero indagare sui loro colleghi o da un procuratore definito incompatibile e che io definirei assai peggio (ma non è il caso di farlo in questa sede).

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Bergamo n. 2-00276 (*Cooperazione con i paesi in via di sviluppo*) (vedi l'allegato A).

L'onorevole Bergamo ha facoltà di illustrarla.

ALESSANDRO BERGAMO. Sono trascorsi sette mesi da quando, il 31 ottobre dello scorso anno, ho presentato questa interpellanza e speravo non fosse più necessario ottenere la risposta, perché ritenevo che nel Governo o nella magistratura si fosse mosso qualcosa. Ritengo utile partire dall'inchiesta avviata anni fa dal dottor Vittorio Paraggio, allora sostituto procuratore della Repubblica di Roma, il quale, fin dal 1992, ha indagato sul fenomeno della « malacooperazione » e aveva rilevato il coinvolgimento nell'inchiesta del banchiere Pacini Battaglia.

Successivamente il dottor Di Pietro, allora sostituto procuratore del *pool* Mani pulite di Milano, richiese gli atti dell'inchiesta e si registrò una certa confusione per la scomparsa, prima, e il ritrovamento, poi, dei documenti di trasmissione. Dal momento in cui il materiale giunse a Milano non si seppe più nulla del coinvolgimento del banchiere Pacini Battaglia, se cioè sia ancora interessato dalle indagini o se non lo sia più. Ricordo che siamo negli anni 1992-1993 in cui, verso la fine della XI legislatura, venne istituita la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo; la Commissione fu istituita nella primavera del 1994, quindi solo nella XII legislatura il sottoscritto era vicepresidente. Fu chiamato a collaborare con la Commissione, in qualità di esperto, il dottor Vittorio Paraggio che più di ogni altro - come ho detto prima - poteva ragguagliare ed aiutare i commissari sul fenomeno della malacooperazione e sui rivoli determinati dalle devianze.

In un secondo tempo anche il dottor Di Pietro - tramite un funzionario della Commissione d'inchiesta, il dottor Laurenzano - fece sapere che non gli sarebbe dispiaciuto far parte della Commissione in qualità di esperto; la Commissione lo nominò anche perché la sua presenza

avrebbe potuto portare vantaggio e prestigio alla nostra opera, come credo accada ancora oggi.

Nel novembre 1994, a seguito delle note vicende, il dottor Di Pietro si dimise da esperto ed al suo posto fu nominato il maggiore dei carabinieri Francesco D'Agostino, già collaboratore del dottor Vittorio Paraggio, presso la procura della Repubblica di Roma.

La Commissione d'inchiesta, nell'arco di un anno, lavorò parecchio acquisendo moltissimo materiale, onorevole Corleone; fu acquisito un grande quantitativo di atti, documenti, resoconti, dichiarazioni di magistrati, di esperti del Ministero degli affari esteri, di funzionari, di ambasciatori, di dirigenti di istituti di credito e di copertura del credito; si intervenne sul duplice omicidio della giornalista Ilaria Alpi e del teleoperatore Miran Hrovatin; i commissari si recarono in varie parti del mondo, ossia in Etiopia, in Eritrea, in Somalia, in Perù e in Argentina. Il sottoscritto, in qualità di responsabile dell'area asiatica, visitò il Vietnam e la Cina insieme con alcuni parlamentari. In quindici giorni fu raccolta una grande quantità di materiale che ritenni opportuno trasmettere alla procura della Repubblica di Roma, perché, a mio parere, si riscontravano elementi di interesse.

Dalla Commissione fu predisposta, e collocata in due grossi faldoni, la relazione conclusiva, definita « forzosamente » conclusiva dato che non fu sottoposta al voto finale a causa dello scioglimento delle Camere, all'inizio del 1996. Quindi, l'enorme lavoro svolto dalla Commissione con grande impegno, è rimasto sospeso, il che rende la situazione ancora più penosa visti anche i rilevanti oneri sostenuti dalle amministrazioni della Camera e del Senato per lo svolgimento delle missioni. La Commissione avrebbe dovuto altresì procedere alla predisposizione di una proposta di legge, per sostituire la legge n. 49, che aveva generato le devianze registrate anche dalla cronaca. Per evitare che il tutto finisse nella classica bolla di sapone, il 2 settembre 1996 presentai una proposta di legge per l'istituzione di una nuova

Commissione d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione internazionale sia perché non è stata approvata la relazione conclusiva della precedente Commissione, sia perché l'Italia ha cooperato con più di centocinquanta paesi. Quindi, credo che si debba ancora far luce o comunque verificare tante situazioni e soprattutto predisporre una nuova proposta di legge che prenda il posto della legge n. 49.

Tornando all'interpellanza, devo aggiungere che qualche mese fa il nome del banchiere Pacini Battaglia rispunta clamorosamente anche in relazione allo scandalo delle Ferrovie che ha travolto il presidente Necci. Si parla anche del dottor Di Pietro e del maggiore D'Agostino, mentre il dottor Paraggio è stato promosso e trasferito alla procura della Repubblica di Voghera.

Da organi di stampa sono venute recentemente a conoscenza del fatto che il banchiere Pacini Battaglia è uscito, non so in che modo, dall'inchiesta sulla cooperazione internazionale, mentre l'11 giugno prossimo si aprirà a Roma il processo di primo grado, che proseguirà con un patteggiamento; il dibattito vero e proprio è previsto — mi sembra — per ottobre. Pare anche che molti o alcuni ambasciatori — non so precisarlo con esattezza — siano usciti o non siano proprio entrati nell'inchiesta, analogamente a quanto sembra sia avvenuto allo stesso Pacini Battaglia.

È difficile, a mio avviso, comprendere come sia accaduto tutto ciò ed anche prevedere che cosa succederà: in effetti, si tratterà di verificarlo man mano dalle cronache giudiziarie. Comunque, sempre stando alle notizie di stampa, pare che dalle intercettazioni telefoniche raccolte dal GICO della Guardia di finanza di Firenze sia sorta la questione di un telefono cellulare intestato a un certo signor Lang, autista di Pacini Battaglia, e usato anche da Di Pietro; tutto sommato, però, non è questo che ci interessa.

Chiedo al Governo, ed in particolare al sottosegretario Corleone qui presente, quale sia lo stato delle questioni di cui tratta la mia interpellanza e soprattutto se

il materiale raccolto dalla menzionata Commissione, su cui non si è pervenuti ad un'approvazione formale, sia stato o sarà utile al processo; chiedo inoltre che cosa pensi il Governo in ordine all'istituzione di una nuova Commissione d'inchiesta sulla cooperazione internazionale, dal momento che, come ricordavo in precedenza, tutto è rimasto in sospeso.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, confesso di trovarmi in imbarazzo dopo aver ascoltato l'illustrazione dell'interpellanza dell'onorevole Bergamo, perché questa era rivolta sia al Ministero di grazia e giustizia sia al Ministero degli affari esteri; anche nella sollecitazione finale dell'onorevole Bergamo si chiede una risposta circa gli intendimenti del Governo, che riguardano in particolare il Ministero degli affari esteri. Per questa parte, non posso che riportare le opinioni che mi sono state trasmesse. Risponderò ai tre punti del dispositivo dell'interpellanza, ringraziando comunque l'onorevole Bergamo per la ricchezza di dettagli presenti nella parte illustrativa dell'interpellanza e nel suo intervento di oggi. Si tratta di vicende (è stata ricordata, tra l'altro, la tragedia di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin) ancora di grande interesse e attualità, che non devono essere dimenticate.

Passando ai tre quesiti posti, a cominciare dal primo, per quanto riguarda la proposta di istituire una nuova Commissione bicamerale d'inchiesta sulla direzione generale per la cooperazione, il ministro degli affari esteri ha ricordato che la Commissione, costituita nella passata legislatura, al momento dello scioglimento delle Camere aveva concluso i suoi lavori e aveva preparato le relazioni di maggioranza e di minoranza, che però non furono formalmente approvate dalla Commissione per dissensi al suo interno.

L'onorevole Bergamo dice che, in realtà, questo fu determinato dallo scio-

glimento anticipato delle Camere. In ogni caso, le sue conclusioni furono trasmesse dai commissari sia agli organi di stampa che al Ministero degli affari esteri.

Quel ministero si è detto contrario alla ricostituzione della Commissione, dato che non vi è la garanzia che in dodici mesi possa giungere a conclusioni più probanti della precedente.

Il Ministero di grazia e giustizia non ha valutazioni da dare in relazione alla sua responsabilità, però afferma in questa sede che rientra nelle attribuzioni del Parlamento formulare nuove determinazioni ed assumere decisioni sulla opportunità di istituire una Commissione.

Il secondo punto è molto delicato. Quanto alla documentazione raccolta dalla Commissione, il Ministero degli affari esteri ha fatto sapere che essa fu messa a disposizione delle autorità inquirenti dalla direzione generale per la cooperazione. La procura della Repubblica di Roma ha fatto sapere che, a seguito della trasmissione della documentazione, definita (cito testualmente) « una gran massa di documenti e testimonianze », da parte della Commissione alla procura di Roma vennero promosse ulteriori indagini tuttora in corso; che sulla vicenda della documentazione delle indagini sulla cooperazione spedita dal sostituto procuratore dottor Paraggio al sostituto procuratore della Repubblica di Milano dottor Di Pietro, gli atti relativi alla scomparsa di detta documentazione furono trasmessi, a richiesta, alla procura della Repubblica di Perugia, competente *ex* articolo 11 del codice di procedura penale, che ha tuttora in corso delle indagini.

La procura della Repubblica di Milano ha comunicato che il provvedimento sulla cooperazione non è mai stato trasmesso a quell'ufficio dal dottor Paraggio, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma.

Il dottor Paraggio, ferma restando la competenza dell'autorità giudiziaria romana su detto procedimento, inviò il 7 agosto 1993 via *fax* una copia dell'interrogatorio reso l'8 luglio 1993 dal dottor Pier Francesco Pacini Battaglia allo stesso

pubblico ministero dottor Paraggio. Detta copia venne unita agli atti del procedimento milanese n. 9791/95R, fogli 601, 602 e 603, trasmesso al GIP con richiesta di udienza preliminare il 29 settembre 1995.

In considerazione della pendenza di procedimenti penali, questo ministero si riserva di valutare all'esito degli stessi le iniziative da adottare riguardo alla scomparsa dei documenti.

In ogni caso, intendo affermare in questa sede che, in considerazione dei lati oscuri di tale vicenda, che presenta profili del tutto inaccettabili sotto l'aspetto della trasparenza di pubblici uffici, questo ministero, pur senza interferire ed anzi in attesa di una rapida e completa definizione del procedimento in corso, non mancherà di compiere tutti gli atti utili di accertamento di propria competenza.

Per quanto concerne, infine, l'ultimo quesito riguardo ai provvedimenti da adottare a seguito delle risultanze della vicenda sulla cooperazione, il competente Ministero degli affari esteri ha segnalato che intende presentare al Parlamento un progetto organico di riforma della cooperazione.

Nel frattempo sono state introdotte numerose innovazioni amministrative e procedurali con la piena approvazione delle istanze internazionali competenti (OCSE). Tra le iniziative già poste in essere sul piano delle norme di indirizzo e su quello delle procedure, vengono ricordate l'adozione di nuovi indirizzi approvati dal CIPE nel giugno del 1995, con significative innovazioni sia sulle priorità geografiche che settoriali, nonché l'introduzione delle metodologie e del ciclo del progetto, che è in linea con quanto avviene nei paesi più avanzati ed è suscettibile di ovviare a disfunzioni ed errori passati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bergamo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00276.

**ALESSANDRO BERGAMO.** Tutto sommato mi posso dichiarare soddisfatto per

la risposta; inoltre, onorevole Corleone, non volevo metterla in imbarazzo perché è persona cortese e gentile...

PRESIDENTE. È un dono di natura!

ALESSANDRO BERGAMO. ... anche se si è fatto portatore di una contraddizione, pur non sua. Mentre ha infatti riferito che il Ministero degli affari esteri non ritiene opportuno procedere all'istituzione di una nuova Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della cooperazione internazionale, al tempo stesso, per sua affermazione, la procura della Repubblica di Roma sta ancora indagando ed a quanto ho sentito le indagini si sono trasferite anche alla procura della Repubblica di Perugia. Lei stesso ha parlato di lati oscuri per il ministero competente, di cui è sottosegretario; esistono dunque evidenti contraddizioni che mi portano a non capire l'atteggiamento del Ministero degli affari esteri, o forse tale atteggiamento, signor sottosegretario, è fin troppo evidente.

Sono stato molto colpito e provato dal mio viaggio, forse anche perché si è trattato della mia prima esperienza come parlamentare. Se lei avesse potuto assistere a ciò che abbiamo visto noi, se la Commissione avesse potuto portare le telecamere, come avevo richiesto, per riprendere una realtà di cui c'è solo da vergognarsi per come i fondi della cooperazione internazionale sono stati sprecati e per come sono stati buttati al vento tutti i soldi che sono stati pagati anche attraverso le tasse e le varie contribuzioni, si sarebbe sentito ribollire il sangue nelle vene. In Vietnam ed in Cina l'esperienza è stata traumatica, per non dire altro. Abbiamo avuto modo di verificare come siano state letteralmente sprecate le risorse economiche. Ho visitato in Cina un megacentro a Pechino, il *World Laboratory* del professor Zichichi, in cui si effettuavano studi finanziati per decine e decine di miliardi per prevenire qualcosa di cui non si sentiva assolutamente il bisogno, come le piene del fiume Giallo o le inondazioni. Addirittura - non ricordo

se in Mozambico o in Indonesia - era in corso un progetto per la prevenzione delle ipoacusie, ossia della sordità; in Mozambico, dove sappiamo perfettamente che le priorità, soprattutto dal punto di vista sanitario, sono ben altre. Ho letto e preso visione di tanti volumi nel megacentro di Pechino ed ho potuto verificare lo spreco delle risorse italiane per progetti che a mio avviso non erano assolutamente prioritari; ritengo inoltre che nessuno di questi studi sarà mai letto. Non potevano ovviamente mancare i finanziamenti alla società bolognese Nomisma, che ha avuto modo di impegnarsi in tanti settori per progetti spesso ripetitivi e quindi anche superflui.

Ho avuto modo di verificare lo spreco di denaro pubblico soprattutto in Vietnam, per la realizzazione, per esempio, di piccoli ospedali costruiti nelle campagne con i nostri fondi senza però che fossero dotati di alcuna attrezzatura: piccole, minuscole cattedrali nel deserto. Sono un medico ed ho visto una giovane donna morente dopo il parto perché in quel piccolo centro non c'era nulla: un ferro sterile, ma nemmeno un ferro o qualcosa che si potesse definire tale. Non vi era una siringa sterile né materiale per praticare qualsiasi tipo di terapia né, ovviamente, un farmaco. Ho visitato, in un grosso centro abitato vicino ad Hanoi, un altro ospedale che aveva avuto in dono da un ospedale italiano delle attrezzature radiografiche vecchie e arrugginite, poco funzionanti. Allora, Presidente, il Ministero degli affari esteri manda di tanto in tanto dei tecnici per riparare questi apparecchi radiografici, quando in effetti costa più il viaggio e il tecnico stesso che non l'acquisto di un nuovo apparecchio; quindi, è uno spreco.

Ho conosciuto nella residenza dell'ambasciatore ad Hanoi un sindacalista che era lì da un anno in qualità di capo progetto per un corso di formazione professionale per quadri sindacali, dal costo di un miliardo e 300 milioni. Ripeto: quadri sindacali, formazione dei quadri sindacali in un paese di stampo comunista! Credo che dovesse preparare tanti

piccoli D'Antoni o tanti piccoli Larizza, non so bene. È il colmo, secondo me.

Tutto ciò avveniva contestualmente a quello che verificavano continuamente in Vietnam, cioè mortalità infantile altissima, piaghe infette e quant'altro di immane che possa farci vergognare di appartenere ad una società civile.

Sono veramente vicende che non possono essere sottaciute ancora. Credo che questa Commissione debba essere istituita e, come ricordavo prima, sono già intervenuto in Parlamento: la mia proposta di legge è stata firmata da altri ottanta parlamentari e, nella seduta del 18 dicembre 1996, ha ottenuto anche la dichiarazione d'urgenza. Ma il presidente della III Commissione, onorevole Occhetto, non sembra intenzionato a porla all'ordine del giorno. A questo ci stiamo abituando, perché questo Governo, francamente, quando si tratta di Commissioni di inchiesta sul passato sembra non volere sentire ragioni.

**PRESIDENTE.** Il Governo è una cosa, il Parlamento un'altra. Che c'entra Occhetto con il Governo! L'onorevole Occhetto presiede una Commissione parlamentare. Il Governo non è Occhetto. Glielo dico per evitare ...

**ALESSANDRO BERGAMO.** Non stavo certamente addossando responsabilità al Governo, ma stavo semplicemente enunciando la mia attività parlamentare in ordine a questo problema.

Da ultimo, questa vicenda mi ha colpito profondamente anche perché presidente di quella Commissione era il senatore Mensorio che, come ricorderete, per tanti anni ha fatto parte sia di quest'aula sia del Senato. È stato un suicidio? Una persecuzione politica? Un omicidio? Non lo so. Certo che la coscienza di qualcuno forse lo potrà ben dire, anche perché sembra che lo volessero arrestare proprio per evitare che inquinasse delle prove, mentre avrebbero potuto farlo tranquillamente in tutti quei mesi in cui egli ancora senatore.

Sono ormai trascorsi tanti mesi e credo che le risposte del sottosegretario siano

tutto sommato soddisfacenti e di questo lo ringrazio. Per quanto riguarda la nuova legge che dovrebbe sostituire la n. 49, ho letto che il PDS avrebbe già preparato una proposta che verrà illustrata il prossimo 27 maggio, ma non credo che questo sia sufficiente per coprire tutte le questioni ed il malaffare dovuto appunto alla malacooperazione.

### **Rimessione all'Assemblea di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma del comma 4 dell'articolo 92 del regolamento, oltre un decimo dei componenti la Camera ha fatto pervenire richiesta di rimessione in Assemblea della seguente proposta di legge, già assegnata alla XIII Commissione permanente (Agricoltura), in sede legislativa:

S. 448-1047-1067 - Senatori UCCHIELLI ed altri; MAGGI ed altri e CARCARINO e MARINO: « Norme per l'accesso ai fondi agricoli » (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (3337) e abbinare proposte di legge nn. 1935, 2130, 2306, 3159, 3228 e 3268.

Le proposte di legge restano, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente (*Applausi*).

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ad integrazione della comunicazione resa all'inizio della seduta, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Calzolaio, Petrini e Turco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

### **Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,20).**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla interpellanza Maiolo n. 2-00371 (*Mancata auto-*

rizzazione di una visita in carcere) (vedi l'allegato A).

L'onorevole Maiolo ha facoltà di illustrarla.

**TIZIANA MAIOLO.** Signor Presidente, rinuncio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, rispondo volentieri all'interpellanza dell'onorevole Maiolo su una vicenda occorsa al deputato del Parlamento europeo, onorevole Ernesto Caccavale, a cui è stato impedito l'ingresso al carcere di Secondigliano-Scampia.

Nell'interpellanza, oltre a ricordare brevemente questo episodio, e soprattutto argomentando sul diverso comportamento tenuto da altri istituti penitenziari che avevano permesso la visita, si chiede la valutazione del ministro di grazia e giustizia in ordine all'accaduto nonché le sue intenzioni in merito.

Si premette brevemente che ai sensi dell'articolo 67 dell'ordinamento penitenziario è consentita la visita senza autorizzazione degli istituti carcerari da parte di alcune categorie espressamente elencate, tra le quali quella dei membri del Parlamento.

Per i membri del Parlamento europeo che non rientrano espressamente nell'elenco, non esistendo disposizioni che prevedano *tout court* l'estensione di questa prerogativa riservata ai parlamentari, deputati e senatori, si è posto un problema di interpretazione estensiva della norma. Da qui le divergenze che sono avvenute nell'attuazione della disposizione.

Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha inizialmente ritenuto che stante l'eccezionalità della disposizione non fosse possibile estenderne in via interpretativa la portata.

Successivamente lo stesso dipartimento ha ritenuto di esprimere un diverso orientamento secondo il quale la facoltà di cui alla lettera *b*) dell'articolo 67 dell'ordinamento penitenziario può ritenersi legittimamente estesa anche ai parlamentari europei rappresentanti dello Stato italiano.

Il principale problema che si profila consiste nell'impossibilità di attribuire in caso di estensione la facoltà di visita in carcere ai soli parlamentari europei italiani unitamente all'inopportunità di prendere posizioni, sia pure interpretative, che, prevedendo tale facoltà per tutti i parlamentari europei, coinvolgano lo Stato italiano unilateralmente senza il vaglio dell'esistenza di reciprocità in materia.

Lo stesso Parlamento europeo, che è stato appositamente interpellato, non ha preso ufficialmente posizione. L'ufficio legislativo del Ministero di grazia e giustizia ha espresso costanti perplessità sulla possibilità di una interpretazione estensiva della norma ritenuta di carattere eccezionale, come ho detto prima.

Quanto premesso non significa che ai membri del Parlamento europeo sia preclusa la possibilità di visitare le carceri ma solamente che, ai sensi della normativa vigente, debbano essere a ciò autorizzati dal dipartimento, ai sensi dell'articolo 104, comma 4, dell'ordinamento penitenziario.

**MARCO TARADASH.** Io sono sempre entrato da membro del Parlamento europeo!

**FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Nell'attesa di una completa definizione della vicenda sulla quale il ministro della giustizia ha avviato specifici studi, anche in relazione ai ricordati aspetti di reciprocità internazionale di trattamento dei parlamentari europei, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria è stato invitato a valutare la possibilità di inviare ai diret-

tori degli istituti penitenziari una missiva che valga quale autorizzazione permanente *ex* articolo 104 della legge n. 345 del 1975, per i parlamentari europei stessi a visitare gli istituti.

Il direttore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, recependo il suggerimento, ha emanato in data 24 aprile 1997 (l'episodio a cui l'onorevole Maiolo fa riferimento nell'interpellanza è del 4 gennaio 1997) una circolare in tal senso per tutti i direttori degli istituti penitenziari italiani. Ciò ha consentito di fatto di dare adeguata risposta alle esigenze prospettate in più occasioni dai parlamentari europei e fatte proprie dall'onorevole Maiolo nella sua interpellanza e che io condivido, lasciando impregiudicata la possibilità di ulteriori valutazioni anche di tipo normativo sulla questione. Tra queste la più semplice che mi sentirei di ipotizzare è quella della inclusione esplicita, tra i soggetti indicati dall'articolo 67 dell'ordinamento penitenziario, dei parlamentari europei eletti nello Stato italiano.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00371.

**TIZIANA MAIOLO.** Signor Presidente, il mio principale motivo di soddisfazione è rappresentato dal fatto che, dopo un anno da quando è iniziata la legislatura, questa è la prima volta che il Ministero della giustizia risponde ad uno dei miei venticinque atti di sindacato ispettivo. Vorrei chiarire che sono solo venticinque perché ad un certo punto ho cessato questa attività — ma prometto che la riprenderò, possibilmente presentando una interrogazione o una interpellanza al giorno — perché nessuno mi aveva mai risposto. Quindi, ringrazio molto il sottosegretario Corleone e credo a questo punto che possiamo farci questa reciproca promessa: io di esercitare il diritto-dovere di presentare atti di sindacato ispettivo ed il ministero di iniziare a rispondere.

Detto questo, sono solo parzialmente soddisfatta della risposta del sottosegreta-

rio perché io ne faccio una questione di principio e formale, mentre il ministero mi ha dato una risposta di tipo sostanziale, con ciò aggirando il problema. Infatti, forse a titolo personale, il sottosegretario ha fornito un suggerimento per una revisione della norma. L'onorevole Corleone ha difatti proposto di includere esplicitamente nell'articolo 67 dell'ordinamento penitenziario anche la citazione dei membri del Parlamento europeo come soggetti che non necessitano di autorizzazione per accedere agli istituti penitenziari. Inoltre, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha acconsentito a emanare questa circolare che dà l'autorizzazione permanente ad accedere alle carceri ai membri del Parlamento europeo, equiparandoli nei fatti ai soggetti di cui all'articolo 67.

Questa risposta non mi soddisfa perché ...

**FRANCO CORLEONE,** *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Pensi a me!

**TIZIANA MAIOLO.** ... ritengo che i membri del Parlamento europeo non debbano necessitare di una simile autorizzazione. Reputo infatti che, quando l'articolo 67 parla di membri del Parlamento, automaticamente faccia riferimento a tutti i membri di ogni Parlamento: della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, istituzioni di tipo nazionale, ma anche dei membri del Parlamento europeo, che a tutti gli effetti devono essere riconosciuti nel nostro paese come soggetti istituzionali e come membri, comunque, di un Parlamento.

Inoltre a ciò va aggiunto il fatto che, come mi ricordava in precedenza l'onorevole Taradash, che è stato membro del Parlamento europeo per una legislatura, egli ha sempre visitato, e personalmente me lo ricordo perché abbiamo fatto insieme qualche visita, gli istituti penitenziari del nostro paese, senza che alcun direttore gli abbia mai frapposto ostacoli e senza che il dipartimento di amministrazione penitenziaria abbia dato questa interpretazione più che restrittiva, se-

condo me proprio errata, dell'articolo 67 dell'ordinamento penitenziario.

Lo stesso onorevole Caccavale, interessato dalla vicenda che ha dato spunto alla mia interpellanza, ha visitato istituti penitenziari in Italia e in altri paesi europei senza incontrare alcun ostacolo. A tale proposito il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sostiene che probabilmente in altri Stati, in Francia, in Belgio e via dicendo, ci sono ordinamenti diversi dal nostro. Io non dispongo di queste conoscenze e quindi su questo punto non mi posso pronunciare, però nel carcere di San Vittore, che ho più volte visitato, non sono mai stati frapposti ostacoli neanche all'ingresso di parlamentari europei.

È evidente quindi che vi è stato un irrigidimento — non so per quale motivo — da parte della direzione penitenziaria del carcere di Secondigliano. Non vorrei essere troppo sospettosa e supporre l'esistenza di qualche situazione particolare da non dover essere sottoposta alla verifica di un parlamentare.

In attesa di una riforma che anch'io auspico, pur se sotto certi punti di vista appare pleonastica, chiedo un'interpretazione formale della norma senza bisogno di accedere ad un'autorizzazione permanente che non necessita..... Signor Presidente, ho ancora tempo?

**PRESIDENTE.** Due minuti ed un secondo.

**TIZIANA MAIOLO.** Perfetto, così posso concludere. Dicevo che il parlamentare non necessita di questa autorizzazione né permanente né occasionale. Colgo l'occasione per ricordare che io stessa come parlamentare nazionale...

**PRESIDENTE.** Onorevole Maiolo, ho fatto confusione io perché lei ha molto più tempo per rispondere. Ho visto male, lei ha ancora diciannove minuti.

**TIZIANA MAIOLO.** La ringrazio, Presidente.

**PRESIDENTE.** Sono io che mi scuso perché ho dato un'occhiata di traverso.

**TIZIANA MAIOLO.** Avevo colto un suo sguardo e cercavo di capire se fosse un invito alla conclusione.

**PRESIDENTE.** Era uno sguardo di incoraggiamento.

**TIZIANA MAIOLO.** Stavo dicendo che io stessa, come parlamentare nazionale, in passato sono stata vittima di una serie di strane circolari da parte del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (diretto allora da persona diversa da quella ottima che lo dirige oggi) proprio sulla base di particolari interpretazioni della norma, mentre l'articolo 67 dell'ordinamento penitenziario, che a mio parere è chiarissimo, viene tirato come un elastico a seconda di chi lo interpreta.

Approfittando di questa occasione, mi auguro non unica, in cui il Ministero ha risposto ad una mia interpellanza, vorrei ricordare che l'articolo 67 cita anche gli accompagnatori, i collaboratori del parlamentare ed altri soggetti, quali per esempio i consiglieri regionali. In particolare esso prevede che alla visita siano ammesse anche le persone che accompagnano il parlamentare in virtù dell'ufficio che questi ricopre. Purtroppo negli ultimi tempi non ho potuto visitare molti istituti penitenziari ma in un passato abbastanza recente ho incontrato difficoltà di vario genere proprio relativamente ai miei accompagnatori. Per esempio a Rebibbia mi sono trovata costretta ad elevare una protesta e conseguentemente a non poter effettuare la visita perché il direttore pretendeva che io ed i miei accompagnatori firmassimo una specie di dichiarazione giurata dove si diceva che l'accompagnatore non era un giornalista, un avvocato, non aveva, non dico condanne, ma neppure carichi pendenti e così via. Io mi sono rifiutata di sottoscrivere una dichiarazione di questo genere e quindi la visita non è stata effettuata, come ho detto prima.

Non penso che una circolare possa derogare alla norma, ma questa è un'altra interpretazione in merito alla quale chiedo l'opinione del Ministero (se mi

vorrà inviare anche un appunto in via informale) proprio per capire se tali restrizioni esistano ancora, restrizioni di cui peraltro non vi è traccia in altri istituti penitenziari.

Ritengo che il parlamentare possa di volta in volta qualificare i propri collaboratori: un medico, un sacerdote, un avvocato, un giornalista, anche una persona che abbia carichi pendenti — perché no? —, un ex detenuto che si occupa dei diritti civili degli altri detenuti e che da questo punto di vista può offrire un conforto « tecnico » al parlamentare. Non vedo quindi per quale motivo all'ingresso degli istituti penitenziari si debba fare un vero e proprio esame del sangue agli accompagnatori del parlamentare.

Ho raccontato episodi relativi alla precedente legislatura (perché, come ho detto, in quella attuale ho potuto svolgere poche visite agli istituti penitenziari) perché, dal momento che il sottosegretario ed il DAP hanno dimostrato un atteggiamento molto disponibile per favorire una forma di controllo popolare sull'amministrazione delle carceri, sulla situazione logistica e sulle condizioni di salute e di benessere dei detenuti, questa era l'occasione per dare una svolta definitiva alle interpretazioni restrittive dell'articolo 67 dell'ordinamento penitenziario.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Carmelo Carrara n. 3-00216 (*Arresto di Lorenzo Necci*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Dalla documentazione inviata dall'autorità giudiziaria competente, non risulta essere stato violato alcun diritto della difesa, con specifico riguardo al profilo messo in luce dalla interrogazione. Infatti, ai sensi dell'articolo 104, comma 3, del codice di procedura penale, era stato richiesto dal pubblico ministero motivatamente di inibire ai difensori per un periodo non superiore ai cinque giorni la facoltà di conferire con i loro assistiti. Il GIP, ritenendo fondata la ragione addotta, accoglieva la richiesta.

Riguardo al procedimento nei confronti di Lorenzo Necci, cui si riferisce l'atto ispettivo, va ricordato che le indagini, particolarmente complesse, risultano tuttora in corso.

Per quanto concerne i profili di competenza territoriale, risulta che gli atti riguardanti reati per i quali sono stati sottoposti ad indagini dei magistrati sono stati trasmessi dalla procura della Repubblica presso il tribunale di La Spezia, che aveva avviato le indagini, alle procure territorialmente competenti. Anche in tal caso, le relative indagini sono tuttora al vaglio dei magistrati di tali uffici.

Peraltro, dai dati fin qui acquisiti, non risultano elementi per ritenere che siano state compiute violazioni di legge rilevanti sotto il profilo disciplinare. Resta fermo, ovviamente, che l'eventuale violazione di regole processuali, anche afferenti a dati urgenti ed a sorpresa (quali le perquisizioni domiciliari, richiamate nella premessa della interrogazione), possano essere fatte valere con gli ordinari mezzi processuali. Conseguentemente, il ministro non ritiene di dover promuovere allo stato ulteriori atti di accertamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carmelo Carrara ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00216.

**CARMELO CARRARA.** Signor rappresentante del Governo, devo dichiararmi soltanto parzialmente soddisfatto per il tenore della risposta fornita alla mia interrogazione. Mi esprimo in tal senso perché, se per un certo verso sono sufficienti le giustificazioni addotte dalla magistratura circa le prospettate violazioni di norme procedurali per quanto concerne la posizione processuale del dottor Necci, per altro verso certamente queste non sono sufficienti per quanto concerne lo straripamento di potere posto in essere dai magistrati di La Spezia nei confronti dei loro colleghi.

Quali erano infatti gli atti urgenti e quale era l'urgenza che legittimava l'arresto e le perquisizioni nei confronti dei magistrati che occupavano posti direttivi

in uffici giudiziari, rispetto ai quali la procura di La Spezia non era assolutamente legittimata, né perché vi era la rimessione di procedimenti ex articolo 11 del codice di procedura penale, né tanto meno perché i fatti in reato sarebbero stati commessi nel circondario di La Spezia? Non mi risulta neppure che nei confronti dei magistrati romani e nei confronti dei magistrati che operavano nel circondario di Grosseto vi fossero fatti suscettibili di valutazione penale sotto un profilo di associazione criminale, che in qualche modo avrebbero potuto legittimare la competenza della procura spezzina.

La vicenda che ha coinvolto invero il dottor Necci è uno dei tanti affari giudiziari che potevano essere esitati senza portare in carcere tanti incolpati. Non solo, ma rappresenta un caso emblematico di come in Italia si continui da parte della magistratura ad abusare non soltanto di alcune fattispecie penali, ma anche e soprattutto della custodia cautelare. Prova ne è che in questo procedimento la Cassazione ha annullato il provvedimento restrittivo della libertà personale emesso nei confronti del dottor Necci; ed il guaio non è che oggi un pubblico ministero, in spregio a determinate norme ipocrite che lo vogliono come organo di giustizia, sia un persecutore di indagati; ma al contrario, quello che allarma è che ci siano ancora oggi dei giudici che si trovano in una situazione di sudditanza nei confronti di alcuni pubblici ministeri, abbandonando completamente quello che è il loro compito, cioè quello di restare completamente terzi, di non farsi trascinare non già dalla cultura della giurisdizione che in loro dovrebbe essere impressa, bensì dalla incultura dell'inquisizione.

Con questa interrogazione non si volevano lamentare i comportamenti dei magistrati che sbagliano, perché nei confronti di questi fatti umani soccorrono i rimedi normali che l'ordinamento processuale penale normalmente appresta, quali l'impugnazione e le istanze di riesame. Il problema è che in questo, così come in altri casi, ci sono state violazioni patenti

di norme processuali, vi sono stati dei veri atti coscienti di straripamento di potere, come appunto nella vicenda dei magistrati di La Spezia che, senza alcuna competenza, hanno fatto arrestare i propri colleghi al di fuori dei casi previsti dalla legge, quindi per fatti non commessi nei loro circondari, né attratti nella sfera di competenza ex articolo 11 del codice di procedura penale. E questo si continua e si continuerà a verificare se non si porrà mente locale al fenomeno di guerre tra bande di magistrati che si incrociano, se non si porrà rimedio attraverso una norma che riformi in maniera definitiva quell'articolo 11 del codice di procedura penale in tema di rimessione di procedimenti riguardanti magistrati, ma soprattutto se codesto Ministero, che si è sicuramente occupato in maniera sinottica dell'emergenza giustizia, non faccia uso del suo potere di sindacato ispettivo.

In questo caso, ad avviso degli interroganti, vi era un evidente straripamento di potere, vi era sicuramente da parte della procura di La Spezia un uso distorto del proprio potere, si erano calpestate non soltanto le norme del codice di procedura penale, ma soprattutto la dignità e la libertà dei magistrati che operano in altro territorio, senza alcun rispetto del culto della legalità che dovrebbe essere invece patrimonio di tutti, comprese le istituzioni, magistratura inclusa.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Parenti n. 3-00665 (*Indagini su finanziamenti al PCI-PDS*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Gli interroganti chiedono accertamenti ispettivi da parte di questo ministero sullo stato complessivo degli uffici inquirenti di Grosseto, sul clima dei veleni e sulle ragioni che lo hanno determinato e chiedono di accertare lo stato dei procedimenti pendenti al momento della sospensione dal servizio dei magistrati della procura della Repubblica che se ne occupavano al fine di

verificare se il mancato proseguimento delle indagini, con particolare riferimento a illeciti finanziamenti del PCI-PDS, non sia dipeso da condotte dolose o gravemente negligenti condizionate a loro volta da pressioni o scelte politiche.

Va premesso che il ministro non intende né può in questa sede entrare nel merito delle valutazioni di tipo politico e della ricostruzione storico-politica cui gli onorevoli interroganti hanno inquadrato i fatti specifici su cui chiedono risposta. Proprio per dare invece una risposta all'interrogazione sono stati richiesti ed acquisiti elementi attraverso la competente direzione generale presso la procura generale di Firenze.

Dall'esame della documentazione trasmessa emerge che il procedimento penale n. 95/97, a cui si riferiscono gli interroganti, iscritto nei registri della procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Grosseto, per il quale è stata richiesta una tempestiva proroga delle indagini, è stato trasmesso per competenza determinata da connessione di procedimenti alla locale procura della Repubblica presso il tribunale ove, previa ulteriore richiesta di proroga delle indagini del 22 gennaio 1997, si trova all'esame del procuratore reggente.

Il procuratore suddetto, a seguito della sospensione dalle funzioni e dallo stipendio del dottor Napolitano, ha richiesto, cito testualmente: « a tutti gli organi di polizia giudiziaria incaricati di accertamenti preliminari nell'ambito dei procedimenti trattati dal magistrato sospeso, informazioni circa lo stato delle indagini, al fine di avere un quadro complessivo dei procedimenti in questione prima di dare le opportune disposizioni per il prosieguo delle stesse ».

La richiesta riguardava tutti i procedimenti trattati dal magistrato sospeso, quindi anche quello oggetto dell'interrogazione. Le informazioni acquisite permettono di concludere nel senso dell'insussistenza di elementi di rilievo disciplinare a carico di magistrati. Inoltre, allo stato, in assenza di riscontri in ordine alla situazione di difficoltà organizzativa pa-

ventata dalla parlamentare, non si ravvisa la necessità di chiedere accertamenti ispettivi mirati nei predetti uffici giudiziari, ulteriori rispetto a quelli già disposti dal ministro di grazia e giustizia con nota dell'11 luglio 1996. In proposito si segnala che la relazione ispettiva, protocollo n. 1459, del 15 marzo 1997, redatta alla fine della predetta inchiesta mirata, evidenzia fatti di rilievo disciplinare addebitabili ai dottori Roberto Napolitano e Pietro Federico, già rispettivamente procuratori della Repubblica presso il tribunale e presso la pretura circondariale di Grosseto, nonché al dottor Vincenzo Pedona, attualmente sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale predetto, nei confronti dei quali il procuratore generale presso la Corte suprema di cassazione, con note del 25 giugno 1996, 29 luglio 1996 e 1° marzo 1997, ha già promosso azioni disciplinari.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Parenti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00665.

**TIZIANA PARENTI.** Presidente, più che soddisfatta, sono un po' stupita. Infatti, si tratta di una situazione obiettivamente singolare. Abbiamo una procura della Repubblica presso la pretura ed una procura presso il tribunale nelle quali contemporaneamente vengono prima sospesi con provvedimento cautelare i rispettivi procuratori e poi uno di questi, il dottor Napolitano, viene arrestato. Poiché i fatti che si addebitano a questi due procuratori sono propri dello svolgimento delle loro funzioni, il fatto che il ministro non abbia posto in essere attività ispettiva presso quelle procure, è obiettivamente singolare. Infatti, come ho detto, i capi di imputazione sono molto oscuri, anche perché non si è mai più saputo nulla di che cosa effettivamente sia accaduto rispetto a tali procedimenti, nonostante i tempestivi ed anche forti provvedimenti assunti. Ci sembra, quindi, che il ministro avrebbe dovuto quanto meno verificare cosa fosse accaduto nelle due procure.

L'aspetto più singolare, mi consenta signor sottosegretario, consiste nel fatto

che entrambi i procuratori sono stati sospesi quando stava per giungere a termine quell'indagine che da Grosseto si collegava a Venezia (non più a Milano, per i noti motivi) ed anche ad altre procure. Guarda caso, qual è la procura che parte per prima? Quella di Bologna. Infatti numerose società erano collegate su tutto il territorio nazionale. Aggiungo che si era arrivati al fratello del Vicepresidente del Consiglio, a carico del quale, peraltro, pendeva e pende tuttora (forse penderà per sempre) un procedimento presso la procura del tribunale di Pisa per fatti rispetto ai quali ogni giorno i quotidiani locali si chiedono come andranno a finire i procedimenti in riferimento ai quali la Banca d'Italia ha inviato un rapporto alla procura della Repubblica per bancarotta, truffa ed altro a carico del signor Veltroni, del quale adesso mi sfugge il nome. Ebbene, tutti i giorni la stampa pubblica articoli in merito a tale vicenda; si tratta di una questione collegata a Grosseto. Improvvisamente le indagini si bloccano, con la sospensione cautelare di entrambi i procuratori, uno dei quali sarà poi arrestato e l'altro trasferito.

Ho appreso solo adesso che l'altro sostituto è sottoposto a procedimento disciplinare. Questo soggetto, come è stato platealmente sostenuto dalla stampa, nel momento della sospensione cautelare del procuratore, aveva dato ordini alla Guardia di finanza di bloccare le indagini. Se la stampa locale non avesse fatto una grande confusione ... Come si potrà constatare, la mia interrogazione risale al 29 gennaio. Lei sostiene che le indagini siano state prorogate, ma all'epoca della presentazione dell'interrogazione erano in fase di scadenza. Da allora, sono trascorsi altri cinque mesi e tutto lascia presumere che i tempi delle indagini scadranno ancora una volta, in questo caso definitivamente. A me non interessa nulla che siano svolte indagini a carico di tizio o di caio. Dobbiamo tuttavia stabilire se in questo paese, nel quale l'azione penale è obbligatoria, il ministro di grazia e giustizia abbia responsabilità sull'andamento degli uffici giudiziari (non certo sul merito

delle indagini) e sul loro funzionamento. In una piccola città è stato davvero un fatto scandaloso che ben due procuratori siano stati arrestati. Può darsi che non vi sia alcun collegamento, ma si tratta comunque di un fatto scandaloso che nessuno si sia mosso per verificare cosa sia successo e per accertare quanti veleni aleggiano e continueranno ad aleggiare in quella procura. Nessuno si è preoccupato di questo!

Ripeto: non ho alcun interesse a che vengano promossi procedimenti penali nei confronti di alcuno ma, se l'azione penale è obbligatoria, è necessario che venga fornita una risposta sull'innocenza o sulla colpevolezza. Non si può, ogni volta, far finire le cose nel nulla. Ogni volta il tutto finisce nella palude più totale e non se ne sa più nulla! Questi processi muoiono tutti per « eutanasia » dei vari procuratori o sostituti procuratori, qualche volta anche per « morte violenta », come nel caso di specie, caratterizzato dal fatto che i due procuratori sono stati colpiti da provvedimenti cautelari. Anche questa potrebbe essere una combinazione, ma sta di fatto che anche in questo caso si sono verificate « morti violente ».

Non credo, in definitiva, che da un lato, come magistrati, si possa rivendicare l'indipendenza e l'obbligatorietà dell'azione penale e, dall'altro, accettare che certe vicende si risolvano in un determinato modo, in una situazione di scandaloso silenzio, nonostante tutti i giorni anche le pagine dei giornali proclamino situazioni di tale gravità nelle quali sono coinvolte banche, che hanno commesso atti illeciti, così come dimostra la Banca d'Italia rispetto alla Cassa di risparmio, alla Banca toscana e ad altre.

Credo che il ministro abbia l'obbligo di capire in che modo funzionino gli uffici giudiziari e di renderne conto, magari più tempestivamente di quanto sia accaduto (sono in attesa di una risposta ad un'altra interrogazione, che forse non verrà mai, ma ce ne sono anche altre, più antiche), a fronte della richiesta di un'attività ispettiva per fatti reali e gravi che provocano clamore in una cittadina. Il ministro non

dovrebbe limitarsi a scrivere lettere per sapere come vanno le cose, ma credo abbia l'obbligo di disporre accertamenti *de visu*, da affidare ai propri ispettori.

**PRESIDENTE.** Pur rendendomi conto della necessità, che a volte può emergere, di replicare in modo dettagliato alle risposte fornite agli atti di sindacato ispettivo parlamentare, invito i colleghi a rispettare i tempi di intervento previsti.

Passiamo all'interrogazione Maiolo n. 3-00275 (*Vicenda del maresciallo Simonetti*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** L'onorevole Maiolo, dopo aver premesso numerosi riferimenti alle vicende processuali che hanno interessato il maresciallo della Guardia di finanza Paolo Simonetti, ha chiesto di conoscere se il signor ministro non intenda accertare, disponendo relativa inchiesta, i seguenti punti: se le accuse rivolte al maresciallo Paolo Simonetti da parte di magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale di Milano non siano frutto di un accanimento nei suoi confronti, a seguito dei contrasti emersi nella conduzione delle indagini disposte da quella autorità giudiziaria; se quanto riferito agli ispettori ministeriali dal maresciallo Simonetti risponda a verità; se quanto riferito al pubblico ministero di Brescia dal maresciallo Paolo Simonetti risponda a verità.

Al riguardo è stata trasmessa dalla competente direzione generale una nota, inviata con allegati, in data 19 novembre 1996, dal procuratore generale presso la corte d'appello di Brescia da cui emerge che, contrariamente a quanto affermato dall'onorevole Maiolo nel testo dell'interrogazione, è tuttora pendente nella fase delle indagini preliminari il procedimento penale per il reato di cui all'articolo 368 del codice penale, in relazione a dichiarazioni ritenute caluniose nei riguardi di magistrati milanesi della procura del tribunale.

Tale notizia è stata confermata il 7 marzo 1997 dalla procura della Repubblica di Brescia.

È stata trasmessa altresì, dalla stessa direzione ministeriale, una nota inviata con allegati dal procuratore generale facente funzioni presso la corte d'appello di Milano, in data 13 novembre 1996, da cui emerge che è pendente, avanti l'autorità giudiziaria di Milano, altro procedimento penale per il delitto di associazione per delinquere. Poiché la vicenda è tuttora sottoposta ad attività di indagine, peraltro coperta da segreto, pare opportuno attenderne l'esito prima di formulare qualunque valutazione. Il termine di durata delle indagini è stato fissato al 24 giugno 1997.

Mi rendo conto che la risposta è necessariamente interlocutoria, ma l'esito almeno parziale della stessa vicenda è sottoposto ad un termine, che è ormai ravvicinato nel tempo, di circa trenta giorni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00275.

**TIZIANA MAIOLO.** È facile tardare mesi per rispondere ad una interrogazione e poi concludere: « Onorevole Maiolo, tra circa trenta giorni scadranno i termini dell'attività di indagine, coperta da segreto, come prescritto dalla legge, perciò la prego di attendere ancora un mese e sarà soddisfatta! ».

**PRESIDENTE.** È un augurio di lunga vita.

**TIZIANA MAIOLO.** Grazie, ma questa interrogazione risale all'ottobre 1996, dal momento che si citano articoli di quotidiani del 23 settembre 1996.

Non mi rimane che utilizzare i pochi minuti a mia disposizione per alcune considerazioni. Il maresciallo Simonetti è certamente vittima di una sorta di vendetta: egli, collaboratore dell'allora pubblico ministero Tiziana Parenti, fece una deposizione agli ispettori della procura presso il tribunale di Milano, con la quale

afferitava che quella procura aveva usato due pesi e due misure per svolgere indagini, a seconda cioè del partito al cui interno occorreva disporre tali indagini. Questo è dimostrato anche dal fatto che il pubblico ministero Tiziana Parenti è stata costretta a lasciare quella procura, perché impedita a concludere le sue indagini su un partito che oggi è al Governo, ossia il PCI-PDS.

Il maresciallo Simonetti viene indagato per un reato associativo — e non mi stancherò mai di denunciare l'uso perverso che nel nostro paese si fa di tali reati —, ossia associazione per delinquere unitamente ad altri soggetti indagati invece per fatti specifici di corruzione. Il maresciallo Simonetti, lo ripeto, non è indagato per corruzione bensì per associazione a delinquere finalizzata ad una corruzione di cui non si tratta riguardo al soggetto stesso.

Signor sottosegretario, non avevo chiesto di accertare ma di ispezionare, ho chiesto cioè un'ispezione *ad hoc* — lei, invece, ha usato un termine diverso —, ma questo Ministero di grazia e giustizia e questo ministro ritengono di dover disporre ispezioni soltanto se qualcuno attacca il Governo, non in presenza di fatti gravi com'è quello in discussione. Ritengo che il maresciallo Simonetti sia vittima di una ritorsione, tanto che viene indagato presso la procura di Brescia per calunnia (questo fatto stesso dovrebbe indurre in sospetto) nei confronti dei magistrati del cosiddetto *pool* di Milano (non userò mai un'espressione orribile come « Mani pulite » perché credo che le mani pulite le abbiamo anche noi e non soltanto i magistrati della procura della Repubblica di Milano) e nello stesso tempo è indagato da quegli stessi magistrati per associazione per delinquere senza che esistano fatti specifici che gli vengono addebitati.

Su questo il Ministero di grazia e giustizia avrebbe dovuto darmi una risposta. Naturalmente, poiché si attende che a risponderci siano gli stessi soggetti su cui volevo che fosse disposta un'ispezione, aspetterò pazientemente che mi risponda il dottor Borrelli anziché il ministro Flick.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fragalà n. 3-00541 (*Procure della Repubblica di Milano e Palermo*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Gli onorevoli Fragalà e Cola ricordano, nella premessa dell'interrogazione, alcune affermazioni attribuite al magistrato Umberto Marconi, rappresentante dell'Associazione nazionale dei magistrati. Il ministro di grazia e giustizia non è in grado di conoscere i motivi delle affermazioni attribuite al dottor Marconi, né si ravvisano gli estremi per disporre alcuna inchiesta diretta ad accertarli, in quanto dette dichiarazioni severe costituiscono esercizio della libertà di manifestazione del pensiero, in cui non si ravvisano profili meritevoli di iniziative di competenza del dicastero.

Peraltro, va precisato che, diversamente da quanto riportato nelle dichiarazioni, il ministro non ha proposto alcuna azione disciplinare nei confronti del dottor Alberto Cardino, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di La Spezia. L'azione disciplinare è stata promossa dal procuratore generale presso la Corte di cassazione nell'esercizio delle prerogative attribuitegli dall'ordinamento.

Inoltre va ancora precisato, sempre in difformità da quanto riportato nella premessa, che, coerentemente con quanto aveva disposto nella nota inviata il 20 settembre 1996 al Consiglio superiore della magistratura e al procuratore generale presso la Corte suprema di cassazione e più volte ricordato in Parlamento rispondendo ad analoghe interrogazioni sul tema delle cosiddette esternazioni dei magistrati, il ministro, successivamente al 20 settembre 1996, ha avviato l'azione disciplinare nei riguardi dei magistrati che, violando i doveri di riserbo e compostezza propri della funzione giurisdizionale, abbiano rilasciato dichiarazioni, su affari in corso di trattazione o su affari definiti, idonee a ledere i diritti altrui, ovvero nei confronti di magistrati che

abbiano manifestato consenso o dissenso in ordine ad un procedimento in corso quando, per la posizione del magistrato o per le modalità con cui il giudizio sia stato espresso, la manifestazione sia idonea a condizionare la libertà di decisione nell'esercizio di funzioni giudiziarie; infine, quando vi sia stato da parte del magistrato uso strumentale della qualità idonea a turbare l'esercizio di funzioni costituzionalmente previste, per la posizione del magistrato o per le modalità di realizzazione.

Pertanto, sono in ogni senso prive di fondamento le lagnanze circa la disparità di trattamento sotto il profilo disciplinare nei confronti di magistrati, così come il fatto di pensare addirittura ad un'esenzione per alcuni. L'onorevole Fragalà è osservatore troppo attento delle vicende giudiziarie perché io debba rammentare in questa sede i nomi e i casi di promozione di azione disciplinare per esternazioni attinenti all'ultimo punto della circolare sopra ricordata, riguardanti magistrati sia della Sicilia sia di Milano; mi riferisco — voglio ricordarlo ancora — all'uso strumentale della qualità di magistrato idoneo a turbare l'esercizio di funzioni costituzionalmente previste — com'è, in particolare, quella sovrana del Parlamento — in relazione alla posizione del magistrato o alle modalità di realizzazione.

Va ancora aggiunto che il ministro intende rispettare pienamente il diritto di parola, di critica e, in generale di manifestazione del pensiero dei magistrati che, come tutti i cittadini, hanno il diritto di esprimere le proprie opinioni, anche critiche, riguardo a tematiche inerenti la loro professione, che siano oggetto di proposte legislative, oltre al diritto di esporre anche il loro punto di vista sotto il profilo tecnico-culturale su tali tematiche.

Tuttavia l'esercizio di questo diritto non può tradursi, nella forma o nei modi, in affermazioni o argomenti offensivi o denigratori, per di più spesso amplificati perché diffusi attraverso i mezzi di comunicazione, in quanto ciò compromette, comunque, la credibilità dello stesso ma-

gistrato e dell'ordine giudiziario di fronte all'opinione pubblica, appannandone l'immagine di imparzialità, di indipendenza e di equilibrio che ne sono i connotati essenziali.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00541.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signor sottosegretario, signori deputati, nonostante la consueta cortesia e puntualità della risposta del sottosegretario onorevole Corleone, non posso dichiararmi soddisfatto perché il senso della mia interrogazione è che il *leader* della corrente della magistratura organizzata di maggiore rilevanza, cioè di Unicost, il dottor Umberto Marconi, ha denunciato nel dicembre 1996 come da parte del procuratore generale della Corte di cassazione si adottassero due pesi e due misure. Dichiarava cioè che vi era una disparità di trattamento eclatante, perché si assumevano iniziative disciplinari nei confronti di magistrati non protetti politicamente, mentre si riteneva zona franca una parte della magistratura, e segnatamente i magistrati delle procure della Repubblica di Milano e di Palermo, considerati intoccabili.

Il dottor Marconi rendeva queste dichiarazioni dopo che l'ex procuratore generale della Corte di cassazione Sgroi aveva pubblicamente dichiarato che non aveva mai potuto assumere alcuna iniziativa disciplinare nei confronti dei magistrati della procura di Milano che avevano macroscopicamente violato i doveri di riservatezza e di imparzialità, perché essi erano intoccabili per la popolarità che avevano assunto.

Allora, il sottosegretario Corleone, con la sua rinomata sensibilità politica, converrà con me che queste dichiarazioni meritavano un approfondimento, perché denunciavano una condizione che, se oggi viene parzialmente superata da talune iniziative, continua a destare un certo allarme perché ancora oggi, come risulta dai giornali, il Consiglio superiore della

magistratura ha ritenuto di assumere l'azione disciplinare nei confronti del giudice Cardino, di cui parlava il dottor Marconi, e addirittura nei confronti del dottor Coiro che, indignato per il trattamento a cui era stato sottoposto proprio dalla procura di Milano e dal Consiglio superiore della magistratura, aveva detto che avrebbe presentato le dimissioni sbattendo la porta, se fosse stata intrapresa nei suoi confronti una iniziativa di carattere strumentale.

Allora il problema dei due pesi e delle due misure, della disparità di trattamento di cui si lamenta l'esponente dell'associazione nazionale magistrati Umberto Marconi si pone ancora oggi in modo particolare. Gli episodi relativi ad esternazioni di carattere politico di certi magistrati avevano avuto inizio in modo eclatante quando, a reti unificate, si erano rivolti all'opinione pubblica per bloccare un decreto del Governo, quello sulla riforma della custodia cautelare dell'allora ministro Alfredo Biondi. Essi peraltro continuarono con un'opera di delegittimazione e non soltanto di critica, utilizzando e strumentalizzando la propria posizione giudiziaria nei confronti del Parlamento e, soprattutto, dei provvedimenti normativi da questo approvati.

Quindi la denuncia decisa di un esponente dell'Associazione nazionale magistrati dovrebbe a mio avviso far sì che il ministro di grazia e giustizia e l'intero dicastero presentino finalmente in Parlamento un proprio provvedimento normativo, o comunque che in Commissione giustizia sia varato il provvedimento legislativo sulla tipicizzazione degli illeciti disciplinari dei magistrati. Si tratta di un provvedimento che io personalmente, per la mia parte politica, ho presentato alla Commissione giustizia ormai da quattro anni e che non riesce a trovare alcun tipo di sbocco neppure sul piano della discussione, perché tutti a parole sosteniamo, come ha fatto il sottosegretario Corleone, che i doveri di riservatezza e di imparzialità, che sono connaturati alla funzione dei magistrati, debbono imporre determinati contegni e limiti, mentre sul piano

concreto non si vogliono adottare quei principi e criteri legislativi che porrebbero la parola fine ad un indecoroso atteggiamento, ad indecorosi comportamenti cui assistiamo ogni giorno.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Fontan n. 3-00597 (*Vicenda giudiziaria Union fur Süd Tirol*) (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**FRANCO CORLEONE**, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con riferimento all'interrogazione presentata dagli onorevoli Fontan e Stucchi si osserva quanto segue.

Con sentenza n. 457/96 in data 12 dicembre 1996 il GUP presso il Tribunale di Bolzano ha dichiarato non luogo a procedere nei confronti degli indagati Eva Klotz, Andreas Poder, Hubert Campidell, Roland Lang e Franz Gritsch, ai quali era stato contestato il reato di vilipendio della nazione, previsto e punito dagli articoli 110 e 291 del codice penale, con riferimento ad un manifesto elettorale riportante espressioni offensive verso lo Stato italiano.

Il dottor Mario Martin, nella qualità di avvocato generale presso la sede di Bolzano, sezione distaccata della corte d'appello di Trento, ha ritenuto di impugnare detta sentenza, per avere con la stessa il giudice erroneamente qualificato il fatto ascritto agli imputati, riconducendolo all'ipotesi sopra indicata anziché a quella, da considerarsi corretta, di vilipendio della Repubblica, prevista dall'articolo 290 del codice penale.

L'avvocato generale si è, quindi, avvalso di una facoltà espressamente attribuitagli dalla legge processuale penale vigente, sulla base di una valutazione discrezionale insindacabile in sede amministrativa.

Non sono, infatti, in alcun modo ravvisabili, nel caso in esame, quelle ipotesi (macroscopica violazione di legge, errore inescusabile, strumentalizzazione della giurisdizione per fini contrari a giustizia), ricorrendo le quali soltanto potrebbero giustificarsi eventuali iniziative di natura

disciplinare o ispettiva da parte del ministro.

Con riferimento al punto 3 dell'interrogazione, si fa presente che, a tutt'oggi, non risulta pervenuta la ministero alcuna richiesta di autorizzazione a procedere per il delitto di vilipendio della Repubblica da parte dell'autorità giudiziaria prima menzionata.

Posso assicurare che nel caso ciò avvenga la richiesta sarà valutata con la particolare attenzione che merita in relazione alla sua natura di rimozione di ostacolo al perseguimento di un reato di opinione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fontan ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00597.

**ROLANDO FONTAN.** Non sono tanto soddisfatto di questa risposta, innanzitutto perché mi aspettavo che il Governo, il sottosegretario dicesse che qualora un giorno arrivasse questa richiesta il Governo farebbe il possibile per rigettarla o meglio per negarla.

Qui siamo di fronte ad una questione di libertà. Siamo di fronte ad un movimento politico, a persone che non si riconoscono nel sistema Italia, non si riconoscono, ripeto, non credono allo Stato Italia e lo manifestano esprimendo la loro libera opinione. Questo è avvenuto e per questo sono stati incriminati, in un primo tempo, per il reato di vilipendio alla nazione; per questo sono stati scagionati e, come se non bastasse, l'Avvocatura dello Stato, quindi lo Stato, ha reagito: « Visto che non è andata con il vilipendio alla nazione, proviamo con altro reato, vale a dire il vilipendio alla Repubblica ».

È evidente che qui c'è una volontà precisa di questo Stato di chiudere la bocca a chi parla di libertà, a quei rappresentanti dei popoli del nord che parlano di libertà, addirittura cambiando durante il gioco i reati ascritti, pur di riuscirci: è un fatto estremamente grave.

È tempo che il ministro di grazia e giustizia, tra le tante circolari che emana, cominci a dare qualche disposizione tesa

ad invitare l'Avvocatura dello Stato e magari anche i magistrati a rispettare un po' di più il principio di libertà e di autodeterminazione, comunque esso sia espresso. Chi lotta per la difesa dei propri valori, dei propri popoli, per la difesa di un sistema che è contrario a questo Stato, ha il diritto di essere rispettato, indipendentemente dal fatto che si sia o meno d'accordo. Questo è avvenuto nel caso della *Union fur Südtirol*. Questo purtroppo avviene anche nel caso della lega nord, perché sistematicamente ci troviamo indiziati solo perché cerchiamo di difendere i nostri interessi, i nostri valori, la nostra cultura. Questo è in parte avvenuto anche nella vicenda, riportata dai giornali, che riguarda gli otto di Venezia, che non sono stati scarcerati e sono stati invece trattati peggio di chi, come Felice Maniero, ha ucciso e adesso è in libertà.

Quindi, abbiamo uno Stato veramente vecchio, uno Stato da abbattere. Comunque, spero che anche il Ministero di grazia e giustizia faccia la sua parte. Mi auguro che se un giorno arriverà questa richiesta di autorizzazione — che è stata annunciata su tutti i giornali e prendo atto positivamente che non è ancora pervenuta e spero che non arrivi più — il Ministero fermamente la respinga, in nome della difesa del principio di libertà, in nome della difesa del diritto di ogni cittadino, di tutti i popoli — soprattutto di quelli che non credono, non hanno mai creduto e mai crederanno in questo Stato Italia — a manifestare le loro idee, anche se forti. Solo così ci sarà una vera democrazia. Quando uno Stato vuole a tutti i costi imporre se stesso, ma non con il senso di appartenenza, non con la sua cultura, non con i suoi valori, vuol dire che lo Stato non c'è, che lo Stato è in estrema difficoltà. Mi auguro quindi che da parte di questo Stato, di questo Governo, ci sia un diverso modo di interpretare la difesa della libertà di chi in questo Stato non crede.

**PRESIDENTE.** Onorevole Fontan, le devo dire che proprio in nome dei principi di libertà lei si è liberamente espresso

alla sua maniera. Ritengo di doverle però richiamare che lo Stato, tra i suoi poteri, doveri e funzioni, ha anche quello di fare rispettare le leggi finché sono vigenti e questo vale per i popoli, per i cittadini e per lo Stato italiano, finché esso avrà una sovranità in materia di diritto. Questo glielo devo dire perché siamo nel Parlamento italiano e chi non crede nel Parlamento italiano può anche non venirci.

FRANCESCO STORACE. Bravo, Presidente (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-00258 (*Piano di ristrutturazione Alitalia*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. L'onorevole Taradash ha posto una serie di quesiti in relazione alla politica tariffaria dell'Alitalia, che rilevano sia per quanto riguarda il mercato generale del trasporto aereo sia per quanto riguarda il processo di risanamento dell'Alitalia.

Si fa presente che l'Alitalia con la campagna « Vi voliamo bene » ha offerto tariffe particolarmente vantaggiose ai passeggeri che accettino di volare nelle ore o nei giorni considerati statisticamente di minore affluenza.

La politica commerciale della compagnia è stata diretta prioritariamente a tutelare la propria presenza sui mercati con particolare riguardo al mercato nazionale, cercando in tal modo anche di favorire la crescita del traffico aereo complessivo, in modo da compensare, in termini di numeri assoluti, l'inevitabile riduzione della quota di mercato derivante dall'introduzione di nuovi vettori.

L'offerta di servizi, in linea con tali obiettivi, è stata rivolta verso nuovi passeggeri non abituati al trasporto aereo i quali, nella valutazione del mezzo di trasporto, attribuiscono priorità al prezzo rispetto ad altri elementi, quali gli orari o

la scelta di particolari giorni. L'offerta di prezzi più bassi nelle ore e nei giorni in cui è stata riscontrata scarsa affluenza di utenti comporta due ordini di benefici. Il primo consiste nell'aumento del volume di traffico globalmente trasportato anche in presenza di una significativa crescita della concorrenza e il secondo attiene ad una più equilibrata distribuzione del traffico nell'arco della giornata e della settimana, determinando migliori risultati economici.

Per quanto riguarda le due campagne che sono state promosse (quella del mese di agosto e quella, più rilevante, dell'autunno) sono in grado di fornire alcuni elementi analitici.

L'incremento del traffico nella campagna di agosto è stato del 56 per cento rispetto agli stessi giorni dell'agosto 1995: dei 120 mila passeggeri trasportati, oltre il 35 per cento volava per la prima volta. Nei giorni di martedì e mercoledì, che erano quelli interessati alla tariffa agevolata, il coefficiente di occupazione posti dei voli nazionali ha raggiunto nel corso dell'iniziativa promozionale l'82 per cento a fronte del 56 per cento registrato negli stessi giorni del 1995.

Anche i dati di traffico relativi all'intero mese di agosto vedono un incremento del numero dei passeggeri pari al 19 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, e un coefficiente di occupazione dei posti complessivo pari al 70,1 per cento, di oltre 4 punti superiore a quello del 1995.

Nella ripresa autunnale della campagna il traffico sui voli nazionali è cresciuto complessivamente del 30 per cento rispetto al mese di ottobre 1995, confermando quindi un gradimento della clientela. L'incremento in termini di tonnellate-chilometri-passeggeri trasportati è stato del 44 per cento, con una maggiore attrattiva per i voli più lunghi. La tratta Milano-Napoli ha registrato un aumento di 18 mila passeggeri mentre la tratta Milano-Palermo di 15 mila passeggeri.

I passeggeri che hanno utilizzato le tariffe di « mezza giornata » sono stati il 66 per cento in più; questo aumento non solo non ha comportato una riduzione,

ma anzi è stato compatibile con l'aumento del 15 per cento dei passeggeri che hanno utilizzato le altre fasce orarie. Questo aumento del traffico Alitalia non è stato in contraddizione con l'aumento complessivo del traffico aereo.

Per quanto riguarda, infine, le conseguenze di questa operazione in materia di indice dei prezzi e la durata nel lungo periodo, cui faceva riferimento l'onorevole Taradash, vorrei ricordare che nella media del 1996 l'indice di riduzione dei prezzi sui voli aerei nazionali è stato pari al 3,20 per cento, ma l'effetto di trascinarsi sul 1997 - il che implica la strutturalità delle nuove tariffe nel corso dell'anno - è pari all'11,16 per cento.

Per questi motivi il Governo ritiene che la politica dell'Alitalia non sia contraddittoria con le esigenze di recupero di competitività e di efficienza della compagnia di bandiera e sia insieme utile ad uno sviluppo del trasporto aereo, nonché ad un contenimento dei prezzi e dell'inflazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00258.

**MARCO TARADASH.** Sono molto contento che far viaggiare a minor costo faccia aumentare gli utenti del servizio. Lo sospettavo, a dir la verità. Quello che domandavo nella mia interrogazione era come mai l'Alitalia abbia cominciato a farlo solo dopo che sono nate nel paese delle compagnie aeree private, che hanno offerto il servizio a un costo più basso. Certo, è una domanda che si risponde da sola, è retorica, ma i fatti restano.

Il piano di risanamento dell'Alitalia prevede una fornitura da parte dell'IRI all'Alitalia di circa 3 mila miliardi. L'indebitamento netto dell'Alitalia era stimato per il 1996 in 3.845 miliardi; non so se la stima abbia corrisposto ai dati reali, ma più o meno ci aggireremo intorno a quella cifra. L'anno scorso l'Alitalia ha perso tra i 1.200 e i 1.300 miliardi.

Il piano del Governo italiano è stato sottoposto a critica da parte della Com-

missione - in particolare attraverso il commissario Kinnock - che ritiene si possa trattare di un aiuto di Stato, non di un piano di risanamento, bensì di sovvenzioni di Stato. La Commissione ha anche messo in dubbio che le previsioni di rendimento interno dell'investimento, che il Governo italiano pone al 32,1 per cento, siano realistiche. Se lo fossero, ci potremmo domandare perché non si coinvolgano i privati nel piano di risanamento. Infatti, se c'è la possibilità di guadagnare il 32 per cento dell'investimento, penso che siano molti i privati disponibili. Forse neppure voi ci credete e comunque non riuscite a convincere i privati di questo fatto.

La preoccupazione che sta dietro alla mia interrogazione è che l'Alitalia per il momento si preoccupi soltanto o tenti di liquidare la concorrenza, abbassando immediatamente delle tariffe, che per tutti gli anni precedenti erano rimaste immutate, per cui andare a Milano o a Catania costava più che andare da Milano a Los Angeles e ritorno, perché sulle tratte internazionali c'è la concorrenza mentre su quelle italiane non c'era. Le compagnie aeree private vengono oggi sottoposte a questa azione di concorrenza che è lealissima a patto che qualcuno si assuma gli oneri della concorrenza stessa, ma se lo Stato, l'IRI, noi, siamo costretti a versare 3 mila miliardi per un piano di risanamento, a cacciare fuori dalle nostre tasche i soldi per ripianare le perdite dell'anno scorso di 1.200-1.300 miliardi, mi domando allora perché si debba accettare che questa logicissima - non lo metto in dubbio - concorrenza che viene fatta alle compagnie private da una parte limiti lo sviluppo delle compagnie private stesse e dall'altra aumenti i debiti dell'Alitalia. Non mi pare che se ne abbia un ritorno.

Un ritorno invece ci potrebbe essere in prospettiva se il Governo si decidesse a privatizzare l'Alitalia, a metterla sul mercato, costringendola a risanare davvero la sua struttura aziendale. Per il momento vediamo solo che all'interno del consiglio di amministrazione dell'Alitalia entrano tre rappresentanti dei sindacati: uno del-

l'ANPAC; uno della FILT-CGIL, uno della FILT-CISL. È questo il risanamento che viene avviato.

Non avete aperto la sottoscrizione ai dipendenti che doveva prevedere 540 miliardi di azioni distribuite fra i dipendenti, però intanto, in nome — immagino — della rappresentanza di azionisti che non esistono, entrano nel consiglio dell'Alitalia tre sindacalisti. Un bel modo di procedere! Di fronte a tutto questo la risposta del sottosegretario non mi convince per nulla; vedo l'enorme pericolo che l'azienda Alitalia venga lasciata andare per la sua strada, che non è quella del risanamento ma del rifinanziamento da parte di uno Stato il quale sa che i cittadini possono essere spremuti oltre ogni misura, o almeno crede di sapere questo. Mi auguro che ciò in futuro non sia.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,35).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bono n. 3-00914 (*Tasso soglia per il reato di usura*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. La legge 7 marzo 1996, n. 108, ha introdotto disposizioni in materia di usura e, in relazione agli adempimenti relativi all'attuazione della legge, l'onorevole Bono pone quesiti riguardanti ritardi ed eventuali boicottaggi. La legge prevede una serie di operazioni non sem-

plicissime. Il ministro del tesoro, infatti, sentita la Banca d'Italia, deve effettuare con decreti, da emanarsi entro ottanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge, una classificazione delle operazioni di finanziamento per categorie omogenee. Tali classificazioni devono tener conto della natura, dell'oggetto, dell'importo, della durata del rischio e delle garanzie. Con un altro decreto, da emanarsi entro successivi centottanta giorni, deve definire la media dei tassi effettivi globali riferiti ad anno, praticati dalle banche e dagli intermediari finanziari per le operazioni classificate nel precedente decreto ministeriale.

Si poneva quindi in primo luogo una delicata questione di individuazione delle categorie omogenee e si è deciso di utilizzare una rilevazione da parte della Banca d'Italia molto articolata e si è, infine, concluso che era preferibile l'enucleazione di un numero contenuto di tassi e di categorie di operazioni per poterne consentire una più agevole comparazione soprattutto tra operazioni lecite ed operazioni illecite, per poter anche consentire non solo agli esperti ma anche ai singoli operatori un più rapido orientamento su questa materia.

Il primo decreto è stato emanato nei termini previsti il 26 settembre 1996 (la *Gazzetta Ufficiale* ha infatti pubblicato il decreto di classificazione per categorie omogenee) e per quanto riguarda il successivo decreto, quello relativo al «tasso soglia», è vero che la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* è avvenuta soltanto in data 2 aprile, ma tale circostanza è dovuta alla mancata disponibilità di spazio sulla *Gazzetta Ufficiale* stessa nei giorni successivi al 22 marzo, data di emanazione del decreto i cui contenuti erano stati peraltro opportunamente pubblicizzati.

In merito alla verifica del rispetto della nuova legge sull'usura da parte delle banche e degli altri intermediari, la Banca d'Italia ha assicurato il proprio impegno nell'ambito delle attività di vigilanza e delle metodologie di controllo ispettivo.

Gli intermediari sono stati invitati ad effettuare la segnalazione dei tassi con

tempestività e precisione, consapevoli dell'importanza che vengano applicati criteri interpretativi uniformi. In particolare, è stata richiesta a tutti gli intermediari una verifica della idoneità delle procedure interne, assumendo ogni iniziativa organizzativa che si rendesse opportuna per esercitare un costante monitoraggio sulle condizioni applicate alle operazioni di finanziamento che la nuova legge sull'usura richiede.

Per quanto riguarda ulteriori iniziative in materia di lotta all'usura (è evidente, infatti, che la legge non può esaurire il complesso delle iniziative relative ad un fenomeno distorsivo che è stato ripetutamente segnalato dalla Banca d'Italia e per il controllo del quale — come è noto — il Ministero del tesoro ha istituito un'apposita struttura all'interno del ministero), si segnala che cominciano a determinarsi iniziative di un qualche interesse; in particolare, il commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle misure anti-*racket* ha costituito un apposito osservatorio permanente, che ha promosso un'azione di monitoraggio del fenomeno dell'usura in stretta collaborazione con la Banca d'Italia. In una serie di sedi locali si sono registrate iniziative di prefetti volte alla sottoscrizione di protocolli di intesa tra le banche e le associazioni imprenditoriali, al fine di facilitare l'accesso al credito da parte degli operatori economici e favorire una trasparente valutazione del merito creditizio. Tali protocolli — redatti anch'essi con la collaborazione della Banca d'Italia — prevedono l'impegno degli aderenti alle associazioni a trasmettere alle banche documentazioni minime e quello delle banche a fornire risposte entro tempi prefissati sull'esito della domanda di fido e a dare in ogni momento informazioni sullo stato della pratica.

Per quanto riguarda infine la domanda sulle iniziative che il Governo intende assumere per determinare una riduzione della forbice dei tassi, vorrei fare osservare come tale forbice vada letta all'interno di un'articolazione delle categorie degli utilizzatori, perché i dati aggregati

non sempre danno conto del fatto che i punti di riferimento sono tra loro differenziati, concentrandosi in alcune aree del paese il maggior numero di gruppi di grandi dimensioni (che usufruiscono, naturalmente, di migliori condizioni di tassi nell'intero paese), in altre aree degli utilizzatori di minori dimensioni e in tutte le aree del paese con maggiori tassi di interesse. In alcune aree del paese infatti — penso, ad esempio, ad alcune regioni dell'Italia centrale — si concentra una forte domanda di credito da parte di amministrazioni pubbliche che, fornendo maggiori garanzie, hanno minori tassi. Questi tassi minori sulle pubbliche amministrazioni contribuiscono a determinare un minore tasso medio sull'aggregato di quell'area del paese rispetto ad altre aree. Ciononostante, non vi è dubbio che esistano differenziali di tassi che, anche riportati a classi omogenee di utilizzatori, sono nell'ordine di due punti-due punti e mezzo (anche in questo caso con differenziazioni nel Mezzogiorno tra alcune regioni a particolare rischio ed altre a minore rischio bancario). È evidente che la soluzione di tali problemi non potrà che ritrovarsi nella ristrutturazione — che come è noto è in corso — del sistema bancario e nel recupero di condizioni di maggiore efficienza, che sono connesse alla maggiore concorrenza che nel settore delle intermediazioni finanziarie inizia ad essere introdotta dopo che è stata consentita la libertà di stabilimento e quindi una maggiore libertà di insediamento dei nuovi intermediari finanziari.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bono ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00914.

**NICOLA BONO.** Signor Presidente, la risposta del rappresentante del Governo non « colpisce » i punti sollevati nella mia interrogazione. Il punto fondamentale, signor sottosegretario, era infatti quello di chiarire i motivi per i quali il Governo ha disatteso una legge del Parlamento. Il riferimento normativo, come giustamente lei ha ricordato nella sua risposta, è

quello della legge n. 108, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* il 9 marzo 1996. Tale legge disponeva che entro trecentosessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge stessa si sarebbe dovuto individuare, con relativo obbligo di pubblicazione, il «tasso soglia», limite oltre il quale scatta il reato di usura.

Il 19 marzo 1997, data in cui scadevano i trecentosessanta giorni previsti dalla legge, ho annunciato in aula — come testimoniano i verbali di quella seduta — che quel giorno scadeva il termine fissato dalla legge ed ho rilevato che il Governo non aveva proceduto agli adempimenti. Il Governo, come lei signor sottosegretario ha dichiarato poco fa, la determinazione del «tasso soglia» l'ha effettuata, ma in data 22 marzo, con pubblicazione il 2 aprile. Ammesso che in ordine alla pubblicazione ci possano essere stati problemi, che avrebbero comunque avuto un'incidenza relativa, circa l'«intasamento» della *Gazzetta Ufficiale*, rimane il fatto che il Governo ha violato la norma di legge perché sul delicatissimo problema della battaglia all'usura è stato moroso, anche se solo di tre giorni, non rispettando l'adempimento previsto dalla legge.

Questo è un fatto di inaudita gravità. In questo paese ci sono cittadini che per un giorno di ritardo perdono il diritto di accesso ai concorsi, pagano multe incredibili di carattere fiscale o amministrativo, perdono diritti dovuti, e il Governo si permette il lusso, su un tema che ha sollevato e solleva grande allarme nel paese, di non rispettare una scadenza prevista dalla legge! Avrei apprezzato l'onestà intellettuale se questa mattina il rappresentante del Governo avesse dichiarato che vi era stato un errore di valutazione, che si pensava all'anno di entrata in vigore della legge e che quindi, decorrendo la legge dal 24 marzo, il termine ultimo fosse il 24 marzo 1997. Avrei apprezzato questo, ma invece il rappresentante del Governo è venuto in aula a far finta che il problema era soltanto di natura burocratica e non certamente un errore vero o, peggio ancora, ha fatto riferimento all'ipotesi ventilata nella mia

interrogazione su possibili boicottaggi. Ma non è un mistero per alcuno che la maggioranza ha vinto anche con l'aiuto dei potentati finanziari; non è un mistero per alcuno che la legge sull'usura per anni è stata «remorata» sia dalla Banca d'Italia, sia da tutto il sistema creditizio nazionale; non è un mistero per alcuno che durante il dibattito in Commissione e in Assemblea da tutti i quotidiani finanziari partivano siluri contro il concetto del «tasso soglia» e che anche dopo l'approvazione della legge, sono continuate le azioni di contestazione da parte del sistema finanziario. Ci chiediamo, allora, se anche quel ritardo, se non fosse stato sollevato nei termini pesanti con cui fu sollevato, non sia stato voluto. Prendiamo comunque atto che la legge è decollata, ma l'interrogazione non si limitava ad un problema di natura contingente; sollevavamo il problema che in questo paese ci sono 500 mila persone sotto le grinfie degli usurai, che c'è un volume di affari di 46 mila miliardi che ruota attorno all'usura, che ogni anno 6 mila persone vengono coinvolte nella vicenda da parte degli usurai. In tutto questo l'azione del Governo non può limitarsi agli osservatori o alla battaglia formale e non sostanziale. Noi abbiamo evidenziato nell'interrogazione, e non solo in essa, il sottile legame che unisce il modo in cui opera il sistema creditizio nel nostro paese ed il meccanismo della proliferazione dell'usura. Lo abbiamo individuato, in particolare per quanto riguarda le aree meridionali, nella mancata realizzazione dell'uniformità dei tassi di interesse.

È questo il motivo principale per cui esprimo la mia totale insoddisfazione. Quando infatti viene sollevato il problema, il Governo non può rispondere che la questione del differenziale dei tassi si limita al 2 o al 2,5 per cento. Non è vero; nel sud vi sono aree in cui gli operatori, a parità di volume di affari e di condizioni, pagano il credito anche fino a 6 o 7 punti percentuali in più rispetto a quelli del nord.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, ha superato il tempo a sua disposizione.

NICOLA BONO. Signor Presidente, si tratta di un passaggio delicatissimo.

Non si può rispondere affermando che la soluzione al problema dell'uniformità dei tassi deve essere rinviata alla ristrutturazione del settore bancario o alla maggiore efficienza. Il problema dell'uniformità dei tassi è di natura politica ed il Governo si rifiuta di affrontarlo, perché deve rendere conto a chi gli ha consentito di vincere le elezioni.

PRESIDENTE. Devo ribadire ancora una volta che, se richiamo i colleghi al rispetto del tempo, non lo faccio perché non mi interessino le loro premesse e le loro conclusioni; tuttavia il nesso tra le premesse e le conclusioni deve articolarsi nei tempi regolamentari.

NICOLA BONO. Lei ha ragione, ma...

PRESIDENTE. Le ragioni ed i torti a volte sono molto soggettivi ...!

Segue l'interrogazione Scantamburlo n. 3-00932 (*Fondi ECU per il sostegno alle regioni meridionali*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. La situazione dell'utilizzazione dei fondi europei al mese di maggio dello scorso anno, quando il Governo ha iniziato ad operare, era particolarmente seria. Gli impegni erano, a quella data, pari al 28,15 per cento del totale delle possibili utilizzazioni, ed i pagamenti erano pari al 10,88 per cento. Come ho avuto occasione di dire anche in altra sede, nessuna amministrazione poteva lanciare pietre, né quelle centrali né quelle locali, perché, salvo alcune amministrazioni centrali che avevano indici particolarmente positivi e rilevanti, la media delle amministrazioni nazionali si collocava intorno al 24 per cento e quella

delle amministrazioni regionali, ad eccezione di alcune con indici particolarmente negativi, si collocava intorno al 20 per cento. Si trattava di indici particolarmente negativi, che facevano temere la perdita di ingenti quantità di risorse europee.

Nel secondo semestre del 1996 si è realizzato uno scatto: al 31 dicembre 1996, gli impegni erano passati dal 28,15 per cento al 53,17 per cento, ed i pagamenti erano passati dal 10,88 al 23,49 per cento. Si tratta, com'è evidente, di dati che ancora non sono tali da consentire una certa tranquillità; sono ancora percentuali che non consentono di prevedere con sicurezza il tiraggio completo delle risorse europee. Tuttavia il ritmo di sviluppo del secondo semestre è tale da indicare che, se esso fosse mantenuto, sarebbe possibile completare entro il 1999 gli impegni ed entro il 2001 i pagamenti.

A tal fine, come l'onorevole interrogante sa, il Governo ha presentato, in occasione della discussione sui provvedimenti collegati alla legge finanziaria, un meccanismo di riprogrammazione consensuale tra amministrazioni centrali ed amministrazioni locali, che dovrebbe consentire una maggiore mobilità con la rimozione di quegli impegni che si dovessero rivelare manifestamente incapaci di tirare risorse, in quanto manifestamente in ritardo nell'apertura dei cantieri, trasferendo quelle risorse ad iniziative che, insistendo sullo stesso settore, potrebbero essere presentate a rendicontazione in sede europea.

Proprio nella giornata di oggi è in corso un inizio di discussione presso il comitato di sorveglianza sui programmi europei; di qui a qualche ora, inoltre, inizierà a Palazzo Chigi una riunione della Conferenza Stato-regioni, nel corso della quale il Governo avvanzerà una proposta in materia di riprogrammazione ed uso delle risorse riprogrammate.

I dati a preconsuntivo aggiornati al 31 marzo consentono di poter affermare che si è invertita la tendenza al ristagno degli impegni di pagamento e che, al 31 dicembre 1997, sarà possibile arrivare ad un

indice di pagamenti pari al 38 per cento, compatibile con il pieno tiraggio delle risorse fino al 2001.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Scantaburlo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00932.

**DINO SCANTABURLO.** Signor Presidente, signor sottosegretario, prendo atto della sua risposta con una certa soddisfazione, perché ella ha messo in evidenza le difficoltà oggettive riscontrabili nella fase iniziale, ossia un anno fa, ma ha anche confermato che il ritmo è cresciuto sotto il profilo sia dell'utilizzo dei fondi sia dei pagamenti. Probabilmente vi è stata una carenza di completezza nel comprendere le motivazioni per cui il ritmo iniziale sia stato tanto lento.

Mi preoccupano alcune incertezze che ella manifesta a livello di previsioni, anche se — ripeto — mi soddisfa il fatto che il ritmo sia notevolmente aumentato. Credo che al Governo debba essere rivolta una richiesta di vigilanza ed un forte stimolo perché nelle sedi opportune, in particolare nella Conferenza Stato-regioni, siano rimossi gli elementi che finora hanno costituito un ostacolo al pieno utilizzo delle risorse; soprattutto in una fase nella quale le risorse nazionali sono così limitate, un utilizzo parziale delle risorse europee sarebbe davvero difficilmente giustificabile.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione D'Amico n. 3-00354 (*Miniere del Sulcis*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economia ha facoltà di rispondere.

**GIORGIO MACCIOTTA,** *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* In merito alla questione posta dall'onorevole D'Amico, è forse necessario ricostruire in qualche modo una parte della storia, che data all'inizio degli anni settanta e che solo a metà degli anni ottanta ha ricevuto una conclusione sia pur provvisoria.

In relazione alla crisi energetica, i successivi piani energetici, a partire dalla seconda metà degli anni settanta, individuarono l'esigenza di una diversificazione delle fonti e dei paesi di approvvigionamento del combustibile, per evitare un'anomalia tipicamente italiana, legata ad un sostanziale monopolio della fonte petrolifera, in particolare di quella di importazione.

In questa direzione si assunsero iniziative per la riattivazione di un bacino carbonifero, quale quello del Sulcis, le cui riserve di carbone, sia pure di non buona qualità (ma su questo aspetto tornerò fra qualche attimo), erano tali da consentire di prevedere lo sfruttamento per un numero consistente di anni. Il minerale a vista era infatti pari ad oltre 500 milioni di tonnellate, mentre quello probabile corrispondeva ad oltre un milione di tonnellate, con una prospettiva di sfruttamento del giacimento per non più di 2 milioni di tonnellate l'anno. È del tutto evidente che si trattava di un giacimento di grande interesse.

Per quanto riguarda la qualità, vorrei ricordare che giacimenti di analoga qualità sono da sempre sfruttati in Germania malgrado le condizioni geologiche siano...

**PRESIDENTE.** Se i colleghi consentissero al sottosegretario Macciotta di rispondere all'interrogazione presentata dal collega D'Amico, favorirebbero il corso dei nostri lavori.

**GIORGIO MACCIOTTA,** *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* La ringrazio, signor Presidente. Dicevo che giacimenti di analoga qualità sono sfruttati da sempre in Germania, malgrado le loro condizioni geologiche siano meno favorevoli di quelle sarde. Per intenderci, il giacimento del Sulcis presenta filoni la cui altezza media è dell'ordine di tre metri, il che consente all'operatore del minatore continuo di procedere in piedi, mentre i filoni dei giacimenti tedeschi hanno spessori talvolta anche di mezzo metro, che costringono l'operatore del minatore continuo a lavorare sdraiato.

L'attivazione delle miniere è stata resa possibile da una legge del 1985, ricordata dall'onorevole interrogante, che ha stanziato 512 miliardi attualizzati per la ripresa dello sfruttamento delle concessioni.

Dopo una serie di vicende, che hanno comportato l'attivazione di un nuovo disegno della miniera, l'ENI...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, chi è arrivato per svolgere la nobile funzione di rappresentare il popolo, potrebbe farlo con maggiore rispetto di chi sta parlando!

**GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.** L'ENI, dicevo, confermando una posizione sempre affermata di non avere vocazione allo sfruttamento di quelle miniere, ha ritenuto di abbandonare le concessioni. A tale abbandono da parte dell'Ente, che per un certo periodo è stato titolare della gestione temporanea — le concessioni minerarie, infatti, non possono essere abbandonate *ad nutum* — si è fatto fronte con il decreto presidenziale del 28 gennaio 1994 che ha individuato una nuova soluzione, ossia l'attivazione del progetto di gassificazione del carbone, che è interessante sotto il profilo energetico ed anche dal punto di vista della ricerca.

Le risorse utilizzate, ricordate anche dall'onorevole interrogante, sono rappresentate da 512 miliardi di lire recati dal primitivo decreto, da una parte di capitale stanziata dall'ENI e dai fondi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica del 28 gennaio 1994. L'ENEL, in relazione al nuovo investimento ed alla produzione di energia di fonte carbonifera, è impegnato ad acquistare l'energia elettrica...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, il professor Macciotta sta rispondendo ad una interrogazione presentata da un nostro collega. Se i colleghi non intendono fare silenzio, sospendo la seduta. Non è giusto trattare in questo modo il Governo. La prego di continuare, onorevole Macciotta.

**GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.** Dicevo che l'ENEL è impegnata ad acquistare l'energia elettrica prodotta a determinati prezzi. Questi ultimi non sono eccezionali per il rapporto esistente tra l'ENEL e la società consortile che dovrebbe gestire il nuovo impianto di gassificazione, in quanto determinati universalmente da un decreto del comitato interministeriale prezzi del 29 aprile 1992, noto come CIP-6.

In tale decreto si stabilisce che, in relazione ai risparmi scaturenti dalla sostituzione dell'attività energetica dell'ENEL, l'Ente stesso acquista energia ai prezzi predeterminati in base alle tabelle allegate al decreto citato. La differenza è quella indicata dall'onorevole interrogante.

Per quanto riguarda le possibili alternative che sono indicate, credo provocatoriamente, nell'interrogazione, devo dire che la soluzione della gassificazione del carbone è questione che riguarda non soltanto il ciclo energetico, ma anche l'interesse di un'azienda nazionale, quale l'Ansaldo, a sperimentare una delicata tecnologia che potrebbe essere di grande utilità per l'industria energetica nazionale. Ne è prova il fatto che per la gestione del gassificatore, che è cosa distinta dalla gestione della miniera di carbone, è stato possibile costituire un consorzio con operatori anche internazionali, che tale consorzio ha iniziato la sua attività e che nel prossimo futuro l'iniziativa di gassificazione del carbone dovrebbe cominciare ad essere realizzata con l'entrata in esercizio dell'impianto a partire dall'inizio dell'anno 2000.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Macciotta, anche per il suo stoicismo.

L'onorevole D'Amico ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00354.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE**  
**LUCIANO VIOLANTE (ore 12,05)**

**NATALE D'AMICO.** Nel dichiararmi soddisfatto della risposta data dal rappre-

sentante del Governo, devo dire che in realtà ho posto tale questione perché mi sembra paradigmatica del modo in cui nel nostro paese si è proceduto all'intervento in economia; come mi pare che il sottosegretario abbia sostanzialmente confermato...

**PRESIDENTE.** Colleghi, per favore! Presidente Valensise, presidente Selva, onorevole Carlesi! Per favore!

Prosegua pure, onorevole D'Amico.

**NATALE D'AMICO.** In questi anni abbiamo destinato alle miniere del Sulcis una quantità ingente di risorse, senza contribuire in alcun modo ad alleviare il problema della dipendenza energetica del paese dalle importazioni. Il fatto è che abbiamo tentato di risolvere un'altra questione, quella delle centinaia di persone che lavoravano nelle miniere del Sulcis, ma per farlo abbiamo scelto una strada sbagliata, in quanto abbiamo in realtà destinato alla sua soluzione una quantità di risorse tale per cui avremmo potuto erogare a questi signori una rendita e, ciò nonostante, risparmiare denaro.

Ritengo pertanto che il problema sia veramente generale e che con esso non possiamo fare a meno di misurarci: mi riferisco alla questione delle caratteristiche dello Stato sociale italiano, ossia dei modi attraverso cui il nostro paese affronta il problema di cittadini che nel libero gioco competitivo non riescono ad acquisire le risorse necessarie per andare avanti. In realtà, non si tratta di uno Stato sociale moderno, perché in larga parte risponde ad un regime di favori ed ha fin qui privilegiato la difesa di interessi di tipo corporativo, attuando inoltre un uso inefficiente delle risorse destinate a questo scopo.

Ritengo quindi che il problema vero che abbiamo di fronte sia quello di riformare questo Stato sociale, non solo per risparmiare risorse finanziarie, ma anche per assicurare metodi più efficienti che garantiscano i cittadini più deboli. In particolare, credo vada corretto — questo è innanzitutto il problema che abbiamo di

fronte — questo sistema che non garantisce i cittadini i quali nel libero gioco competitivo non riescono a disporre delle risorse di reddito necessarie per andare avanti; il nostro è infatti l'unico paese dell'occidente che non ha alcuno schema di reddito minimo, di tutela dei cittadini più deboli.

Ritengo che l'esempio che figura nella mia interrogazione testimoni un modo di procedere che mi auguro il nostro paese abbandoni per sempre.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole D'Amico, anche per la pazienza che ha avuto.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Deliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, delle proposte di legge Caveri n. 224 e Bampo ed altri n. 1736, ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento (ore 12,06).**

**PRESIDENTE.** Comunico che il presidente del gruppo parlamentare misto, onorevole Mauro Paissan, ha richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea a' termini dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:

**CAVERI:** « Modifica all'articolo 55 della legge 9 marzo 1989, n. 88, in materia di prestazioni erogate dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro » (224).

La XI Commissione permanente (Lavoro), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea deliberi, sempre ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, una proroga del termine per la presentazione della relazione pari al termine precedentemente assegnato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Comunico che il prescritto numero di deputati ha richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea a' termini dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:

BAMPO ed altri: « Norme per il riordino della sanità militare » (1736).

La IV Commissione permanente (Difesa), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea deliberi, sempre ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, una proroga del termine per la presentazione della relazione, pari al termine precedentemente assegnato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 26 maggio-5 giugno 1997 (ore 12,08).**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 26 maggio-5 giugno 1997:

*Lunedì 26 maggio (pomeridiana):*

Discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge di ratifica:

Regime doganale dei *containers* (2235);  
Procedure Corte europea diritti dell'uomo (2546);

Modifica quarta Convenzione ACP-CE (2548);

Gomma naturale (2619);

Convenzione consolare con Repubblica di Mauritius (2622);

Protezione minoranze nazionali (2623);  
Accordo Repubblica di Lettonia su autotrasporti internazionali (2682);

S. 1487 - Educazione, scienza e cultura (UNESCO) *(approvato dal Senato)* (3110);

Cooperazione culturale con lo Stato di Eritrea (2273);

Carta sociale europea - sistema di reclami collettivi (2621);

Accordo Repubblica gabonese in materia di marina mercantile (2624);

Accordo Emirati Arabi Uniti in materia di doppie imposizioni (2675);

S. 1180 - Conservazione dei tonnidi dell'Atlantico *(approvato dal Senato)* (3107);

Discussione sulle linee generali delle abbinare proposte di legge nn. 1161, 1374, 3123 *(approvata dal Senato - S. 46)* e 3259 (Obiezione di coscienza);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3238 (Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza);

*Martedì 27 (antimeridiana e pomeridiana: ore 15-21), mercoledì 28 (antimeridiana e pomeridiana: ore 13,30-15 e 16-21) e giovedì 29 maggio (pomeridiana: ore 14-19):*

*(antimeridiane):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

*(pomeridiane):*

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3468 (Norme per la promozione dell'occupazione) *(approvato dal Senato)* *(tempo contingentato)*;

Seguito dell'esame di disegni di legge di ratifica;

Eventuale seguito dell'esame di progetti di legge già iscritti in calendario e non conclusi: n. 110 ed abbinati (Abuso di ufficio) *(tempo contingentato)*; n. 2896 (Percorsi giubilari fuori del Lazio) *(tempo*

*contingentato*); nn. 1850-2084-A (Depenalizzazione reati minori) (*tempo contingentato*).

Nella seduta pomeridiana di mercoledì 28 maggio avrà luogo lo svolgimento di interrogazione a risposta immediata (*question time*).

Il Parlamento in seduta comune sarà convocato giovedì 29 maggio 1997, alle ore 9, per procedere alle votazioni per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale (decimo scrutinio) e per l'elezione di due componenti il Consiglio superiore della magistratura (secondo scrutinio). La seduta inizierà con l'appello dei senatori.

*Lunedì 2 giugno (pomeridiana):*

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 115 del 1997 (Recepimento direttiva CE su comunicazioni mobili e personali) (*scadenza 1° luglio 1997*) (3645);

Proposte di legge costituzionale in materia di voto dei cittadini italiani all'estero (105 e 982);

Disegno di legge recante disposizioni in materia di finanza locale (2776);

Disegno di legge recante disposizioni in materia di beni culturali (2600).

*Martedì 3 giugno (antimeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

*(pomeridiana):*

Seguito dell'esame dei progetti di legge previsti per la seduta di lunedì 2 giugno.

*Mercoledì 4 giugno (antimeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (*ore 9*);

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla missione multinazionale di pace in Albania (*ore 12*);

*(pomeridiana):*

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*) (*ore 15*);

Seguito dell'esame dei progetti di legge previsti per la seduta di lunedì 2 giugno.

*Giovedì 5 giugno (antimeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

*(pomeridiana):*

Seguito dell'esame dei progetti di legge previsti per la seduta di lunedì 2 giugno;

Discussione sulle linee generali delle proposte di legge n. 830 ed abbinate (Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione).

Le sedute pomeridiane di martedì e mercoledì, con lo svolgimento di votazioni, avranno termine alle ore 21.

Il Presidente si riserva di inserire nel presente calendario:

l'esame di ulteriori disegni di legge di conversione;

l'esame di disegni di legge di ratifica in stato di relazione;

Il Presidente si riserva altresì di inserire all'ordine del giorno di ciascuna seduta deliberazioni in materia di insindacabilità in stato di relazione.

Comunico che, per quanto riguarda l'esame degli articoli sino alla votazione finale del disegno di legge n. 3468 (Norme per la promozione dell'occupazione), il tempo a disposizione dei gruppi risulta così contingentato:

sinistra democratica-l'Ulivo: 40 minuti + 36 minuti = 1 ora e 16 minuti

forza Italia: 40 minuti + 25 minuti = 1 ora e 5 minuti

alleanza nazionale: 40 minuti + 19 minuti = 59 minuti

popolari e democratici-l'Ulivo: 40 minuti + 14 minuti = 54 minuti

lega nord per l'indipendenza della Padania: 40 minuti + 13 minuti = 53 minuti  
 misto: 40 minuti + 10 minuti = 50 minuti

rifondazione comunista-progressisti: 40 minuti + 8 minuti = 48 minuti

CCD: 40 minuti + 5 minuti = 45 minuti

rinnovamento italiano: 40 minuti + 5 minuti = 45 minuti

totale: 6 ore + 2 ore e 15 minuti = 8 ore e 15 minuti.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha altresì convenuto di iscrivere in calendario, nei tempi più brevi possibili, l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 108 del 1997: « Partecipazione italiana all'iniziativa internazionale in favore dell'Albania », attualmente all'esame del Senato (S. 2387).

Il presente calendario sarà stampato e distribuito.

**Votazione finale del disegno di legge: S. 2280 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione (approvato dal Senato) (3677) (ore 12,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale in occasione della votazione finale del disegno di legge.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3677 ieri esaminato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione  
 Comunico il risultato della votazione:

S. 2280.- « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione » (*approvato dal Senato*) (3677):

|                      |     |
|----------------------|-----|
| Presenti .....       | 453 |
| Votanti .....        | 449 |
| Astenuti .....       | 4   |
| Maggioranza .....    | 225 |
| Hanno votato sì .... | 281 |
| Hanno votato no ...  | 168 |

*(La Camera approva).*

**Nell'anniversario della strage di Capaci.**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, ricorre domani, 23 maggio, il quinto anniversario della strage di Capaci e della morte, dell'assassinio di Giovanni Falcone, della moglie Francesca Morvillo e degli uomini della polizia di Stato e della sua scorta Rocco Di Cillo, Antonino Montinaro e Vito Schifani. In quel pomeriggio è sembrato che non vi fosse più speranza di vita civile a Palermo, in Sicilia, nel nostro paese. La mafia aveva colpito, senza distinzioni, il magistrato coraggioso e leale ai valori della legalità, i poliziotti che, difendendolo, compivano il loro dovere, la giovane donna che era accidentalmente presente. Allora ci sentimmo umiliati, incapaci di prevedere e di impedire questa tragedia, di capire che, forse, Giovanni Falcone era stato lasciato troppo solo.

Il paese e le istituzioni hanno saputo reagire; oggi, la mafia è più debole e la democrazia è più forte. Noi abbiamo il dovere di non fermarci. Giovanni Falcone è stato un uomo difficile, che ha avuto una vita difficile, con molte delusioni. Egli ha dato al paese molto di più di quanto il paese abbia dato a lui. Il modo migliore per ricordarlo è fuggire dalla retorica, lavorare per rendere più forti i valori di civiltà e di legalità per i quali egli è vissuto *(La Camera osserva un minuto di silenzio - Generali, prolungati applausi a cui si associano i membri del Governo).*

**Seguito della discussione della proposta di legge : Alessandro Rubino e Deodato: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività del gruppo EFIM e sulle modalità della sua liquidazione (1186) (ore 12,13)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, di iniziativa dei deputati Alessandro Rubino e Deodato: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività del gruppo EFIM e sulle modalità della sua liquidazione.

Ricordo che nella seduta del 19 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed il relatore ha replicato, mentre il rappresentante del Governo ha rinunciato alla replica.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sull'emendamento 3.1 della Commissione.

Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge nel testo della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*). Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti lo pongo in votazione.

(È approvato).

BEPPE PISANU. Chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                |     |
|----------------|-----|
| Presenti ..... | 464 |
| Votanti .....  | 447 |

|                      |     |
|----------------------|-----|
| Astenuti .....       | 17  |
| Maggioranza .....    | 224 |
| Hanno votato sì .... | 413 |
| Hanno votato no ...  | 34  |

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 nel testo della Commissione e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Chiedo al relatore di esprimere su tale emendamento il parere della Commissione.

GAETANO RASI, *Relatore*. Il parere sull'emendamento 3.1 della Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Anche il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 2 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                      |     |
|----------------------|-----|
| Presenti .....       | 467 |
| Votanti .....        | 464 |
| Astenuti .....       | 3   |
| Maggioranza .....    | 233 |
| Hanno votato sì .... | 461 |
| Hanno votato no ...  | 3   |

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Ci sono 4 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                      |     |
|----------------------|-----|
| Presenti .....       | 468 |
| Votanti .....        | 464 |
| Astenuti .....       | 4   |
| Maggioranza .....    | 233 |
| Hanno votato sì .... | 460 |
| Hanno votato no ...  | 4   |

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                      |     |
|----------------------|-----|
| Presenti .....       | 474 |
| Votanti .....        | 473 |
| Astenuti .....       | 1   |
| Maggioranza .....    | 237 |
| Hanno votato sì .... | 471 |
| Hanno votato no ...  | 2   |

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Ci sono postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti ..... | 473 |
| Maggioranza .....        | 237 |
| Hanno votato sì ....     | 472 |
| Hanno votato no ...      | 1   |

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Ci sono tre postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                      |     |
|----------------------|-----|
| Presenti .....       | 464 |
| Votanti .....        | 462 |
| Astenuti .....       | 2   |
| Maggioranza .....    | 232 |
| Hanno votato sì .... | 460 |
| Hanno votato no ...  | 2   |

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                      |     |
|----------------------|-----|
| Presenti .....       | 475 |
| Votanti .....        | 473 |
| Astenuti .....       | 2   |
| Maggioranza .....    | 237 |
| Hanno votato sì .... | 472 |
| Hanno votato no ...  | 1   |

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                      |     |
|----------------------|-----|
| Presenti .....       | 472 |
| Votanti .....        | 471 |
| Astenuti .....       | 1   |
| Maggioranza .....    | 236 |
| Hanno votato sì .... | 468 |
| Hanno votato no ...  | 3   |

(La Camera approva).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, colleghi, la questione della istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, non solo sull'attività del gruppo EFIM ma anche sulla modalità della sua liquidazione, ha aleggiato, oltre che in quest'aula anche nel paese, ben prima che nel 1992 l'Ente venisse appunto messo in liquidazione, in quanto la vera e propria liquidazione del patrimonio pubblico rappresentato dall'EFIM inizia ben prima che il Governo Amato prendesse questa decisione.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giovine. Colleghi, presidente Selva, per cortesia! Onorevole Rossi! Onorevole Stucchi! Alle spalle dell'onorevole Stucchi c'è un gruppo di lavoro che si sta organizzando. Onorevole Pisanu, onorevole Masidda, per cortesia, lasciate parlare l'onorevole Giovine!

Prosegua, onorevole Giovine.

UMBERTO GIOVINE. Quando si giunge infatti alla messa in liquidazione dell'Ente, è evidente che il buco nero che si è creato nell'EFIM per la gestione degli anni precedenti è ormai sconosciuto, ma di dimensioni comunque impressionanti.

È bene ricordare, per capire la gravità degli atti per i quali si intende istituire una Commissione parlamentare di inchiesta, che nel luglio 1992 l'indebitamento dell'EFIM aveva raggiunto la cifra di oltre 8.250 miliardi.

Richiamo, per non insistervi, la relazione della Corte dei conti del 29 luglio 1996, che ha ricostruito la storia dei 4 anni precedenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (ore 12,22)

UMBERTO GIOVINE. Quando però si mette mano alla liquidazione dell'Ente si scopre che poiché la contabilità dell'EFIM era stata artefatta per anni, dietro a quello che era già un impressionante buco si trovano delle situazioni assolutamente sconosciute, tutte di gravità eccezionale sia nel settore dell'impiantistica sia nei settori del vetro e ferroviario ma soprattutto nel settore dell'alluminio.

Quindi, il costo della liquidazione, stimato inizialmente in circa 15 mila miliardi, risulta essere assai superiore non soltanto al fondo di dotazione dell'Ente (più di 3 volte e mezzo) ma anche ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giovine. Onorevoli colleghi per cortesia! C'è un brusio insopportabile; l'onorevole Giovine ha tutto il diritto di svolgere il suo intervento in condizioni di tranquillità. Vi prego di sciogliere i capannelli. Onorevole Mattarella, per cortesia!

UMBERTO GIOVINE. La ringrazio, Presidente.

Si tratta quindi di una situazione di assoluta eccezionalità e la decisione del Governo di porre in liquidazione l'Ente anziché scegliere altre strade, che pur all'epoca furono indicate, appare per certi aspetti incomprensibile ma sicuramente ha aggravato e molto la situazione già insostenibile dell'EFIM, nel momento in cui questo passa ai liquidatori.

Voglio qui sottolineare, per capire quale sia il peso che il paese ha sopportato a seguito di questi eventi, che al di là del costo che allora era difficilmente quantificabile, occorre tenere in conto il crollo verticale della credibilità finanziaria dell'Italia che si determinò proprio per gli atti che precedettero e seguirono la messa in liquidazione.

In effetti dal punto di vista dell'economia di mercato dichiarare che lo Stato italiano, come fu fatto allora dal ministro competente, non si considerava tenuto a farsi carico delle perdite dell'Ente (ed era di tutta evidenza che si trattasse di un ente di Stato) evidenzia che l'atteggiamento del Governo di allora non apparteneva alla logica di una democrazia di mercato occidentale ma piuttosto a quella di un paese dittatoriale del terzo mondo. Intendo dire che dal punto di vista della credibilità internazionale la presa di distanza del Governo dalle perdite dell'EFIM e quindi dalle vicende della sua liquidazione equivaleva a quello che nel 1956 fu l'effetto della nazionalizzazione da parte di Nasser della Compagnia del canale di Suez, cioè un atto di imperio che provocò l'intervento di potenze europee contro l'Egitto.

Anziché i paracadutisti inglesi e francesi sull'Italia, dopo quelle dichiarazioni del Governo, piombarono gli analisti, gli esperti, i banchieri, i rappresentanti di istituzioni finanziarie di tutto il mondo che non solo ecceperono e costrinsero il Governo a fare rapidamente macchina indietro ma da allora hanno provocato un abbassamento drammatico della credibilità finanziaria italiana che al paese è costata più di quanto sia costata e stia costando la liquidazione dell'EFIM.

Ci troviamo dunque dinnanzi ad una circostanza priva di precedenti non solo nell'Italia repubblicana ma forse nell'Italia, in generale. Abbiamo cioè una situazione di perdita di credibilità finanziaria dell'Italia con un passaggio di quest'ultima al livello di paese sottosviluppato.

È anche, se non soprattutto, per effetto di quanto avvenne nel 1992 e di quanto in seguito è avvenuto nel processo di liquidazione dell'EFIM, se l'Italia si trova, nelle classifiche di alcuni giorni fa, per quanto riguarda l'ambiente più o meno favorevole al mercato e agli affari, al ventinovesimo posto nel mondo, seguita dall'Indonesia e preceduta dalla Corea del Sud, da Israele, dall'Argentina, dalla Thailandia, dal Portogallo, da Taiwan, dalla Malesia e via dicendo.

Se l'Italia è arrivata al ventinovesimo posto di una classifica che vede al primo posto l'Inghilterra ed Hong Kong, ciò è dovuto anche, se non soprattutto, agli avvenimenti che precedettero e seguirono la messa in liquidazione dell'EFIM, fatto gravissimo in termini di perdita di credibilità dell'Italia, paese diventato inaffidabile per quanto riguarda la cura dei suoi affari e la protezione degli investitori esteri, dei quali infatti si è persa per lungo tempo traccia dopo gli eventi che sto rapidamente riassumendo.

Queste sono le circostanze dalle quali iniziò la liquidazione, che si presentava molto difficile, e su ciò vi sono già pareri autorevoli ed inchieste sulla stampa. Se il Parlamento viene ora chiamato ad istituire una Commissione d'inchiesta, è perché non è più possibile limitarsi alla considerazione parziale e frammentaria di tutti gli eventi collegati alla vicenda EFIM; occorre considerarla in un insieme che, come dicevo, tenga conto del danno economico e di quello in termini di credibilità finanziaria, nonché dei comportamenti tenuti nel corso della liquidazione per quanto attiene alle scelte discrezionali del liquidatore, in particolar modo alla scelta dei collaboratori, delle consulenze — su cui spenderò qualche parola — e soprattutto all'entità delle medesime.

Ricordo che per coloro che hanno dato la consulenza, come risulta dalla relazione della Corte dei conti, vi sono compensi di 127 milioni al mese, di 40-50 milioni al mese, e vi sono persone neolaureate da 100 milioni l'anno. Tutto ciò potrebbe anche essere giustificato, se vi fosse, a fronte di ciò, una grande efficienza nei risultati, però riscontriamo che, nel leggere la relazione cui ho fatto in precedenza riferimento, la Corte dei conti esprime apprezzamento positivo soltanto per quanto riguarda la vertenza Unione europea, la vertenza CEE, come si chiamava allora, vale a dire tutti gli interventi della CEE nella questione della liquidazione. Ciò è dovuto in particolare alla bravura di una consulente della liquidazione stessa. Ma è un caso eccezionale, mentre per il resto vediamo poca bravura

e parcelle molto alte. Le consulenze della liquidazione EFIM rappresentano un vero e proprio triangolo d'oro che ha al suo centro piazza santissima Annunziata a Firenze, dove ha lo studio il liquidatore Predieri, e si estendono a Roma da una parte e a Bologna dall'altra, dove un ministro in carica ha ricevuto, con il suo studio, una adeguata collaborazione e mi riferisco al ministro della giustizia Flick. Questo è il quadro.

Ad aggravare la situazione vi è un panorama di consulenze, di favori e di interventi molto discrezionali, che non lascia assolutamente spazio al dubbio che in alcuni casi si sia privilegiata quella che i romani chiamavano la clientela rispetto all'efficacia dell'intervento.

Collegli, i danni che il paese ha subito a seguito della vicenda EFIM erano e sono incommensurabili. Se c'è un argomento, una vicenda su cui occorre istituire una Commissione d'inchiesta, questa è la gestione e la liquidazione dell'EFIM. È per questo che appoggiamo, sosteniamo e invitiamo a sostenere la proposta di legge Rubino e Deodato diretta a istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sull'EFIM.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

**GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il caso EFIM va ricondotto alla vita del Ministero delle partecipazioni statali, istituito con la legge n. 1589 del 1956. A detto ministero venivano devoluti i compiti e le attribuzioni relativi alle partecipazioni e alle aziende detenute dallo Stato.

Con successivo decreto del Presidente della Repubblica, n. 1284 del 1967, modificativo di un precedente decreto del Presidente della Repubblica del 1962, veniva definitivamente costituito l'Ente partecipazioni finanziamento industria manifatturiera, detto EFIM che avrebbe dovuto provvedere a gestire, secondo criteri di economicità, le partecipazioni statali ad

esso trasferite o da esso acquisite ai sensi di legge.

L'EFIM, oltre al rispetto dei criteri di economicità, era altresì tenuto all'osservanza delle direttive generali deliberate dal CIPE nonché, soprattutto, all'osservanza degli atti di indirizzo e delle direttive del ministero delle partecipazioni statali a cui era affidata la vigilanza dell'ente stesso. Due pertanto sono gli aspetti focali che emergono da queste iniziali premesse storiche: da un lato l'ente EFIM avrebbe dovuto gestire il proprio patrimonio industriale nel rispetto dei criteri di economicità, criteri che sono alla base dei principi fondamentali del diritto societario e commerciale italiano, oltre che delle tecniche di amministrazione aziendale e, dall'altro lato, avrebbe dovuto rispettare gli indirizzi e le direttive del ministro delle partecipazioni statali, al quale era appunto affidata la vigilanza dell'EFIM. Entrambi i criteri, peraltro, sono stati palesemente disattesi per tutta la durata in cui questo « buco nero » (tale definizione è della Corte dei conti e non del sottoscritto) ha continuato ad operare.

Da questi due criteri, in quanto disattesi, discendono le ragioni che inducono alleanza nazionale a considerare doverosa, ancorché tardiva, l'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività del gruppo EFIM, gruppo che in poco più di vent'anni ha divorato decine di migliaia di miliardi del contribuente italiano. Come ha affermato correttamente il relatore, onorevole Rasi, siamo vicini ad un buco di circa 30 mila miliardi divorati in poco più di vent'anni. I risultati di gestione dell'EFIM non appaiono quasi mai allineati all'obbligo legislativo della economicità della gestione. Come acutamente ha osservato la Corte dei conti nella sua relazione, alla data del 31 dicembre 1990 le perdite registrate dal tempo della costituzione dell'EFIM ammontavano a 3.833 miliardi, ben superiori all'ammontare dei fondi di dotazione, stimati complessivamente in 3.293 miliardi. Il passivo patrimoniale rifletteva la quasi totalità degli andamenti negativi della gestione societaria di tutte le società

partecipate. L'indebitamento netto complessivo, come ha già ricordato il collega Giovine, risultava al 31 dicembre 1991 pari a oltre 7.700 miliardi, la cui composizione evidenziava debiti a breve per oltre il 37 per cento e debiti a medio e lungo per oltre il 62 per cento.

Quindi una gestione ampiamente fallimentare. Nonostante la cronica e recidiva politica fallimentare di uno dei più grandi gruppi industriali statali, i ministri delle partecipazioni statali che si sono succeduti nel corso degli anni hanno costantemente approvato le linee gestionali, le strategie politiche industriali, i bilanci, assumendo la piena responsabilità politica di questo dissesto del gruppo e forse non solo una responsabilità di carattere politico se si volessero accertare effettivamente anche le responsabilità di carattere individuale. Tale convinzione sulle gravi responsabilità politiche era condivisa dall'allora ministro del tesoro Barucci, il quale il 7 ottobre 1992, davanti ai senatori della Repubblica, affermò: « Il caso EFIM è una maledizione di dimensioni bibliche. Non so cosa direte ai vostri elettori quando spiegherete che ognuno di loro dovrà pagare non meno di 200 mila lire *pro capite* ». Questo avveniva nel 1992; oggi la dilatazione è aumentata ben oltre le 200 mila lire *pro capite*.

Non meno grave, colleghi, fu la dichiarazione dell'allora Presidente del Consiglio Giuliano Amato che oggi, quale presidente dell'anti-trust, discetta da par suo, con intelligenza e lungimiranza, sui principi della concorrenza e del libero mercato ma allora, nel 1992 così affermava: « La fretta è cattiva consigliera. In questa storia il Governo si è giocato parte della sua faccia. Al tempo della manovra dei 30 mila miliardi ha ricevuto pressioni per chiudere l'EFIM ». Ed aggiunge: « Io pensavo di fare prima una ricognizione riservata presso i creditori; tuttavia, la pressione esercitata dal partito socialista italiano nella cui area orbitava e rientrava l'EFIM, mi costrinse a scegliere la strada dello scioglimento immediato »! Spero che a futura memoria ci si ricordi di tali affermazioni fatte da un Presidente del

Consiglio dei ministri, il quale è stato coartato nelle proprie decisioni dalla volontà di un partito politico!

Se ciò non bastasse a delineare i contorni del coinvolgimento politico e istituzionale di ben definite *lobby* di potere, voglio ricordare — mi permetto di farlo anche a nome di alleanza nazionale, che ho l'onore di rappresentare in questa circostanza — il giudizio lapidario ed inappellabile della Corte dei conti, che nella sua relazione così sentenziò: « L'EFIM continuerà a pesare sulla finanza pubblica in termini di pagamento di interessi passivi ancora per molti anni; per cui sarà difficile dimenticare gli effetti nefasti che ha avuto sulla finanza pubblica ».

Onorevoli colleghi, l'opinione pubblica italiana ha quindi il diritto di sapere quali e quante responsabilità vi siano e su chi queste cadano e ricadano, chi abbia generato questi sperperi colossali e chi, secondo logiche spartitorie ancora pienamente utilizzate, ha fatto scempio delle risorse patrimoniali pubbliche, sottraendosi al giudizio dell'autorità preposta per competenza e funzione all'accertamento delle responsabilità individuali, di natura civilistica e anche di natura penale.

Il « buco nero » della finanza pubblica e della dilapidazione del denaro del contribuente italiano si estende però anche ad altri casi di recente attualità, quali: IRI, Finmeccanica e Banco di Napoli. A tutti questi buchi neri sarebbe quindi giusto e doveroso dare una risposta non solo in termini politici, ma anche in termini di giustizia, accertando le effettive e reali responsabilità.

La costituenda Commissione, l'istituzione della quale il Parlamento è chiamato a votare ed approvare, deve poi — come ho già detto — accertare anche le responsabilità di chi ha operato in forma diretta o indiretta nell'ambito del gruppo EFIM. Da un lato, deve accertare la sussistenza di responsabilità in ordine alle modalità di liquidazione dell'Ente, che è stato istituito nel 1962; l'attuazione del programma di dismissioni, fusioni, incorporazioni e cessioni a terzi, realizzabile

attraverso l'applicazione di tre istituti collegati in forma anomala nell'unica figura del commissario liquidatore; amministrazione straordinaria delle grandi imprese; amministrazione controllata; liquidazione coatta amministrativa. Mi si consenta una digressione: fu l'unico caso in cui venne istituita una figura giuridicamente anomala come quella del commissario liquidatore, che in sé ricopriva funzioni che non sono riscopribili e ritrovabili in alcun istituto di diritto civile o fallimentare, e che — dicevo — avrebbe dovuto esaurirsi nell'arco di un biennio. Infatti, con il decreto n. 95 sono state individuate le società assoggettate a liquidazione coatta amministrativa, autorizzando invece una proroga fino al 1997 per la gestione liquidatoria dell'EFIM, assoggettata quindi alle disposizioni dell'originario decreto del 1992.

Di qui discende l'anomalia tutta italiana in virtù della quale, mentre permane in essere la gestione liquidatoria affidata all'originario commissario liquidatore, il Parlamento si accinge a votare l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla stessa gestione liquidatoria, sui criteri di correttezza gestionale e contabile utilizzata, sull'ipotesi quindi di responsabilità attribuibili al commissario liquidatore. Questa è una anomalia che evidentemente dovrà trovare una risposta anche in sede di valutazione delle responsabilità del commissario liquidatore!

Sollecitare quindi il chiarimento di questo anomalo rapporto, è un atto dovuto anche alla luce di un altro passaggio importante desunto dalla relazione della Corte dei conti (mi riferisco alla disciplina dei pagamenti dei debiti dell'Ente): la liquidazione comporta il pagamento integrale dei debiti EFIM insorti prima del 1992, nel limite delle risorse allo scopo destinate; all'uopo il decreto-legge del 1992, all'articolo 5, autorizzava la Cassa depositi e prestiti ad emettere obbligazioni, a contrarre prestiti per non meno di 9 mila miliardi. La Cassa era altresì autorizzata ad anticipare somme al commissario liquidatore. Corrispondentemente, il ministro del tesoro è impegnato

a rimborsare alla Cassa depositi e prestiti dei titoli emessi, dei prestiti contratti e delle somme anticipate. La norma in questione prevede che le anticipazioni di cassa a favore del commissario liquidatore debbano affluire in apposito conto corrente infruttifero presso la Tesoreria centrale dello Stato. La chiara finalità della norma era pertanto quella di conservare all'erario dello Stato, vero e unico obbligato passivo dei debiti del gruppo EFIM, la disponibilità...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Landi di Chiavenna: onorevole Pisanu, potrebbe essere così gentile da invitare i suoi convenuti magari alla *buvette*, senza disturbare il collega che sta svolgendo il suo intervento?

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Grazie, signor Presidente.

La finalità della norma, dicevo, era quella di conservare all'erario dello Stato la disponibilità nella Tesoreria centrale a costo zero delle somme relative alla liquidazione per la parte non immediatamente necessaria. Il commissario liquidatore, peraltro, con un criterio che non trova riscontro nella norma istitutiva della figura, ha trasferito dal conto corrente infruttifero ad altri conti correnti istituiti presso banche le somme relative alla liquidazione. Ciò ha comportato la necessità per lo Stato di un maggior ricorso al mercato, con interessi passivi superiori agli interessi riscossi dalla gestione liquidatoria.

Tale aspetto è stato evidentemente portato a conoscenza anche della Corte dei conti, che ha trasferito per competenza alla omonima procura della Corte dei conti ogni tipo di valutazione.

Non vorrei dilungarmi oltre, signor Presidente,...

PRESIDENTE. Anche perché ha già « sfiorato » di due minuti!

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Vorrei concludere, allora, ricordando che nessuno, e men che meno alleanza nazio-

nale, vuole rivestire nel caso di specie i panni del « boia della Bastiglia ». Ma nessuno può chiedere ad alleanza nazionale di rinunciare a ricercare la verità attraverso l'accertamento delle cause che hanno originato il dissesto dell'EFIM, la voragine di un indebitamento pubblico costato 30 mila miliardi e l'accertamento dei responsabili di tale grandioso dissesto.

Alleanza nazionale, onorevoli colleghi, nell'esprimere il voto favorevole alla proposta di legge di iniziativa dei deputati Alessandro Rubino e Deodato, affida quindi al giudizio del Parlamento la ricerca della verità su una delle tante pagine oscure della *mala gestio* statale. Ripetiamo: noi non vogliamo confezionare alcuna verità preconstituita o ammantata da pregiudizi ideologici; alleanza nazionale pretende, più semplicemente e in maniera più chiara e trasparente, di pervenire, attraverso l'istituenda Commissione, all'accertamento di responsabilità politiche e gestionali, se ve ne sono state, come crediamo, in nome, signor Presidente, onorevoli colleghi, di quel principio di chiarezza e trasparenza che è alla base della vita democratica del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI SAONARA.** Signor Presidente, comunico che l'orientamento del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo è favorevole all'istituzione di questa Commissione parlamentare d'inchiesta. Tuttavia desidero svolgere alcune brevissime considerazioni. La prima riguarda le finalità della Commissione. All'articolo 2 della proposta di legge, così come emendato dalla Commissione, si fa una certa distinzione, che riteniamo importante, tra il compito di accertare le responsabilità di carattere politico ed amministrativo nella gestione del gruppo EFIM e, come previsto dal comma 3, il compito di verificare le modalità con le quali si è proceduto nella liquidazione dell'Ente — che è ancora in corso — e delle società del gruppo EFIM.

Riteniamo che questa distinzione non formale sia di grande importanza nel guidare i lavori della Commissione parlamentare proprio perché ci interessa un'esplorazione del caso EFIM come ricognizione e in qualche modo anche previsione della politica industriale futura. È evidente che siamo fortemente interessati — e non lo diciamo dimenticando la storia, ma anzi perfettamente consapevoli della storia — ad individuare le responsabilità amministrative e le linee di indirizzo politico di un trentennio (il periodo 1962-1992). Siamo altresì fortemente interessati a verificare, in maniera molto chiara, se siano stati conseguiti gli obiettivi della liquidazione e quindi l'operato del liquidatore, professor Predieri.

In questo senso gli appunti della Corte dei conti, ripresi ampiamente nella relazione dell'onorevole Rasi, indicano già piste di lavoro estremamente impegnative.

La seconda considerazione consiste nel fatto che la questione si trascina da almeno tre legislature; ciò evidentemente non può non suscitare una domanda di carattere generale sulla capacità degli organismi parlamentari di verificare le linee di politica industriale del nostro paese.

Qualche giorno fa, un eminente esponente di Confindustria si compiaceva in qualche modo del fatto che la politica industriale era scomparsa nell'azione del Ministero del tesoro. Voglio dire a titolo personale — e credo di interpretare anche l'orientamento prevalente dei deputati del mio gruppo — che questo tipo di compiacimento non è il nostro. Noi riteniamo che il Ministero del tesoro debba sempre e comunque indicare, di intesa con il Ministero dell'industria, linee di politica industriale, magari profondamente innovative, ma non debba essere un illustre assente su tale scenario.

Una terza considerazione, anch'essa molto breve, è legata al fatto che la Commissione parlamentare di inchiesta non potrà non chiedersi anche quale tipo di relazioni l'EFIM abbia instaurato, durante la sua attività, con il sistema cre-

ditizio e con quello dei fornitori, in particolare con le piccole e medie imprese.

Da ultimo, anche in relazione a quanto affermato da qualche collega in sede di discussione generale, debbo osservare che anche noi siamo interessati, come cittadini italiani prima ancora che come parlamentari, a comprendere la vicenda EFIM senza strumentalizzazioni e senza pregiudizi, che inficerebbero il varo stesso di una Commissione parlamentare di inchiesta.

Concludo, signor Presidente, con una notazione: nella giornata odierna sono previste convocazioni per quattordici Commissioni permanenti e per dodici Commissioni e Comitati. Signor Presidente, faccio appello alla sua sensibilità, rivolgendomi a lei quale componente dell'Ufficio di Presidenza della Camera, affinché, senza nulla sottrarre al desiderio di avere strumenti sempre più efficaci per l'indirizzo ed il controllo della nostra vita politica e parlamentare, vi sia una riflessione su questa tendenziale proliferazione di Commissioni e Comitati; riflessione alla quale credo l'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati debba essere chiamato (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Saonara, riferirò al Presidente della Camera l'ultima parte del suo intervento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzini. Ne ha facoltà.

**PAOLA MANZINI.** Presidente, colleghi, il collega Raffaelli, a nome del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, nel corso della discussione sulle linee generali ha esposto in modo puntuale quali siano le motivazioni fondamentali alla base della nostra posizione sul provvedimento in esame, che riguarda appunto l'istituzione di una Commissione di inchiesta sulla gestione del gruppo EFIM e sulla liquidazione dell'Ente.

Il nostro gruppo, in più occasioni, anche in quest'aula ha sottolineato l'esigenza di fare luce, anche attraverso l'isti-

tuzione di un'apposita Commissione di inchiesta, sulla gestione del gruppo EFIM e quindi sulle responsabilità di un « buco nero » di proporzioni imprevedibili, così come è stato definito nella relazione della Corte dei conti del luglio 1996.

Anche per questo motivo, prendendo spunto proprio dalla relazione della Corte dei conti, la quale, nel rilevare l'imprevedibilità di tale « buco », ha evidenziato la sostanziale difficoltà nella quale si è trovato il liquidatore nel momento in cui i conti finanziari formali erano solo la copertura di una situazione molto complessa e preoccupante, abbiamo sollecitato, già nella discussione che si è svolta in Commissione sul provvedimento, l'individuazione di una ragionevole differenziazione tra la fase della gestione del gruppo e quella della liquidazione.

Ha ragione il relatore Rasi quando sostiene che il magistrato della Corte dei conti, per effetto della legge votata dal Parlamento all'epoca dello scioglimento del gruppo EFIM, non svolge valutazioni di merito nei diversi passaggi.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 12,52)

**PAOLA MANZINI.** La Corte dei conti, in effetti, si limita ad esprimere una valutazione in riferimento agli obiettivi connessi alla liquidazione, sostenendo che si può ritenere che tali obiettivi siano stati ragionevolmente ottenuti. Riteniamo che la proposta all'esame dell'Assemblea abbia valutato attentamente, alla luce del materiale a nostra disposizione, anche le ultime, voluminose considerazioni della Corte dei conti e che quindi metta in condizione la Camera e il Parlamento di guardare a questa vicenda come ad una vicenda sulla quale bisogna fare luce per quanto riguarda le responsabilità di una situazione che certamente ha determinato oneri molto forti a carico dello Stato, del paese e dei cittadini.

Per queste ragioni, dichiaro il voto favorevole del nostro gruppo sul provvedimento in esame, così come modificato

*(Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo).*

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

**MARIO LUCIO BARRAL.** Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà a favore della proposta di legge in esame. Anche il nostro gruppo aveva presentato una proposta di legge in materia, della quale ero primo firmatario, ma purtroppo, per questioni tecniche di procedura all'interno di Montecitorio, non è stata calendarizzata in tempo utile.

Riteniamo non si possa liquidare la questione, dando l'ennesimo colpo di spugna alle responsabilità di coloro che in trent'anni hanno condotto questo gruppo disastroso: trenta mila miliardi di buco che vanno a pesare sulle tasche dei cittadini italiani, soprattutto di quelli padani, visto e considerato che l'EFIM lavorava in particolare con le aziende del nord, segnatamente in Lombardia! A distanza di tre legislature, è doveroso, anche nei confronti dei cittadini, risolvere questo problema. L'auspicio è che questa Commissione cerchi di lavorare nel miglior modo possibile, affinché si arrivi ad individuare le responsabilità manageriali e politiche di questo disastro.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 1186, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

**ALESSANDRO RUBINO e DEODATO:**  
« Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività del gruppo EFIM e sulle modalità della sua liquidazione » (1186):

|                      |     |
|----------------------|-----|
| Presenti .....       | 373 |
| Votanti .....        | 371 |
| Astenuti .....       | 2   |
| Maggioranza .....    | 186 |
| Hanno votato sì .... | 371 |

*(La Camera approva).*

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 13).**

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** Intendo protestare perché all'ordine del giorno della seduta odierna, come del resto in quello delle altre sedute di questa settimana, non è stato inserito un provvedimento, pur previsto dal calendario, da tutti ritenuto urgente. Il Governo e la maggioranza lo ritengono urgente al punto da determinare lo strozzamento e la rapida conclusione in Commissione dell'esame degli emendamenti dell'opposizione per essere trattato in aula: mi riferisco al provvedimento sull'occupazione conosciuto come pacchetto Treu.

Signor Presidente, affinché sia chiaro quanto sta accadendo, ricordo che il regolamento della Camera consente di contingentare i tempi allorché non si sia concluso l'esame di un provvedimento previsto dal calendario. Per inserire nel calendario il pacchetto Treu si è proceduto alla conclusione dell'esame degli emendamenti in Commissione; per due settimane il provvedimento Treu è stato in calendario e si è potuta svolgere la discussione generale.

Per dimostrare la nostra volontà di sviluppare un confronto reale sugli emendamenti, abbiamo acconsentito a votare lunedì pomeriggio la pregiudiziale dell'onorevole Malavenda; ciò nonostante, una volta conclusa la discussione generale, per due settimane il disegno di legge Treu è scomparso dall'ordine del giorno dei lavori, malgrado, ripeto, il calendario lo prevedesse. Perché questo, Presidente? È evidente che se il provvedimento non viene esaminato nell'ambito dell'attuale calendario, da lunedì prossimo esso potrà essere inserito all'ordine del giorno e, trattandosi di un nuovo calendario, sarà possibile contingentare i tempi. Oggi, infatti, la Conferenza dei presidenti di gruppo — come è stato poc'anzi comunicato — ha predisposto il contingentamento dei tempi.

Presidente, senza voler usare parole eccessive, dico che ci sentiamo presi in giro. In Commissione si conclude l'esame degli emendamenti per trasferire il provvedimento in aula, ma è un'iscrizione *pro forma*, per memoria, serve solo per esaurire il tempo e consentire il contingentamento! Per due settimane la maggioranza si dimentica del disegno di legge Treu, mentre si procede ad inversioni dell'ordine del giorno, all'emanazione di nuovi decreti, alla posizione di ben due fiducie: solo oggi si scopre che da martedì prossimo il pacchetto Treu è urgente e i tempi per la sua discussione sono contingentati.

Allora, Presidente, aspettiamo delle spiegazioni e le aspettiamo anche dall'onorevole Mussi che ci accusa di fare ostruzionismo, di paralizzare i lavori parlamentari con la presentazione di emendamenti in Commissione. Ripeto, in Commissione il pacchetto Treu non si può discutere, perché deve essere portato all'esame dell'aula, ma una volta giunto e votata la pregiudiziale lunedì pomeriggio, scompare perché sono stati presentati alcuni decreti dal Governo. Dalla prossima settimana invece il disegno di legge verrà esaminato con i tempi contingentati e magari verrà posta anche la fiducia che impedirà di votare gli emendamenti.

Credo che la vicenda del pacchetto Treu, di un provvedimento importante per la promozione dell'occupazione, sia di difficile comprensione.

A dimostrazione della nostra buona volontà di discutere subito il disegno di legge, rispettando il calendario dei lavori di questa settimana che lo prevede, chiediamo, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, la sua iscrizione all'ordine del giorno di oggi pregandola, Presidente, di mettere ai voti la richiesta. Non avremmo dovuto ricorrere a questo se il provvedimento Treu, come da calendario, fosse stato riportato dall'ordine del giorno di oggi, di ieri e dell'altro ieri. Evidentemente i calendari vengono predisposti, con l'esplicita volontà della maggioranza e del Governo, non per consentire il confronto con le opposizioni, ma per far scadere i tempi affinché si ricorra al contingentamento e magari anche alla questione di fiducia.

PRESIDENTE. Devo farle presente, onorevole Vito, che non ritengo di poter proporre l'inversione che lei ha chiesto...

ELIO VITO. Non è un'inversione!

PRESIDENTE. ... perché l'articolo 27 del regolamento, che lei ha richiamato, consente soltanto al Presidente di fissare il calendario nelle modalità con cui è stato fissato e confermato dalla Conferenza dei capigruppo; né è consentito al Vicepresidente che presiede l'aula di procedere a modificazioni che escano da quest'ambito che vede, da un lato, la competenza funzionale del Presidente e, dall'altro, quella della Conferenza dei capigruppo nella sua collegialità.

Conseguentemente, le sue osservazioni restano per il valore politico e ordinamentale che possono avere per il futuro, ma dal punto di vista dell'attuabilità ritengo che non sia possibile...

ELIO VITO. Perché quel provvedimento non è inserito all'ordine del giorno? È nel calendario!

PRESIDENTE. È già stato calendarizzato per la prossima settimana. Lei si è soffermato sui motivi di opportunità, ma relativamente alla possibilità di modificare quanto è stato già deciso, non è nei poteri di chi presiede al momento l'Assemblea modificare ciò che è stato deliberato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

**Inversione dell'ordine del giorno  
(ore 13,03).**

PASQUALE GIULIANO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, chiedo un'inversione dell'ordine del giorno, affinché la discussione del provvedimento concernente la modifica dell'articolo 323 del codice penale in materia di abuso d'ufficio, che figura quale punto 5 all'ordine del giorno, venga posticipata. Infatti, in sede di Comitato dei nove è emersa la necessità di approfondire alcune questioni concernenti il provvedimento di modifica dell'articolo 323 del codice penale.

Si tratta di una richiesta che in via informale ho già concordato con tutti i capigruppo e i componenti della Commissione, che invitò ad intervenire per confermare questa sorta di accordo.

PRESIDENTE. Quindi, lei propone di anticipare la discussione del punto 7 all'ordine del giorno rispetto a quella del punto 5 all'ordine del giorno?

PASQUALE GIULIANO. Propongo di spostare il punto 5 dell'ordine del giorno ai punti 6 e 7.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Giuliano s'intende accolta.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 13,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di due relazioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione e su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso e 595 del codice penale (diffamazione continuata) (doc. IV-quater n. 1 e doc IV-ter n. 65).

La Giunta ha proceduto congiuntamente alla discussione delle due relazioni, poiché esse riguardano il medesimo procedimento giudiziario, i cui atti, in virtù della disciplina legislativa allora vigente, sono stati inviati alla Camera in due fasi processuali diverse: in un primo tempo quando il procedimento si trovava in primo grado presso la pretura circondariale di Palmi ed in un secondo tempo quando il procedimento si trovava presso la Corte di cassazione.

Se non vi sono obiezioni, anche l'Assemblea procederà alla discussione congiunta e quindi ad una sola votazione in relazione ad entrambi i documenti, poiché la deliberazione della Camera riguarda i fatti oggetto del procedimento penale, indipendentemente dalle modalità formali attraverso le quali la Camera ha preso cognizione delle medesime.

*(Così rimane stabilito).*

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore*. Presidente, con il suo permesso chiederei di passare alla discussione del documento riguardante l'onorevole Caveri di cui è relatore l'onorevole Bonito. A quanto infatti risulta alla Giunta non è stato possibile raggiungere l'onorevole Sgarbi per avvertirlo che oggi avremmo trattato questo caso. Ci sembra dunque più opportuno affrontare la questione quando sarà avvertito e deciderà di essere presente.

PRESIDENTE. Una visione molto concreta del dialogo dibattimentale! Su questa richiesta, che corrisponde ad una esigenza, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Vorrei sapere, signor Presidente, se sia prassi avvertire un collega visto che tutti siamo tenuti a conoscere l'ordine del giorno di quest'aula. Desidero quindi sapere se sia una prassi quella di avvertire un nostro collega che molto probabilmente in questo momento sta facendo un lavoro che non è quello del parlamentare, ma tutt'altro. Sono quindi nettamente contrario a questa richiesta, anche perché una scelta del genere può comportare nel futuro una non regolamentazione dei lavori dell'aula.

PRESIDENTE. La cortesia non è una prassi, ma un costume e mi pare che l'onorevole Ceremigna abbia voluto impostare il ragionamento sul piano di un rapporto non formale ma di possibile completezza che il mancato intervento rende più difficile. Tuttavia, a fronte della sua obiezione, che naturalmente rispetto, e, nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta formulata dall'onorevole Ceremigna.

(È approvata).

Passiamo alla discussione della relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Caveri, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso d'ufficio) (Doc. IV-*quater* n. 7).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Caveri nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Mi rimetto alla dichiarazione scritta, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta della Giunta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Dirò subito che concordo con le conclusioni della Giunta. Vorrei fare qualche piccolo rilievo che forse ci può aiutare ad alcuni aggiustamenti che mi sembrerebbero opportuni. Mi riferisco, in particolare, alla questione del potere che ha ogni parlamentare di fare visita negli istituti penitenziari. Proprio questa mattina se ne è discusso sulla base di alcuni atti di sindacato ispettivo e credo sarebbe il caso — in tal senso il mio intervento vuole essere uno stimolo — di accelerare l'esame di quelle proposte che tendono a definire uno statuto più preciso sotto il profilo del potere del parlamentare quando si rechi presso gli istituti penitenziari.

Dico questo a tutela non solo dei parlamentari, ma — proprio traendo spunto da questa concreta vicenda — anche di tutti gli organi che sono implicati in questioni di tal genere. Penso in questo momento al destino del povero direttore Mazzeo Salvatore — che non conosco affatto e quindi ciò che mi muove a

intervenire non è altro che una ragione istituzionale —, perché mentre giustamente il collega Caveri sarà protetto dalla insindacabilità di cui all'articolo 68, il povero e sconosciuto Mazzeo Salvatore dovrà vedersela in tribunale con questo problema e credo che per lui ci sarà un processo (né so quale sia in questo momento il suo destino amministrativo).

Uno statuto più preciso probabilmente metterebbe gli organi penitenziari, in particolare i direttori delle carceri, di fronte ad un quadro che consentirebbe loro di prendere decisioni adeguate. Non so se questo Mazzeo Salvatore sia stato un complice del misfatto attribuito al nostro collega Caveri, ma immagino l'imbarazzo e il disagio nel quale ogni volta i direttori di istituti penitenziari si trovano quando, appunto, di fronte alla richiesta di un parlamentare, può esserci un dubbio circa i limiti di quella stessa richiesta.

Colgo l'occasione per spendere una parola nel merito, anche se questa non è la sede propria. Ritengo che questa vicenda non sarebbe dovuta approdare qui, perché è palese che il reato contestato non sussiste, indipendentemente dalla prerogativa. Basterebbe dire che l'ingiusto vantaggio non patrimoniale — tra l'altro, su questo inciderebbe la rapida approvazione della norma sulla modifica dell'articolo 323 — viene individuato nel fatto stesso del colloquio che il collega Caveri ha avuto, quando è del tutto evidente che quello è il fatto che realizza la condotta punibile e che invece il vantaggio deve essere esterno, è un elemento differenziato.

Lo dico per ribadire che forse la questione non avrebbe dovuto approdare in Parlamento e speriamo che di questo si tenga conto nella sede giudiziaria in cui il complice del correo, Mazzeo, dovrà ineluttabilmente essere giudicato.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Saraceni, per queste considerazioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

**VALENTINO MANZONI.** Presidente, esprimerò molto brevemente il mio dissenso rispetto alle conclusioni contenute nella relazione dell'onorevole Bonito.

Ricordo ai colleghi che l'articolo 68 della Costituzione riguarda la irresponsabilità, di carattere penale, civile e sanzionatorio, del politico parlamentare per i giudizi, i voti, le opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni.

Nel caso in esame, l'onorevole Caveri non risponde di un reato di opinione, ma di ben altro reato, cioè risponde del reato di cui all'articolo 323 del codice penale, l'abuso d'ufficio, per essersi recato in un carcere senza la prevista autorizzazione, perché l'imputato con cui andava a parlare era in stretto isolamento, e quindi compiendo un'attività materiale che mal si concilia con la manifestazione del pensiero politico, con un'attività puramente intellettuale.

Quindi, non si può assolutamente assimilare il fatto di essere entrato in un carcere senza alcuna autorizzazione ad una manifestazione di volontà politica, cioè ad una manifestazione di giudizio politico o ad un voto. È questo il contenuto dell'articolo 68 della Costituzione. Siamo completamente fuori pista.

Quindi, indipendentemente dal fatto che il reato sussista o meno, indipendentemente dal merito, che appartiene al magistrato penale che deve valutare i fatti, ritengo che qui siamo fuori della portata della norma di cui all'articolo 68. Pensiamoci bene prima di avventurarci nel fissare questo principio, altrimenti tutti i comportamenti del parlamentare potrebbero rientrare nell'ambito dell'articolo 68. Così travisiamo e non applichiamo correttamente l'articolo 68! Sarebbe come a dire che se io nel corso di una conversazione, di un dibattito politico do uno schiaffo al mio avversario politico anche questa potrebbe configurarsi come una manifestazione di attività politica! Il che non è.

L'articolo 68 riguarda i reati di opinione, la diffamazione, riguarda quelle manifestazioni del pensiero del parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni.

Qui siamo completamente fuori pista e per tale motivo dissento dalle conclusioni formulate dal relatore.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

**DOMENICO COMINO.** Signor Presidente, la ringrazio per la sua solerte attenzione nonché per la cortesia.

Vorrei intanto fare una osservazione sul *fair play* adottato dal relatore, vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Questa Camera si è pronunciata con due pesi e due misure diversi nell'inversione della trattazione sui pronunciamenti e sulle relazioni della Giunta. Si è infatti usato un trattamento di favore nei confronti del deputato Sgarbi e si è voluto discutere il documento riguardante il deputato Caveri quando penso che anche questi non sia stato informato sull'inversione dell'ordine del giorno e quindi della trattazione, in questo momento, dei documenti in materia di insindacabilità, tant'è che il deputato Caveri è assente. Si dica allora chiaramente che vi sono deputati che « pesano » più di altri e che fanno più notizia. Forse sarebbe stato il caso di non invertire la trattazione dei documenti.

Quanto alla relazione ora in esame, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro la proposta della Giunta. Siamo infatti molto perplessi sulla relazione e riteniamo dubbioso che i fatti oggetto del procedimento penale rivestano carattere attinente alla funzione parlamentare.

Il collega Caveri, magari avvalendosi del proprio *status*, avrà esercitato un'indebita pressione sul direttore dell'istituto carcerario per chiedere ed ottenere un colloquio con un detenuto sottoposto a isolamento. Crediamo dunque che vi sia un abuso della prerogativa dello *status* di parlamentare, che non sia stata richiesta la dovuta autorizzazione per un colloquio e per questo esprimeremo un parere contrario sul parere della Giunta.

**PRESIDENTE.** La ringrazio. Mi consenta di dire che quando la Camera si esprime, a seguito di una richiesta legittima di uno dei suoi rappresentanti (nella specie il collega Dozzo) su una possibilità che il Presidente affida alla sovranità e alla discrezionalità di valutazione della Camera, non si fanno due pesi e due misure ma si misura il « peso » dell'opinione che alla Camera si esprime! Si tratta di due cose assai diverse da un presunto favoritismo che — forse le è sfuggito — non esiste.

È stata avanzata una richiesta per una valutazione di opportunità; il Presidente ha ravvisato, a seguito della richiesta del collega Dozzo, l'opportunità di interpellare la Camera, la quale si è espressa. Questo non è fare due pesi e due misure, ma una misura sola: quella dell'opinione dei parlamentari che seggono in questa sede.

**MAURO PAISSAN.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAURO PAISSAN.** Ho chiesto di parlare in quanto presidente del gruppo misto a cui appartengono i due deputati della cui posizione ci stiamo occupando, e cioè i colleghi Sgarbi e Caveri.

La segreteria del gruppo, su invito degli uffici della Camera, ha informato entrambi i deputati della imminente discussione delle richieste di autorizzazione a procedere nei loro confronti. La differenza, diciamo così, tra il caso Sgarbi e il caso Caveri è che lo stesso collega Caveri ha espressamente richiesto e sollecitato che il suo caso venisse trattato e si deliberasse al riguardo. Non è giunta un'analoga richiesta da parte del deputato Sgarbi. Non vi è quindi alcuna difformità di trattamento tra i due colleghi.

**MAURO MICHIELON.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Paissan per la precisazione resa, però sono convinto che lei quando parla misura le parole e si esprime nei termini esatti e, da come si è espresso, non risulta che l'onorevole Sgarbi abbia chiesto il rinvio della trattazione del punto che lo concerne. L'onorevole Sgarbi non ha detto: rinviate per cortesia perché io non sono presente.

Prendo atto, quindi, della volontà dell'onorevole Caveri, ma prendo anche atto del fatto che l'onorevole Sgarbi non aveva espresso alcuna volontà. Perciò desidero si dia testimonianza del fatto che si sarebbe potuto procedere nei nostri lavori.

PRESIDENTE. Ma ciò non dipende dalla volontà del parlamentare, bensì dell'Assemblea, che è autonoma nelle sue decisioni. Questo è un valore indisponibile e non è possibile « appaltarlo » a questo o a quel soggetto. Quando si vota, conta la manifestazione di volontà dell'Assemblea.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti, per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-*quater* n. 7, concernono opinioni espresse dal deputato Caveri nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Onorevoli colleghi, in relazione alle osservazioni che sono state sollevate e per stabilire criteri di continuità rispetto all'impostazione data dal vicepresidente della Giunta, onorevole Ceremigna, la trattazione della richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente l'onorevole Sgarbi avrà luogo alla ripresa pomeridiana della seduta. In tal modo ci potrà essere una continuità nella impostazione dei nostri lavori.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, pensavo che la trattazione della deliberazione in materia di insindacabilità concernente il collega Sgarbi avesse luogo subito dopo quella del collega Caveri, perché il relatore aveva solamente anticipato la relazione in merito alla richiesta concernente il collega Caveri rispetto a quella dell'onorevole Sgarbi. Quindi, la sua interruzione dei nostri lavori, signor Presidente, è un po' *sui generis* perché, procedendo nel modo da lei annunciato, in realtà spezza la trattazione di un punto dell'ordine del giorno che dovrebbe essere svolto in modo concatenato.

La pregherei pertanto, signor Presidente, di continuare nei nostri lavori, viste le assicurazioni date dal presidente del gruppo misto Paissan.

PRESIDENTE. La ringrazio per questo suggerimento, ma tengo conto del fatto che nella Conferenza dei presidenti di gruppo si è deciso di interrompere la seduta alle 13,30. Essendo io stato informato di ciò, credo non ci sia il tempo utile per una discussione approfondita. Tale punto verrà quindi trattato alla ripresa pomeridiana dei nostri lavori, che rappresenta il primo momento utile a nostra disposizione. D'altra parte, come diceva Luigi Einaudi, per deliberare bisogna conoscere, quindi sarà necessario che vengano illustrati gli elementi posti a fondamento delle valutazioni della Giunta.

#### **Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 13,25).**

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, mi spiace sinceramente di dover sollevare una questione come quella che sto per trattare perché, pur essendo noi contrari alla missione militare in Albania e pur avendo segnalato da tempo la negatività dell'azione svolta dal nostro ambasciatore a Tirana, non avremmo mai pensato di dover affrontare una questione

come quella che mi appresto a porre all'attenzione dell'Assemblea e, come vedrà, alla Presidenza della Camera ed attraverso di essa al Governo.

Da notizie pubblicate su tutti i quotidiani di oggi risulta chiaro ed acclarato che l'ambasciatore che rappresenta il nostro paese a Tirana non solo interferisce pesantemente nella vita politica interna di quel paese ma, con la sua azione, ha rischiato e contemporaneamente ha tentato di metterne in forse il processo democratico, giacché ha suggerito al principale partito rappresentato in Parlamento (sappiamo poi che ha raggiunto quella rappresentanza il partito democratico albanese) di non firmare l'accordo presentato dal rappresentante dell'OSCE.

Vi sono altre affermazioni riferite dalla stampa italiana sulla cui veridicità non vi è alcuna certezza, ma che costituiscono però fatti di inaudita gravità. Indipendentemente dall'accertamento di questi fatti, che spero il Governo italiano vorrà porre in atto, chiedo alla Presidenza della Camera di sollecitare una risposta da parte del Governo alla interrogazione che ho già depositato presso gli uffici della Camera perché noi vogliamo capire che cosa realmente intenda fare il Governo italiano, se cioè abbia l'intenzione di procedere all'avvicendamento dell'ambasciatore Foresti, il cui incarico, pur essendo scaduto nello scorso mese di dicembre, è stato prorogato. Chiediamo altresì quale azione si intenda assumere per riparare il danno enorme che il nostro paese e soprattutto il processo democratico di pacificazione dell'Albania ha sicuramente subito.

**PRESIDENTE.** La Presidenza si farà carico della questione da lei posta anche perché so che anche altri colleghi hanno intenzione di fare analoga richiesta.

**ROSARIO OLIVO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ROSARIO OLIVO.** Vorrei brevemente sollecitare la risposta ad un'interrogazione che insieme ad altri colleghi ho presentato

su una questione assai significativa: l'eliminazione dalla tabella degli enti che hanno diritto al finanziamento da parte del Ministero dei beni culturali dell'Istituto socialista di studi storici di Firenze, presieduto dal professor Giorgio Spini, uno dei massimi storici viventi, e il ridimensionamento sostanziale del contributo alla fondazione Nenni, presieduta da un altro noto storico, il professor Giuseppe Tamburrano.

So bene che, in attesa di riforme necessarie ed urgenti, i finanziamenti di cui dispone il Ministero dei beni culturali sono davvero irrisori, nella misura dello 0,0 per cento ... non so quanto. La cultura, il sapere non sono centrali ma addirittura marginali nell'impegno delle istituzioni, come più volte abbiamo osservato. So che la decisione è stata assunta dal comitato di settore del Ministero in base a criteri di cui non voglio discutere il merito, anche perché non ne ho il tempo. Mi sembra davvero incredibile che con una decisione tecnica si finisca addirittura con il cancellare istituzioni culturali che si ricollegano ad una grande tradizione storica, ad un filone di pensiero, quello socialista che fanno parte integrante e a pieno titolo della storia del nostro paese.

È urgente perciò la risposta a questa interrogazione, signor Presidente, e la ringrazio ancora per la sua sensibilità e per la possibilità che mi ha concesso di richiamare l'attenzione su questo importante problema.

Desideriamo sapere se il ministro non ritenga di dover correggere quell'indirizzo, a nostro avviso inaccettabile per il significato che assume nei confronti - ripeto - di una grande cultura, di una grande idealità e di una presenza che è risultata importante nella vita del nostro paese. Vorremmo sapere quindi se il ministro non ritenga di dover integrare il parere espresso da un comitato ormai scaduto e da rinnovare nel quale - mi rivolgo al ministro Bogi, che ringrazio molto per la sua attenzione - pare si sia verificato un contrasto di interessi, nel senso che alcuni suoi componenti avrebbero dato un con-

tributo alla istituzione che essi stessi presiedono, senza il dovuto controllo da parte della direzione generale dello stesso ministero. Questa mattina in Commissione cultura — pur non facendo parte di tale Commissione, mi sono recato lì per denunciare questo fatto — è emersa proprio quella questione del contrasto di interessi.

Mi pare, in conclusione, che la gravità della vicenda da me segnalata necessiti di un intervento correttivo e comunque di un chiarimento da parte del Governo.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Vorrei anch'io intervenire sulla questione poc'anzi sollevata dal collega Mantovani riguardo alla vicenda dell'Albania.

Se il ministro Bogi è così cortese da ascoltarmi, perché altrimenti non saprei a chi rivolgermi...

PRESIDENTE. Attenda un attimo, onorevole Tassone, il ministro Bogi sta conferendo con il ministro Flick.

MARIO TASSONE. Ho richiesto la sua attenzione per un fatto di cortesia.

PRESIDENTE. Ma la cortesia del ministro Bogi è straordinaria.

MARIO TASSONE. La conosciamo!

Avevo problemi rilevanti, ovviamente con il Ministero di grazia e giustizia...

PRESIDENTE. Non personali, naturalmente?

MARIO TASSONE. ... per la risoluzione di alcuni problemi.

In ogni caso, ci dà fiducia la presenza in aula dell'onorevole Acquarone, che credo possa dare anche il proprio contributo (mi auguro che sia determinante e decisivo in questo caso).

Signor Presidente, la vicenda dell'Albania rischia di aggravarsi e di essere sempre più complicata. Faccio presente

che l'altro giorno, presso le Commissioni riunite esteri e difesa della Camera sono stati ascoltati i ministri Dini e Andreatta; e in quella sede non sono state fatte delle valutazioni che invece leggiamo sugli organi di stampa. Ci troviamo quindi, lo ripeto, dinanzi ad un grosso problema, rispetto al quale riteniamo che il ministro degli esteri dovrebbe venire in aula a fornirci spiegazioni. Ci dovrebbe inoltre far capire se noi abbiamo mandato il contingente militare in Albania condizionandone la presenza alle vicende politiche di quel paese, cioè alla tenuta di un Governo, di una Presidenza della Repubblica. Dobbiamo venire a conoscenza di tali elementi anche perché credo che qui si stia giocando pesantemente sulla vita dei nostri ragazzi che sono stati inviati in Albania.

Anche rispetto a tale questione, il Governo in carica dimostra grande incertezza; e ciò non rappresenta certo un elemento rassicurante per i nostri militari impegnati in Albania a fare il proprio dovere.

Vorrei ricordare al ministro Bogi che l'onorevole Mantovani è un parlamentare autorevole che fa parte della maggioranza che sostiene il Governo. E se l'onorevole Mantovani afferma che non esiste una politica estera del Governo, io non posso che essere purtroppo — uso tale termine con riferimento alle distanti posizioni politiche che abbiamo — d'accordo con lui! Mi pare che oggi ci troviamo veramente in una situazione pirandelliana in cui vi è un Presidente del Consiglio dei ministri che rilascia dichiarazioni, ovviamente al di fuori del Parlamento, peraltro, con scarsa intuizione (non utilizzo un altro vocabolo, altrimenti potrei essere molto pesante) nelle quali si fa riferimento ad un nostro disimpegno in Albania se si dovesse verificare una determinata situazione. Tali affermazioni devono essere fatte in Parlamento, visto e considerato che non è stato il Governo — poiché non ne aveva la forza — ad autorizzare la missione in Albania ma il Parlamento stesso! Il Governo deve quindi chiarire il senso di quelle dichia-

razioni: il ministro Dini deve venire in Parlamento a spiegarci soprattutto quale sia il ruolo della nostra diplomazia nella vicenda.

Anche su questo vi sono state molte interpretazioni, molte valutazioni contrastanti.

Ecco perché, signor Presidente, ritengo che la vicenda non possa essere conclusa con la risposta ad una interrogazione; la posta in gioco, infatti, è molto importante sia per quanto riguarda la politica internazionale, sia per quanto riguarda la nostra missione militare in Albania. Mi affido pertanto alla sua sensibilità ed anche — perché no? — a quella del ministro Bogi affinché si faccia interprete, presso il Governo della questione in modo che l'Assemblea possa dedicare una seduta alla valutazione complessiva della vicenda e finalmente il Presidente del Consiglio dei ministri venga in Parlamento, senza rilasciare interviste o dichiarazioni alla stampa, che certamente possono essere interpretate alterando il suo pensiero; è bene, invece, che il Parlamento sia a conoscenza della sua opinione autentica.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Tassone.

Vorrei ricordare ai colleghi che questi interventi dovrebbero essere volti a sollecitare lo svolgimento di strumenti a disposizione dei deputati nei confronti del Governo. I commenti di carattere politico, più che legittimi, sono in *re ipsa* ed appartengono allo strumento di cui si vuole attivare il rapido svolgimento.

**DOMENICO GRAMAZIO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DOMENICO GRAMAZIO.** Signor Presidente, credo sia proprio quella da lei richiamata la volontà sottesa a questi interventi.

Oggi un grande quotidiano nazionale, *il Giornale*, pubblica un articolo sulle intercettazioni telefoniche denunciate da un

quotidiano di Tirana circa interventi alquanto sospetti effettuati da parte delle autorità italiane e, per esse, dal nostro ambasciatore, che interviene per dare un maggior peso alla posizione dell'Italia all'interno delle coalizioni in lotta in Albania. Signor ministro per i rapporti con il Parlamento, sembra alquanto scandaloso questo tipo di atteggiamento, mentre in quel paese ci sono 2.550 soldati italiani, nostri fratelli, nostri figli, a garanzia di un intervento stabilito dal Parlamento in accordo con la Comunità europea per garantire il ritorno alla libertà e alla democrazia.

Non voglio leggere l'intercettazione telefonica riportata dal quotidiano *il Giornale*, che poi si concludeva, da parte del nostro ambasciatore, in questo modo: «Così potete ringraziare, per avervi salvato, il Presidente Prodi». Sicuramente il ministro Bogi, che leggerà i quotidiani ogni mattina, sa che esiste questo tipo di situazione; una situazione che mette a mio avviso in notevole pericolo la funzione e la presenza dei nostri militari. Essere intervenuti nella lotta interna, come si sta facendo in quel paese, tramite le autorità costituite italiane presenta un solo grande pericolo: quello di far sparare addosso ai nostri militari dalle fazioni armate che si combattono per il controllo della situazione politica (dico politica tra virgolette, vorrei dire per il controllo di tutti i traffici illeciti che partono da quel paese verso i paesi dell'occidente europeo).

Ritengo quindi necessario che il ministro dell'interno, e non solo lui ma anche l'assente e dormiente ministro della difesa, rispondano in quest'aula alle denunce riportate da un grande quotidiano, che poi vengono in parte smentite, ma che non possono essere smentite perché ci sono le intercettazioni. La politica estera italiana non può essere condotta da chi vuole condizionare in quel paese scelte che per noi sono ancora quelle della missione italiana, che riguardano cioè il voto entro il 29 giugno per libere elezioni sotto il controllo della Comunità europea, ed il fatto che il contingente italiano, così

come quello delle altre nazioni europee, debba essere garantito. Un contingente che era partito per svolgere una determinata azione, ma che non la può svolgere; e forse è anche insufficiente il mandato delle Nazioni Unite perché in quel paese serve un'operazione di polizia.

L'altra sera quasi tutti telegiornali ci hanno mostrato le bande armate che seguitano a controllare tutti i traffici illeciti, che passano vicino alle truppe europee in pieno assetto di guerra, tutti con il volto coperto, armati e che fanno riferimento a questo o a quel gruppo della lotta interna all'Albania. Poiché abbiamo lì i nostri fratelli, i nostri figli, signor Presidente, chiedo a lei ed al Presidente della Camera di far sì che il Governo venga ad illustrarci quali siano le sue intenzioni. Se infatti sono solo quelle di far fare bella figura al Presidente del Consiglio Prodi, allora non erano le intenzioni della missione. Lo ripeto, in Albania ci sono soldati italiani e si spendono soldi dei cittadini, soldi pubblici; non possiamo rimanere in una situazione che ci vede, al di fuori di ogni legalità, interferire negli affari interni di un paese. Non spetta né all'ambasciatore italiano né alle autorità italiane intervenire in difesa, non di questo o quel gruppo politico, ma — me lo consenta signor ministro — di questa o di quella banda che vuole il controllo sui traffici illeciti di quel paese.

Colgo inoltre l'occasione per sollecitare il ministro per i rapporti con il Parlamento in riferimento a 77 interrogazioni da me presentate sulla gestione delle Ferrovie dello Stato, alle quali non è stata ancora fornita risposta. Oggi, in Commissione bilancio, è venuto l'amministratore delle Ferrovie dello Stato, l'ingegner Cimoli, non a rispondere alle interrogazioni, ma a presentare il piano di intervento.

Vorrei sapere se è Cimoli a non voler fornire risposte, poiché le mie interrogazioni riguardano dirigenti da lui nominati in quest'ultimo periodo, oppure se la responsabilità sia del ministro Burlando il quale, per coprire Cimoli, non intende rispondere.

Ripeto, si tratta di 77 interrogazioni; personalmente ritenevo di averne presentate 72, ma l'ufficio legislativo delle Ferrovie dello Stato mi ha comunicato il numero esatto. Ribadisco al ministro che a queste 77 interrogazioni non ho avuto alcuna risposta.

La ringrazio dell'attenzione, signor ministro.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i colleghi intervenuti. Il rappresentante del Governo ha ascoltato ed ha senz'altro colto la necessità, che è stata ampiamente ribadita, di un intervento sulla questione dell'Albania. Tra l'altro tale esigenza è stata già valutata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo; è stato già comunicato, infatti, che mercoledì 4 giugno è previsto lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulla missione multinazionale di pace in Albania. In quella sede sarà possibile effettuare un opportuno chiarimento in riferimento al significato di una missione internazionale.

Desidero dire al collega Olivo che ho apprezzato il suo intervento per le finalità che ha inteso sottolineare e pertanto ritengo che il Presidente della Camera senz'altro interverrà, per quanto di sua competenza, nei confronti del Governo, il quale valuterà in quali termini assumere iniziative.

In conclusione, faccio presente al collega Gramazio che l'onorevole rappresentante del Governo ha avuto modo di recepire la sua sollecitazione.

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15,10.**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzolaio, De Luca, Iacobellis, Mattioli e Vigneri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Si riprende la discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,12)**

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione delle relazioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (doc. IV-*quater*, n. 1), nonché sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (doc. IV-*ter*, n. 65/A), che saranno esaminate congiuntamente, come già comunicato in precedenza.

Appreziate le circostanze, ed essendo intervenuta una duplice richiesta di votazione nominale, una volta esauriti la relazione ed eventuali interventi, propongo che la votazione sui due documenti avvenga in altra seduta, sì da garantire che la decisione sia adottata in termini di massima collegialità. Formulo tale proposta per rispettare una decisione assunta dall'Assemblea e per garantire il buon andamento del lavoro di oggi, al fine di evitare che situazioni di «contabilità» parlamentari rendano difficile il prosieguo dei lavori.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alle relazioni scritte.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. È iscritto a parlare è l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Vorrei anzitutto rimarcare una piccola contraddizione emersa nella fase precedente alla sospensione della seduta, allorquando il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere ci riferiva del mancato avviso inoltrato agli interessati in merito alla discussione che stiamo svolgendo, in contraddizione con quanto affermato dal presidente del gruppo misto, onorevole Paissan, il quale aveva invece confermato che la segreteria del gruppo aveva provveduto in tal senso. Ritengo opportuno sottolineare questa contraddizione di elementi, senza con questo avere intenzione di costruire ulteriori considerazioni, ma soltanto per evidenziare la contraddizione dei fatti.

Per quanto riguarda in modo specifico le vicende di cui ci stiamo occupando, non ho mai molto apprezzato l'uso improprio che l'onorevole Sgarbi ha fatto spesso della sua trasmissione, ritenendo quella una sede nella quale sia non proprio opportuno rivendicare l'insindacabilità della propria condizione. Nei precedenti episodi in cui sono state dibattute e votate in aula questioni analoghe, il mio voto si è sempre espresso nel senso del non riconoscimento del diritto all'insindacabilità.

Le argomentazioni inerenti la questione al nostro esame sembrano avere una caratteristica, una tipologia ed una qualità differenti da quelle riferite in altre occasioni, non trattandosi in questo caso di affermazioni rese durante trasmissioni televisive bensì nel corso di comizi pubblici nello svolgimento di un'attività politica.

Se le affermazioni impugnate sono quelle riportate nella relazione non sembra scorgervi, con una valutazione squisitamente politica, estremi per non riconoscere l'applicabilità dell'articolo 68 relativo all'insindacabilità. È una valuta-

zione che esprimo serenamente perché, al di là della durezza e della franchezza del linguaggio utilizzato, non ritengo che si ravvisino estremi per una replica di ordine penale e giudiziario, quale poi vi è stata. Per di più ci si sarebbe attesi una replica di natura verbale, a muso duro, concreta, forte, come è legittimo e umano che accada in una interlocuzione su questioni aperte, offerte al dibattito e al confronto pubblico.

In questo caso ritengo francamente che vi sia stato un eccesso di reazione oltre che una improprietà degli strumenti della reazione stessa: questo affermo con molta franchezza e serenità, così come ho dichiarato il mio comportamento in precedenti occasioni. Preannuncio pertanto il mio voto contrario alla valutazione offerta all'aula da parte della Giunta competente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Di Capua, le questioni iniziali, riguardanti le modalità, sono state risolte nell'unico modo lecito, che è quello di rimettere all'aula una decisione fondata non su una questione regolamentare bensì su un rapporto di cortesia, che prescinde dalle notifiche. Queste ultime, per quanto riguarda i nostri lavori, sono quelle presenti nell'ordine del giorno; non vi è alcuna altra notifica concernente soggetti privati o non privati presenti in Parlamento a titolo proprio, come è per ciascun parlamentare. La ringrazio.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Il seguito del dibattito, con le dichiarazioni di voto e la votazione, è rinviato ad altra seduta.

**Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Mammola ed altri; Lucchese ed altri; Pecoraro Scanio; Frattini; Veltri; Veltri ed altri; Veltri ed altri; Tremaglia e Fragalà; Piscitello ed altri: Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (244-403-780-1417-1628-2327-2576-2586-2610) (ore 15,20).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo uni-

ficato delle proposte di legge: Mammola ed altri; Lucchese ed altri; Pecoraro Scanio; Frattini; Veltri; Veltri ed altri; Veltri ed altri; Tremaglia e Fragalà; Piscitello ed altri: Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione.

Ricordo che nella seduta del 19 maggio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Serra, relatore per i capi I e V.

**ACHILLE SERRA, Relatore per i capi I e V.** Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, devo dare atto al Presidente Violante e a tutti di aver affrontato con decisione un tema presente e forte nel nostro paese, quello della corruzione, proponendo l'istituzione di una commissione apposita.

Sottolineo inoltre con stupore il fatto che la programmazione dei lavori è stata tale da non consentire un minimo di attenzione da parte della Camera: ogni discussione si è svolta in un'aula semide-serta, in orari assolutamente impossibili, al termine di una giornata di lavoro, nel solito lunedì o in ore in cui è noto che la maggior parte dei parlamentari non è più presente alla Camera.

Un altro elemento che mi ha stupito è la scarsa attenzione del Governo nei confronti della Commissione della Camera che si è occupata della materia, giacché si è riscontrata l'esigenza di nominarne una apposita: il ministro Bassanini ha avvertito la necessità di istituire una commissione con il compito di occuparsi dello stesso tema, ignorando che la Camera ha già una sua Commissione anticorruzione. Eppure, il lavoro della commissione Minervini è stato pregevole, sotto molti aspetti autorevole e addirittura decisivo; ma non sarebbe stato più proficuo, più utile ed anche più consono parlarne in quest'aula? Eppure, su incarico del Presidente della Camera, abbiamo ricevuto un altro supporto, quello dei tre saggi, altra fonte autorevole che ci ha posti in condizione di lavorare.

Detto questo, mi preme evidenziare che ho sempre ritenuto — come si può riscontrare dai resoconti dei miei interventi in Commissione — che alcune scelte di merito, in riferimento al profilo istituzionale del garante, lasciavano perplessi me ed altri colleghi, in modo trasversale. Alla Camera si è accesa una discussione, anch'essa trasversale, tra vari esponenti parlamentari, appartenenti a gruppi diversi; una discussione dai toni accesi, a volte pesanti, talvolta vicini a una moralità di tipo demagogico che non è utile, al pari dei toni accesi e insolenti che si sono ascoltati in quest'aula. La previsione del garante non è una malattia, come ho sentito dire anche dai banchi dell'opposizione, bensì il risultato di un impegno di tutti noi, portato avanti in modo certamente non perfetto e puntuale ma comunque serio. È allora ingiusto e ingiustificabile un tono acceso e insolente, così come è ingiusta e ingiustificabile una moralità demagogica, che non è utile a nessuno. Come ha rilevato l'amico e collega Frattini, non sembra si sia tenuto in alcun conto il ruolo conferito, in tale materia, al Presidente del Consiglio dalla Costituzione e dalla norma che ho avuto più volte occasione di richiamare all'inizio dei lavori della Commissione.

Quanti dibattiti, quante discussioni, quanti toni accesi si sarebbero evitati, se non si fosse pensato ad un garante fuori dalle istituzioni.

Non valgono i paragoni con le altre *authority*, non valgono, perché esse — sia ben chiaro — non hanno come oggetto dipendenti pubblici ma privati. Non valgono le cose che arrivano all'orecchio in questi giorni: il Governo Berlusconi aveva previsto un ufficio — il SIS — ancora più forte. Non è vero, amico e collega Veltri! Non è vero, perché quell'ufficio era posto alle dipendenze dirette del ministro delle finanze ed aveva un oggetto ben delineato e delimitato: gli uomini che lavoravano nel Ministero delle finanze.

Allora io ho detto — i colleghi mi sono testimoni — e non l'ho detto solo io: attenzione a prevedere un Garante che sia fuori dalle istituzioni.

Se si fosse ragionato di più su questo punto e non ci si fosse lasciati prendere da una smania moralistica che invade ormai qualcuno, tanto da far dire all'onorevole Orlando che il prefetto Serra ha rivisto le sue posizioni — mi consenta, onorevole Orlando: non ha capito nulla di quanto ho sostenuto nella relazione —, sarebbe bastato prevedere un ufficio dipendente dal Governo.

Non possiamo ragionare né in termini isterici, né in termini di bassa moralità. Dobbiamo ragionare con serenità e dire: abbiamo previsto una figura che doverosamente — lo sottolineo — doveva essere prevista, cui vengono attribuiti alcuni poteri, molti dei quali importanti. Ciò nonostante è necessario che vi sia apertura da parte di tutti rispetto agli emendamenti che verranno presentati, perché essi vengano esaminati con la massima attenzione, con la massima ampiezza di vedute, senza preclusioni o chiusure assolute.

Ben vengano gli emendamenti su questa materia, che è fondamentale, purché le mie parole non vengano fraintese dal solito onorevole Orlando e non vengano interpretate come un passo indietro nella lotta alla corruzione. Tutto questo mi ricorda certe frasi dei cultori dell'antimafia che, nel momento in cui vengono per qualunque ragione contraddetti o quando viene chiesto loro di riflettere su talune questioni, immediatamente tacciano l'interlocutore di essere mafioso.

Questa è una cultura sbagliata, Presidente, signori del Governo, signori colleghi! Questa è una cultura sbagliata! Su temi di tale delicatezza è necessario ragionare con serenità, con obiettività ed in modo trasversale.

Il testo elaborato dalla Commissione nella logica dei meccanismi della sede referente rappresenta un ulteriore passo in avanti, che non è insuscettibile di miglioramenti, di un ampliamento e di un approfondimento di quel confronto.

Ritengo che la Commissione abbia svolto un lavoro buono e mi permetto di dissentire fermamente dai commenti negativi di alcuni esponenti sia dell'opposizione sia della maggioranza. Penso che,

proprio perché si sono raggiunti risultati positivi, si debba collaborare a migliorarli, ove non se ne approvino alcuni aspetti, e a criticarli, ove se ne aborriscano *tout court* le scelte fondanti. Si deve quindi — la maggioranza, il Governo, l'opposizione — lavorare su questo canovaccio non perdendo di vista i parametri che la Costituzione, la normativa vigente ed il nostro buon senso ci impongono (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Veltri, relatore per i capi I e V.

**ELIO VITO.** Siamo troppo pochi per Veltri. Con meno di duecento non parla! Ti accontenti, Veltri?

**ELIO VELTRI, Relatore per i capi I e V.** Mi accontento perché tu sei tra i pochi, ma buono.

**ELIO VITO.** Grazie!

**ELIO VELTRI, Relatore per i capi I e V.** Tu fai per cinquanta, quindi non c'è problema!

**GIACOMO BAIAMONTE.** Dobbiamo cercare gli altri centocinquanta!

**ELIO VELTRI, Relatore per i capi I e V.** No, no, sono in compagnia straordinaria, però non fatemi perdere il tempo...

Vorrei dire innanzitutto, signor Presidente, colleghi, collega Serra, che quello che abbiamo scritto rimane. Dunque, non vi è problema; è legittimo cambiare opinione, ma quello che abbiamo scritto nelle nostre relazioni rimane e ciascuno può verificarlo. Detto questo devo riprendere un'osservazione del collega Serra in merito alla condizione in cui ci siamo venuti a trovare su una questione così importante, delicata e controversa. Tanto è vero che, con una prassi inusuale, per la prima volta, a quanto mi risulta, nella storia della Camera, si chiede un incontro tra i capigruppo ed i relatori di questi provvedimenti, sul quale peraltro mi riservo di

esprimere un'opinione successivamente all'incontro stesso. Devo solo testimoniare in questo momento che è un fatto inusuale.

Aggiungo che opportunamente Serra ha ricordato che moltissimi colleghi sono intervenuti nel dibattito; ne ho contati ventuno o ventidue quindi, al di là dei toni, delle asprezze, degli attacchi ai provvedimenti — e penso anche alle persone ed alla Commissione che questi provvedimenti hanno elaborato e portato in aula — vi sia stata una forte passione civile in questo dibattito. Sarebbe quindi stato logico e saggio, giacché la Commissione è stata istituita con grande enfasi in un'apposita seduta della Camera, discutere con i banchi meno vuoti. Ma noi sappiamo che questo capita anche per altri provvedimenti. Forse era solo questione di opportunità...

**PRESIDENTE.** Il Parlamento ha la sovranità, ma i sovrani spesso sono in esilio.

**ELIO VELTRI, Relatore per i capi I e V.** ...un'opportunità che è andata perduta.

Voglio anche ricordare che il provvedimento più contestato, quello dell'istituzione del garante, costituisce la sintesi di tre provvedimenti, di cui due presentati dai colleghi del Polo (Lucchese ed altri e Tremaglia e Fragalà) ed uno presentato da me e recante le firme dei colleghi dell'Ulivo e del Polo. Tutti i provvedimenti che ho presentato in materia di trasparenza e di lotta alla corruzione sono infatti firmati da colleghi del Polo. Credo che queste non siano problematiche appannaggio di alcun deputato o di alcun gruppo e pertanto mi rivolgo sempre, trasversalmente, anche ai colleghi del Polo.

Una seconda precisazione riguarda il fatto che in Commissione abbiamo votato all'unanimità; naturalmente, qualche distinguo vi è stato. Non dico questo perché non si possa cambiare opinione, per carità! Si può cambiare opinione, ma per la cronaca almeno va detto che abbiamo votato all'unanimità. Lo ricordo non per

fare polemica nei confronti dei colleghi che hanno anche potuto cambiare qualche opinione cammin facendo (le persone intelligenti, in genere, se ragionano in buona fede cambiano anche opinione), ma perché la Commissione non merita le critiche e gli insulti con i quali il testo è stato commentato e che io ricordo: giacobinismo, giustizialismo, massimalismo, testo inquisitorio, persecutorio, stalinista, da caccia alle streghe, da grande fratello. Spero che quando si pronunciano queste parole se ne conosca anche il significato. Per esempio, a proposito di giustizialismo, poiché ne avevo dimenticato il significato ho controllato sul vocabolario e ha verificato che il termine non ha nulla a che vedere con la polemica che abbiamo in atto in questo momento in Italia.

Allora, vediamo gli interventi, le parti sulle quali siamo stati tutti d'accordo, le altre sulle quali c'è stata una larga convergenza e quelle sulle quali ci sono divergenze vere, reali.

Tutti d'accordo su una cosa: tutti hanno riconosciuto la gravità dei fenomeni di corruttela in questo paese. Tutti hanno ricordato che nell'«eurobarometro» della corruzione noi siamo al primo posto. Si è parlato di corruzione ambientale, che non è più solo una espressione di tipo giornalistico. Il collega Siniscalchi mi ricordava l'altro giorno che è entrata anche nella dottrina ...

SERGIO COLA. Da tanto tempo!

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Io sono laureato in medicina, non è colpa mia.

SERGIO COLA. Non è mai troppo tardi!

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. In secondo luogo, negli interventi c'è stata anche una larga maggioranza sulle conseguenze che un sistema di illegalità diffusa e di corruzione pervasiva come la nostra, come un cancro che si diffonde rapidamente attraverso metastasi, provoca

sulle istituzioni, sull'amministrazione, sulle imprese, sui partiti, sul patto sociale e quindi sulla democrazia.

Cito per tutti il collega Giuliano, di forza Italia, il quale ha parlato di illegalità diffusa allarmante. La corruzione — ha detto — distrugge il sistema democratico, mette in crisi il patto sociale, ma con il processo penale non si governa la corruzione; è necessaria una rivoluzione morale e protagonista deve essere la classe politica. Sottoscrivo interamente. Sottoscrivo anche se voglio ricordare, colleghi, che nella confusione e nell'ambiguità si dice che non è cambiato niente. Intanto, è cambiata larga parte di questo Parlamento e di questo dovrebbero essere contenti ed onorati i colleghi che ci ascoltano e anche quelli che non ci ascoltano. Ma desidero ricordare che in questi anni lo Stato ha risparmiato almeno 3 mila miliardi sui farmaci, che i prezzi degli appalti sono diminuiti del 30-40 per cento, che le assicurazioni degli enti sono diminuite almeno del 30 per cento, che pare che le Ferrovie solo per la pulizia quest'anno risparmino 400 miliardi! Sono migliaia di miliardi che risparmia lo Stato e che servono ad evitare il dilatarsi ulteriore della spesa pubblica. Comunque, sottoscrivo quel che ha detto il collega Giuliano.

I dissensi si sono manifestati soprattutto su due punti: la presunta inutilità, da parte di alcuno degli strumenti legislativi, per prevenire la corruzione e la aversità alla istituzione del garante, soprattutto alle modalità di nomina e ai suoi poteri.

Sul primo punto si è soffermato il collega onorevole Rebuffa — mi dispiace che non sia presente —, il quale ha innanzitutto sottolineato che la corruzione interessa anche i settori privati, non solamente la pubblica amministrazione. Ha perfettamente ragione il collega Rebuffa. Cito un paio di dati. Di recente si è tenuto a Salerno — dove esiste anche un museo del falso — un convegno nazionale sul falso in bilancio e dai dati che sono riusciti a ricavare i relatori (perché l'ISTAT non parla del falso in bilancio)

pare che negli ultimi anni si siano costituiti nelle società e nelle imprese almeno 30 mila miliardi di falsi in bilancio. Secondo la dottoressa Staderini dell'ufficio studi della Banca d'Italia, oltre il 50-60 per cento di società di capitali dichiara reddito nullo o è in perdita; precisamente, secondo gli ultimi dati a disposizione, che sono del 1991, 74.872 imprese dichiarano reddito nullo e 202.664 imprese risultano in perdita. Non è fallita quasi nessuna di queste società e di queste imprese.

Stavo dicendo che nelle statistiche dell'ISTAT non si trovano questi dati e il ministro della giustizia sa quanto sia poco rilevante il diritto penale applicato all'economia. Questa sì che è una riforma da fare in questo Parlamento, perché è cambiato il mondo, è cambiato tutto da questo punto di vista, soprattutto nel momento in cui i mercati si aprono sempre di più. Invece, nelle statistiche ISTAT possiamo trovare reati come l'abigeato, il turbamento di funerale, il duello e cose di questo genere, che vengono ancora pubblicate ...!

Tornando all'onorevole Rebuffa, questi si è chiesto: perché si ritiene che l'uso di norme giuridiche possa risolvere il problema della corruzione? Se la domanda è provocatoria, rispondo in maniera provocatoria e dico che anche i codici sono fatti di norme giuridiche: eliminiamole e non se ne parli più! Se invece la domanda non è provocatoria il collega Rebuffa (non so se si occupi di tali questioni) dovrebbe allora dare una risposta diversa, perché non è che ci possiamo occupare tutti di tutto!

Se a me uno dice: Veltri, parla della NASA! Io non parlo della NASA perché so appena che sta in America, non sono competente. In genere cerco di parlare delle poche cose di cui mi occupo.

Il collega Rebuffa, rivolgendosi al Presidente di turno che è un professore universitario di Genova, suo collega, ha detto: pensi un po', Presidente, vogliono controllare anche i professori universitari! Ma cosa c'entrano? Ma il collega Rebuffa, che è stato tutta la vita all'uni-

versità (mentre io ci sono rimasto solo per parte), non sa che i concorsi universitari sono quasi tutti truccati?!

GIUSEPPE PALUMBO. Una minima percentuale!

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Soprattutto nella facoltà che io ho frequentato, cioè in quella di medicina. Ma queste cose le sanno tutti, tanto è vero che il ministro per l'università del Polo ha bloccato, a suo tempo, una serie di concorsi universitari. È la prima volta che accadeva in questo paese.

GIUSEPPE PALUMBO. Due su ottanta!

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Due concorsi li ha bloccati! Lei vuole forse dire che ne doveva bloccare di più; sono perfettamente d'accordo.

GIACOMO BAIAMONTE. Il fatto che è sono tutti truccati!

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Non ho detto: tutti truccati. Ho detto che la maggior parte dei concorsi universitari è truccata. Non ho il tempo, perché altrimenti potrei spiegare anche come li truccavano (*Commenti*).

GIACOMO BAIAMONTE. Faremo un altro dibattito!

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Io poi, colleghi, sono molto meravigliato di una cosa. Qui dal 1992 le polemiche sulla sovraesposizione della magistratura penale si sono ripetute. Anzi, sull'invasione di campo della magistratura penale! Quando però si presentano provvedimenti amministrativi che restituiscono il primato e la dignità alla politica e che, se attuati bene, ridimensioneranno sicuramente il ruolo della magistratura penale, come mai tanta ostilità anche nei confronti di riforme amministrative quali quelle che la Commissione ha presentato...

ACHILLE SERRA, *Relatore per i capi I e V*. Perché guardi solo di qua? Anche di là sono arrivate critiche!

MARIO LANDOLFI. Trova interlocutori più attenti.

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Posso parlare?

PRESIDENTE. Colleghi, cerchiamo di evitare il dialogo, anche perché sulla materia vi sarebbe un «rivolo» di argomentazioni pari alla vostra qualità.

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Signor Presidente, vorrei svolgere la mia replica.

PRESIDENTE. Stavo garantendo il suo diritto a parlare.

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Perché le critiche quando si può restituire dignità e primato alla politica, quando si può ridimensionare il ruolo del magistrato penale, quando si può evitare che sul tavolo del magistrato penale arrivino centinaia di segnalazioni, di denunce, di iniziative che non vi devono arrivare e che nei paesi in cui lo Stato e l'amministrazione funzionano minimamente non vi arrivano?

Naturalmente mi sono anche posto delle domande e ho cercato di comprendere. Sicuramente molti interventi sono stati «viziati»; ho ravvisato però anche delle preoccupazioni reali, perfino qualche angoscia in alcuni interventi. Credo che ciò sia dovuto al fatto che pensano che surrettiziamente si vogliano introdurre in provvedimenti amministrativi norme della giurisdizione. Questo non è vero, basta leggere questi provvedimenti! Se così fosse, io non sarei d'accordo; lo dico chiaramente.

Credo allora che si debba discutere pacatamente per vedere se questi provvedimenti siano, come si dice, così giacobini.

Intanto siamo partiti dal documento elaborato dai professori Cassese, Arcidiacono e Pizzorno, sul quale eravamo tutti

d'accordo. Poi c'è una Carta delle Nazioni Unite del 1996, che richiama gli Stati membri ad attivarsi sulla corruzione. Inoltre, il presidente della Confindustria Fossa ha inviato una lettera a ciascuno di noi, nella quale vi è un documento in cui richiama la necessità, per fare attività di impresa, di ristabilire livelli accettabili di legalità, soprattutto nel Mezzogiorno. Esistono poi altri documenti ed iniziative di paesi europei che sono stati distribuiti nella Commissione anticorruzione. Ne cito uno per tutti, quello di *lord Nolan*, che essendo un vecchio *lord* inglese non può che essere un conservatore. Ebbene, *lord Nolan* ha avuto un incarico dal primo ministro Major ed ha steso in sei mesi insieme ad una Commissione un documento che va sotto il nome di «rapporto Nolan». E penso nessuno possa dire che *lord Nolan* sia giacobino o stalinista, anche perché lo stalinismo in Gran Bretagna non c'è stato e il più feroce critico dello stalinismo è stato un inglese che mi pare si chiami Orwell.

Leggiamo qualche passo del «rapporto Nolan», che mi pare non possa dar adito a sospetti. Il «rapporto Nolan» inizia così: «Si può dire che la condotta della cosa pubblica in Inghilterra sia mediamente accettabile». Cioè lo *standard* della vita pubblica inglese è accettabile, secondo *lord Nolan*. «Però» - aggiunge - «se noi vogliamo prevenire la corruzione, dobbiamo controllare i funzionari dello Stato, i ministri e i parlamentari». Tra le proposte del «rapporto Nolan» c'è l'istituzione di un «commissario parlamentare indipendente, che assuma la responsabilità di curare il registro degli interessi dei parlamentari, di dare consulenze e orientamento sulle questioni attinenti alla loro condotta, di rilasciare consulenze sul codice di condotta e di condurre inchieste in caso di sospetti di scorrettezze. Le conclusioni del commissario su ogni questione» - scrive *lord Nolan* - «dovrebbero essere rese di pubblico dominio. L'interesse pubblico» - prosegue *lord Nolan* - «richiede che si indaghi tempestivamente. Il commissario dovrebbe poter decidere indipendentemente, a propria discrezione,

se una lagnanza giustifichi una investigazione o se sia il caso di dare corso alla stessa. Il commissario dovrebbe essere in grado di convocare persone o di richiedere dei documenti o registrazioni; pertanto dovrebbe essere supportato dall'autorità di un *select committee* su ogni eventuale sospetto di condotta scorretta da parte dei ministri».

Chiederei allora all'onorevole Mancuso, che non c'è: è stalinista questo *lord Nolan*? È figlio di Saint-Just e di Robespierre? Legge solo, andando al museo, *L'amico del popolo* di Marat? Dico questo perché l'onorevole Mancuso ha citato le leggi del sospetto. Ma non mi pare che questo anziano signore inglese, che propone proprio l'istituzione di quello che noi stiamo suggerendo, però con poteri maggiori di quelli che noi attribuiamo a questa struttura (anche perché quello che propone *lord Nolan* al Governo inglese è un potere monocratico), possa essere tacciato di tutte le cose che sono state dette in quest'aula.

Il punto più contrastato è l'articolo 4 del provvedimento. L'onorevole Serra, ricordando che qualcuno affermava che era stato adottato dal Governo Berlusconi un decreto-legge, che è stato reiterato per undici volte, al punto che lo abbiamo discusso anche noi in questa legislatura, chiedeva se questo provvedimento non fosse la stessa cosa. No, non è la stessa cosa: quello era un po' giacobino, Serra, perché ce l'ho qui. I poteri del Garante sono copiati, al punto che i commi sono dello stesso numero, le virgole sono uguali ...

ACHILLE SERRA, *Relatore per i capi I e V*. Ma è alle dipendenze del ministro delle finanze!

PRESIDENTE. Tenga l'ordine pubblico, Serra.

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Fammi parlare.

Noi abbiamo copiato i poteri del garante scritti nel decreto-legge che, come tutti sanno, entra immediatamente in funzione.

Vi sono alcune differenze; innanzitutto il decreto-legge del Governo Berlusconi — sul quale ero d'accordo, sia ben chiaro — affidava al ministro delle finanze — badate bene — il potere di controllare tutti i dipendenti dell'amministrazione finanziaria (non i dirigenti, come è previsto nel testo elaborato dalla Commissione), cioè 130 mila dipendenti, dal generale della Guardia di finanza fino all'ultimo usciere del ministero.

Immaginate la sfortuna di chi ha incontrato sul proprio cammino un ministro delle finanze non galantuomo dotato di questo potere per cui le perquisizioni non venivano autorizzate neppure dalla magistratura ordinaria perché, appunto, decideva il ministro delle finanze. Voi sareste stati molto tranquilli se fosse stata approvata una legge di questo tipo? Eppure nessuno l'ha definita giacobina, persecutoria, escremento di stalinismo e quant'altro! Perché i colleghi Berlusconi e Tremonti avevano scelto questa strada? Immagino perché entrambi conoscono la pubblica amministrazione e sanno che è necessaria una svolta radicale, altrimenti non si controlla nulla.

Ho riletto gli atti parlamentari del dibattito, dai quali risulta che l'orientamento era quello di estendere il controllo a tutte le altre amministrazioni dello Stato e periferiche e che molti avevano messo in dubbio il potere affidato al ministro delle finanze. Confesso che al riguardo avrei qualche dubbio anch'io.

Come ho già detto, il testo è identico, salvo le differenze sostanziali che ho indicato e che sono garantiste.

ACHILLE SERRA, *Relatore per i capi I e V*. E ti pare poco?

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Il testo della Commissione propone che il garante venga nominato dal Presidente della Repubblica, su indicazione dei Presidenti delle due Camere, mentre quello del Governo Berlusconi prevedeva che il potere fosse nelle mani dell'organo esecutivo del ministro delle finanze. Lì si potevano fare accertamenti senza chiedere

permessi a nessuno, perfino perquisizioni in tutti gli enti pubblici, in tutte le società finanziarie, in tutte le banche, nella « montetitoli », qui, invece, non si può fare nulla di tutto questo senza l'autorizzazione della magistratura ordinaria.

Sono state avanzate, giustamente, delle critiche per richiamare la necessità di semplificare la legislazione. Ha perfettamente ragione chi sostiene che, se le leggi non vengono scritte in una lingua che il popolo possa capire, non c'è nulla da fare, la corruzione si perpetua.

Ciascuno di noi ha ricevuto una circolare del Presidente della Camera che richiama il decalogo dell'OCSE circa i modi in cui si elaborano le leggi. Faccio parte di due Commissioni, ma non mi sembra che nessuno si sia posto il problema. Sulla questione abbiamo presentato anche una mozione, indicando la Commissione affari costituzionali come il luogo più adatto per avviare un'indagine sull'argomento e dare esempi concreti sui modi per scrivere le leggi. I colleghi sanno che continuamente ho richiamato, fino alla noia, la circolare del Presidente Violante, ma senza fortuna.

A questo punto vorrei dire qualche parola sull'iniziativa del Governo e della commissione presieduta dal professor Minervini. Quest'ultimo è un personaggio autorevolissimo, ma non capisco se la relazione inviata abbia un carattere privato o no perché l'intestazione reca la scritta « studio legale professor Minervini ».

MARIANNA LI CALZI, *Relatore per i capi II e III*. È un fax!

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Non formalizziamoci. Il professor Minervini dice: volete che il garante, con questo scarso organico riesca ad adempiere a tutti i compiti che gli avete affidato? Ha ragione Minervini. Io nella Commissione mi sono battuto perché l'organico fosse più sostanzioso, più largo.

ACHILLE SERRA, *Relatore per i capi I e V*. Spero che poi dica le cose che dice Minervini.

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Serra, tu non hai pazienza! Sei un uomo senza pazienza!

ELIO VITO. Però ha avuto un grande successo a Milano!

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Se avesse avuto pazienza, ne avrebbe avuto di più!

Il professor Minervini così scrive: « Il garante non può servirsi degli uffici ispettivi » — cioè di quelli che già esistono — « e dei servizi di controllo interno, perché i primi sono inefficienti e i secondi hanno una diffusione limitata ».

Egli, poi, aggiunge questa ulteriore considerazione: « Non c'è bisogno del garante, bastano i servizi ispettivi interni e quelli di controllo ». Ma se non sono utili neanche per il lavoro che il garante può svolgere già in altro modo poi, da soli, possono assolvere a questo compito? Questa è una contraddizione molto rilevante!

Il professor Minervini sostiene poi che non vi è bisogno dell'anagrafe patrimoniale. Vorrei ricordare che noi abbiamo già approvato l'istituto dell'anagrafe patrimoniale durante l'esame di un provvedimento collegato alla finanziaria.

Il professor Minervini si sofferma, infine, sul controllo degli eletti, ponendo dei problemi. Ma noi già presentiamo la nostra scheda patrimoniale; come pure, i consiglieri regionali e comunali e i presidenti delle province! Vi è una differenza — che è stata rilevata dai giornalisti — tra questo provvedimento e quello che si fa: mentre oggi, quando presentiamo la nostra posizione reddituale e patrimoniale, dobbiamo riportare anche — se le abbiamo — le azioni (peraltro già si fa), con questo provvedimento abbiamo fatto un passo indietro, perché non è previsto che siano rese pubbliche. E bisognerà renderle pubbliche, perché non si possono fare dei passi indietro su tali questioni.

Noi parlamentari abbiamo una grande responsabilità su questo terreno della corruzione: nonostante la stampa non parli della questione, il paese ci guarda e non tollererebbe né fallimenti né rinunce.

Io credo che la corruzione sia il grande male nazionale del nostro paese, perché ha devastato le finanze pubbliche (questo lo dice il governatore della Banca d'Italia), ha messo in crisi le imprese, pregiudica l'efficienza e la produttività del sistema Italia e mette in crisi l'immagine internazionale del nostro paese.

Mi sono chiesto centinaia di volte da che cosa nasca la diffidenza dei nostri *partner* europei nei nostri confronti. Non nasce sui parametri di Maastricht, perché a tale riguardo l'Italia, la Germania e la Francia sono quasi allo stesso punto. Nasce da altre valutazioni: non ci considerano affidabili! Non ci considerano tali perché non rispettiamo le direttive europee; non spendiamo i finanziamenti che ci vengono assegnati in sede europea; siamo i primi nell'«eurobarometro» della corruzione e nelle condanne comminateci dalla Corte europea dell'Aja per il modo in cui si fa giustizia nel nostro paese. Sono tutte questioni che pesano a livello internazionale! Basta incontrare qualsiasi serio funzionario di un qualunque ministero di ogni paese europeo, per rendersi conto di quanto questi elementi pesino nel giudizio espresso nei confronti dell'Italia.

Oltre alle norme giuridiche (perché si governa anche attraverso di esse), il paese ha bisogno sia di strumenti di prevenzione efficienti e seri sia di una grande campagna, seria ed onesta, di cultura della legalità. Questa la può fare solo la scuola (i ragazzi hanno bisogno di questo) dove, oltre ad impartire nozioni per stare sul mercato del lavoro, si devono formare i buoni cittadini di domani. Una mia amica mi ha riferito che nella sua classe in Calabria sette ragazzi avevano scritto che da grandi avrebbero voluto fare gli usurai. Questa è una realtà drammatica per tutti noi!

L'educazione alla legalità diventa quindi un fatto importante. Ma la cosa più importante consiste negli esempi credibili che si danno; è come in una famiglia, signor Presidente: se il padre non si comporta bene, se getta via il denaro o

se ruba o intrallazza, è più difficile che i figli vengano su bene (può anche succedere, per carità!).

Gli esempi non sono forti, seri, credibili!

Voglio citare, e concludo davvero...

**PRESIDENTE.** Anche perché ha esaurito il tempo.

**ELIO VELTRI, Relatore per i capi I e V.** Mi faccia fare questa citazione, Presidente.

Prima ho parlato di *lord Nolan*, adesso voglio citare un grande *patron* privato francese che per otto anni è stato il presidente di Carrefour, il quale ha scritto di recente, pubblicato dalla Fondazione Saint Simon, un opuscolo sulla corruzione che mi è arrivato nei giorni scorsi. Egli scrive: «La lotta contro la corruzione passa attraverso un comportamento esemplare delle classi dirigenti». E si chiede: «Quale giudizio può farsi un elettore quando vede il suo deputato e il suo ministro attraversare la Francia con aerei privati prestati da terze persone?» Questa purtroppo è una pratica costante anche da parte dei nostri migliori politici.

**SERGIO COLA.** Le lottizzazioni stanno anche nella Commissione anticorruzione!

**ELIO VELTRI, Relatore per i capi I e V.** È un moralista incallito anche questo grande *patron* privato francese, il quale...

**ACHILLE SERRA, Relatore per i capi I e V.** Non dimenticare i magistrati in aereo!

**ELIO VELTRI, Relatore per i capi I e V.** Certo, anche i magistrati.

**PRESIDENTE.** Colleghi, l'onorevole Veltri sta facendo una citazione di tipo, per così dire, politico-letterario ...!

**ELIO VELTRI, Relatore per i capi I e V.** Ma perché volete provocarmi quando io non provo nessuno?

SERGIO COLA. Vogliamo integrare!

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Sono d'accordo, anzi sui magistrati voglio dire di più. Presidente, me lo consenta...

PRESIDENTE. Come no, non sono giustizialista io!

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Sono andato alla riunione dell'Associazione nazionale dei magistrati ed ho detto testualmente: « Qui non si può beatificare nessuno perché ci sono magistrati che lavorano e magistrati fannulloni, magistrati per bene e magistrati meno per bene, magistrati che hanno frequentazioni poco commendevoli e voi avete il dovere di risolvere questi problemi ». Chiusa la parentesi.

Il *patron* di Carrefour conclude in questo modo: « Quando c'è la prova della corruzione, bisogna colpire » — *frapper* — « forte, con la convinzione di combattere una grande malattia sociale ».

Concludo dicendo che a mio parere la qualità delle moderne democrazie si distingue sulle regole, perché le regole danno la possibilità delle pari opportunità. Ma colleghi, se due ragazzi partecipano ad un concorso ed uno dei due sa che è truccato e lo vince, non hanno pari opportunità. Se due imprenditori concorrono per un appalto e uno dei due ha avuto notizie prima, non c'è pari opportunità. Se un imprenditore va in terra di criminalità e deve competere con altri che hanno i soldi gratis, minacciano la manodopera, lavorano in nero, non pagano i contributi, non c'è pari opportunità. Se due politici si presentano alle elezioni ed uno dispone di qualche miliardo rubato mentre un altro solo del suo stipendio, non c'è pari opportunità.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio.

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Quindi la qualità delle moderne democrazie dipende molto dalle regole.

Credo francamente che questo Parlamento sia migliore di quelli degli ultimi anni, ma sta a noi dimostrarlo nei fatti nell'interesse del paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Veltri. Le ho concesso tre minuti di più perché vi è stata qualche interruzione da parte dei colleghi; quindi come lei vede la regola è stata rispettata anche dal punto di vista quantitativo.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Bonito, relatore per i capi II e III.

FRANCESCO BONITO, *Relatore per i capi II e III*. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, colleghi, quando nell'ottobre scorso il Presidente Violante propose al Parlamento l'istituzione di una Commissione speciale, che per comodità di sintesi definiamo Commissione per l'anticorruzione, registrammo con piacere un generale favore un po' da tutte le parti politiche. Devo dire che il presente dibattito ha suscitato in me qualche perplessità. Mi rendo conto che su argomenti di questo genere non si possa certo aspirare all'unanimità dei consensi, mi rendo conto che la materia è così complessa ed articolata per cui è fisiologico che ci siano posizioni contrapposte e soprattutto ci sia la volontà di discutere. Ciò non di meno ho dovuto nuovamente registrare quello che registravo allorché facevo il magistrato, cioè una certa schizofrenia del legislatore, e lo dico con il massimo rispetto del Parlamento. Infatti, rispetto al consenso che si espresse allora, ad ottobre, oggi scopro che vi era qualche riserva mentale se è vero com'è vero che il collega Rebuffa ha affermato esplicitamente che già in quel tempo nutrì qualche perplessità. Evidentemente quell'iniziativa non lo convinceva del tutto.

Allo stesso modo ho sentito dire da parte di qualcuno, questa volta della maggioranza, che forse vi era qualche filone di demagogia. Personalmente credo che così non fosse; ritengo che allora il Parlamento si rese conto di una realtà indiscutibile, incontrovertibile. Vi era nel

paese una diffusissima corruzione - su ciò non torno, giacché è un dato scontato sul piano storico - e rispetto a tali fenomeni di corruttela la risposta data dall'ordinamento era stata solamente repressiva. Si registrò da parte di tutti quanti noi l'assenza della politica, cioè dell'intervento di prevenzione.

L'iniziativa presidenziale, fatta propria da noi tutti, andava in questo senso: cercare di fornire una risposta in chiave preventiva; restituire un ruolo alla politica. Francamente è difficile dissentire da un'impostazione di questo genere. Tuttavia, anche in questo caso, registro una certa schizofrenia. Noi infatti ci siamo mossi in questa direzione spinti dall'unanime consenso del Parlamento; però, nell'ambito del dibattito generale, alcuni colleghi - precisamente i deputati Marotta e Leone, ai quali mi legano grande amicizia, grande affetto e stima - hanno ribadito che, secondo loro, vi deve essere una risposta repressiva. A loro giudizio, occorre con immediatezza assicurare la certezza della pena e l'inasprimento delle sanzioni. Questo sarebbe, secondo i colleghi che ho appena ricordato, la risposta più importante e più efficace che dovremmo dare su questo piano. Ebbene, non possiamo essere d'accordo.

Mi sembra ovvio rilevare - lo hanno fatto altri, lo faccio anch'io - che il lavoro della Commissione non ha la pretesa di essere espressione intoccabile delle nostre menti, dei nostri sforzi e della nostra attività; ci mancherebbe altro! Lo abbiamo detto in Commissione e lo ribadiamo in questa sede con molta umiltà, umiltà che forse è mancata a qualcuno dei nostri feroci censori: vi è la massima disponibilità a valutare i contributi emendativi, anzi li chiediamo e siamo disposti a considerarli attentamente. Vogliamo dare al paese un prodotto normativo compiuto, di grande qualità. Non possiamo, dunque, che essere molto attenti ai contributi che ci verranno dai parlamentari. Tuttavia lo stesso iter parlamentare - noto anche in questo caso una certa schizofrenia - ha suscitato in me qualche perplessità.

Il lavoro della Commissione, infatti, è partito da proposte parlamentari. Ciò che abbiamo portato in Assemblea non è l'espressione della Commissione, non siamo partiti da zero, ma appunto da proposte di legge. Lo hanno ricordato in molti; vi sono le proposte di legge Veltri, Lucchese, Tassone, Fragalà, Ostillio, e via dicendo. Mi ha stupito, Presidente e colleghi, che in quest'aula parlamentare chi aveva sottoscritto alcune proposte di legge abbia poi assunto una posizione contrastante con queste ultime. Penso, ad esempio, ai colleghi Lucchese, Tassone, Ostilio e Fragalà, il quale è stato particolarmente critico rispetto al lavoro che abbiamo svolto. In Commissione il dibattito si è svolto ed è arrivato ad una sintesi che ci ha trovato tutti d'accordo. Abbiamo discusso - e molto! - sui singoli punti, ma siamo sempre pervenuti ad una sintesi, ad un voto finale, così come è stato opportunamente ricordato.

Purtroppo, intervengo alla fine del dibattito e necessariamente a volte debbo ripetere considerazioni svolte da altri, considerazioni che tuttavia mi tornano utili ai fini della logica del discorso che sto sviluppando. Il voto - ripeto - è stato unanime ed unanime è stato il voto dei gruppi. Sostenere posizioni fondate sul « non c'ero », « non ero venuto » o « stavo per arrivare », non risponde ad un atteggiamento politico corretto, dal momento che i gruppi hanno espresso unanimemente un voto. Oggi registriamo che, su circa venti interventi, oltre la metà sono stati critici, a volte anche fortemente critici. Assistiamo ad una schizofrenia che ritorna: i presentatori che parlano contro le proposte da essi stessi presentate; relatori che - mi rivolgo a te, collega Serra, con molta amicizia - diciamo così, oscillano...

ACHILLE SERRA, *Relatore per i capi I e V*. Che pongono problemi!

FRANCESCO BONITO, *Relatore per i capi II e III*. Sì, magari problemi che in qualche modo sono assunti con una dimensione maggiore rispetto all'imposta-

zione che aveva caratterizzato i lavori in Commissione. Tutto, comunque, è perfettamente lecito. Vi è stato, inoltre, qualche commissario « pentito ». Come diceva Totò, sono molto curioso di vedere come va a finire.

Quanto al dibattito in aula, se dovessi esprimere in due parole l'impressione di un modesto deputato il quale ha attentamente ascoltato i colleghi intervenuti, fatta eccezione per quell'unico intervento di dilleggio e di insulto, direi che le ricorrenti critiche peccano di una sorta di genericità, nel senso che si tratta di critiche piuttosto indeterminate. Anche nelle motivazioni poste a sostegno del giudizio negativo non ho colto molta precisione, fatta, ovviamente, qualche lodevole eccezione, della quale mi occuperò.

Dunque, affrontiamo le critiche generiche. La più ricorrente riguarda la figura del garante. È stato chiarito, molto meglio di quanto stia facendo io, in cosa consista la figura del garante, questo *monstrum* giuridico. In molti si sono chiesti il perché dell'attribuzione di poteri amplissimi, irresponsabili, incontrollati, incidenti sulla divisione dei poteri, repressivi. Perché, ci si è chiesto, tutto questo deve essere attribuito all'autorità? Consentitemi di dire che non è così.

Mi fa molto piacere che stia entrando in aula il collega Garra, il quale mi ha onorato di un suo cortesissimo biglietto. Molte volte ho avuto l'impressione che alcuni parlassero di cose che non c'erano...

GIACOMO GARRA. Il « sentito l'interessato », però, c'è! È all'articolo 6!

FRANCESCO BONITO, *Relatore per i capi II e III*. Sì, ma « sentito l'interessato » non significa interrogatorio dell'imputato! C'è questa semplicissima differenza.

GIACOMO GARRA. Però può diventarlo!

FRANCESCO BONITO, *Relatore per i capi II e III*. Protagora, forse il primo dei grandissimi avvocati, diventò famoso

perché giunse tardi ad un'udienza e, per tale ragione, confuse il cliente da difendere. Per quattro ore parlò a favore del suo avversario ma, una volta resosene conto, ricorse ad un inciso: « Tutto questo potrebbe dire il mio avversario ». Dopo di che, parlò per altre quattro ore, proponendo un'arringa in direzione completamente contraria alla precedente. In questo caso, abbiamo avuto la prima ma non la seconda. Di qui il permanere in me di un fortissimo dubbio.

Questa pazzia, di cui qualcuno ha parlato, che si rinviene, lo ripeto - e giova ricordarlo - nella proposta Lucchese, in quella dell'onorevole Tremaglia e nel decreto-legge opportunamente richiamato dal collega Veltri, a suo tempo adottato dal Governo Berlusconi, trova analogie in tutto il mondo. In Francia esiste un servizio centrale per la prevenzione della corruzione, mentre nel Regno Unito *lord Nolan* sta dando lezioni a tutti, non solo nel suo paese. Negli Stati Uniti esiste un apposito ufficio centrale collegato a migliaia di corrispondenti e il collega parla di STASI, altro che STASI! Ancora: in Canada ed in Australia stanno copiando pedissequamente l'esperienza americana, mentre in Portogallo si è avuto un alto commissario, il quale pur essendo un'autorità amministrativa svolgeva - utilizzo questo tempo perché mi pare che l'abbiano eliminato, e opportunamente aggiungo - un'attività parallela all'autorità giudiziaria.

Di conseguenza, la descrizione del collega Anedda, che è presente ed al quale riconfermo la mia stima e la mia considerazione, è stata l'espressione di un grande avvocato che però, questa volta, ha avuto la meglio sull'ottimo deputato, quale certamente è l'onorevole Anedda, come riconosco con molto piacere. Il collega è stato estremamente efficace allorché ha ripreso i poteri e le funzioni del garante; con un *climax* oratorio efficace ha affermato che esso vigila, ispeziona, accerta, richiede, ordina, comanda (ed io non so se in questo momento sono stato altrettanto bravo).

Ho riguardato la norma e, in effetti, il garante secondo la lettera *a*) vigila, mentre per la lettera *c*) compie ispezioni, di cui tratterò tra un istante; salto la lettera *d*) e giungo alla *e*) secondo la quale richiede documentazione e informazioni - lettera *f*) -; può invitare, lettera *g*), cura la tenuta, lettera *h*), richiede, lettera *i*), chiede, lettera *m*) e segnala, alla *n*): mi rendo conto che probabilmente abbiamo contrapposto toni verbali, ognuno cercando di sostenere legittimamente la propria tesi, con grande lealtà e correttezza intellettuale, però occorre superare la rappresentazione verbale ed oratoria ed andare al concreto.

A questo punto chiedo, al di là della rappresentazione verbale, dove sono la repressione e l'inquisizione? Dov'è la violazione della divisione dei poteri? Dove sono i provvedimenti repressivi e vessatori? Dov'è il fantomatico processo parallelo di cui molti hanno parlato?

La figura del garante è ormai accettata dal nostro ordinamento e per quanto mi riguarda ritengo che queste siano le nuove frontiere del diritto amministrativo, ossia le autorità amministrative indipendenti. Su di esse si è sviluppato anche un ampio dibattito dottrinario; sono comunemente accettate e comunemente ritenute figure utilissime sul piano giuridico e dell'organizzazione amministrativa.

Voglio citare la sentenza n. 482 del 1995 della Corte costituzionale, la quale, valutando una questione relativa all'autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, ha osservato che «vi sono settori in cui si manifesta l'esigenza di avere un'autorità indipendente, chiamata ad operare in piena autonomia rispetto agli apparati dell'esecutivo, agli organi di ogni amministrazione». Ripeto, lo dice la Corte costituzionale. Ciò significa, a mio avviso, desovietizzare, per corrispondere ad una sentita esigenza dell'onorevole Fragalà.

L'indipendenza è collegata dalla Corte ad una funzione di garanzia e di vigilanza, senza che l'autorità medesima possa subire interferenze o ingerenze. Questa è la

lezione della Corte costituzionale che, pur essendo opinabile, è degna della massima attenzione.

Vengo rapidamente, perché mi rendo conto di aver utilizzato parecchio tempo...

PRESIDENTE. Lei ha tutto il tempo necessario.

FRANCESCO BONITO, *Relatore per i capi II e III*. Grazie, signor Presidente, ma ho da dire parecchie cose.

Vengo rapidamente, dicevo, alle censure non generiche ma tecnico-giuridiche. È fuori discussione che la norma più contestata è la famosa lettera *d*) del comma 2, dell'articolo 4.

Mi viene un dubbio: quasi quasi eliminerei questa norma e così facendo cadrebbe l'ottanta per cento delle censure.

ANTONIO BORROMETI. È una soluzione!

FRANCESCO BONITO, *Relatore per i capi II e III*. Personalmente osservo che, se questa norma fa tanto male, non piace in tale misura, possiamo cambiarla, precisandola meglio o rimodellandola in termini più corretti; vi è la massima disponibilità da questo punto di vista.

Devo però sottolineare, rispetto all'entità dell'atteggiamento critico, che il tutto ha partorito, per così dire, un topolino, ammesso che questa lettera *d*) costituisca, sul piano giuridico e formale, un topolino.

Altra critica è stata mossa alla successiva lettera *e*) dell'articolo 4, comma 2: mi riferisco soprattutto all'intervento del collega Gazzilli, il quale ritiene che sia incostituzionale la richiesta da parte del garante alle amministrazioni pubbliche, all'amministrazione postale, alle banche e così via di copia della documentazione inerente ai rapporti intrattenuti con i soggetti di cui al comma 1. Credo invece che il dettato costituzionale venga rispettato, perché questa norma, sia pure in parte e con efficacia minore e già contenuta, esiste già nel nostro ordinamento. Infatti, l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria all'autorità amministrativa ad ope-

rare determinati controlli è già presente da anni, non da oggi, nel nostro ordinamento; noi abbiamo certamente ampliato tale possibilità e riteniamo che l'intervento del procuratore della Repubblica nei confronti dell'autorità amministrativa sia coerente con il nostro sistema e fornisca quelle garanzie della cui tutela molti si sono giustamente preoccupati.

Vi è poi la lettera c), sempre dell'articolo 4, comma 2, che riguarda le famose ispezioni. Al riguardo, i saggi ci hanno detto che nel nostro paese i poteri ispettivi non hanno mai funzionato — su questo sono assolutamente d'accordo — o comunque hanno funzionato malissimo. Certamente, è sempre sbagliato esprimere valutazioni così totalizzanti e mi rendo conto che il Presidente, al solo sentire il termine « ispezione », ha qualche sussulto.

PRESIDENTE. Anzi, ho un po' di nostalgia!

FRANCESCO BONITO, *Relatore per i capi II e III*. Tra l'altro, si fa riferimento a ben altre ispezioni: stiamo parlando dell'organizzazione amministrativa.

PRESIDENTE. Quelle che non piacciono!

FRANCESCO BONITO, *Relatore per i capi II e III*. Anche su questo punto, vi è la massima disponibilità a valutare, nello specifico e nel concreto, la natura delle critiche e delle censure mosse a tale norma.

Inoltre, mi ha in qualche modo sconcertato la censura *tout court* riferita al primo comma dell'articolo 4 (non so chi sia intervenuto in quella fase, forse uno o al massimo due colleghi), laddove vengono indicati in generale i compiti del garante. Al riguardo, le espressioni usate sono « raccoglie », « esegue accertamenti », « verifica l'osservanza ». Onestamente, non riesco a comprendere con immediatezza che cosa vi sia di oppressivo o di pericoloso in tutto questo, ma sono assolutamente disponibile a discuterne con i colleghi che sono intervenuti.

Passando al capo II del provvedimento, relativo alle norme per la trasparenza dell'attività politica e amministrativa, mi richiamo anche in questo caso all'intervento del collega Anedda, che ho ascoltato con grande attenzione perché il collega si fa ascoltare (questo è un suo grande pregio), per sottolineare che anche su questa materia non posso essere d'accordo con lui. Non solo il collega Anedda ma anche tanti altri si sono lamentati della filosofia sottesa a questa parte della legge, in base alla quale sarebbero tutti inquisiti, tutti sottoposti ad accertamenti; vi sarebbe addirittura una presunzione di illegalità nei confronti di organi costituzionali, come ha rilevato, per esempio, l'onorevole Carotti; devo per altro constatare che in un anno di attività parlamentare questa è la prima volta in cui sono in disaccordo con l'amico e collega Carotti.

L'onorevole Rebuffa ha parlato di elencazione di soggetti a rischio, l'onorevole Tassone di violazione della Costituzione, il collega Leone ha lamentato la politica del sospetto.

Anche qui, quindi, le critiche non sono tanto di natura tecnico-giuridica, ma di natura strettamente politica.

A questo riguardo ricordo che siamo in perfetta sintonia con tutti i paesi occidentali, che hanno già tentato accertamenti e anagrafi patrimoniali. Essi sono ormai realtà normative in tutti i paesi: in Francia, per esempio, dal 1988; il rapporto Nolan, poi, prevede il registro degli interessi dei parlamentari...

ELIO VELTRI. Un po' più pesante!

FRANCESCO BONITO, *Relatore per i capi II e III*. Eh, direi! Notevolmente più pesante. Lì vigila una commissione per i criteri di condotta dei parlamentari: questo è quanto prevede il rapporto Nolan, quanto prevede la legge inglese.

In America — lo sapete tutti — i deputati ed i giudici devono dichiarare tutto, financo i regali che abbiano valore superiore ai venti dollari. So di un deputato americano il quale ha istituito una commissione per verificare l'accettabilità

di alcuni regali in costanza del matrimonio al quale si accingeva. Questa è la realtà americana! Non voglio certo copiarla, ma segnalo che sono realtà che esistono senza che se ne discuta in termini di esplicito disprezzo.

Torniamo al giudizio strettamente politico. Anche qui siamo partiti dal rapporto dei saggi, i quali ci hanno detto: i controlli patrimoniali, che per i parlamentari sono già previsti dalla legge, collega Anedda...

GIAN FRANCO ANEDDA. Ma non da un organo estraneo al Parlamento: il problema è questo!

FRANCESCO BONITO, *Relatore per i capi II e III*. L'hai detto molte volte questo, collega, ma nell'intervento parlavi in generale.

Comunque, siamo partiti dal rapporto dei saggi i quali ci hanno detto: questa forma di controllo patrimoniale è assolutamente una burla, non serve a nulla; voi dovete cercare di controllare gli indicatori di ricchezza. E noi abbiamo fatto esattamente questo: gli indicatori di ricchezza, elencati con cipiglio causidico, erano i BOT, i depositi bancari, queste realtà finanziarie. Occorre stare attenti alle banche e alle finanziarie: era lì che occorreva incidere, certo con il massimo delle garanzie e con il massimo di democraticità. Noi abbiamo cercato — e il nostro lavoro è senz'altro emendabile e migliorabile — di individuare questi indicatori di ricchezza e di assoggettarli ad una certa disciplina.

Sul piano della valutazione politica generale non mi spaventano affatto controlli di questo genere. Certo, abbiamo molto discusso se le dichiarazioni patrimoniali dovessero essere pubblicizzate al massimo ed io sono stato tra coloro che hanno sostenuto che non era né opportuno né giusto farlo e che era anzi assai pericoloso. Questo per ovvie ragioni che non sto qui a ripetere e che, magari, riprenderò al momento dell'esame della norma nel dettaglio. Ciò non di meno, era assolutamente necessario che vi fossero le

dichiarazioni e che vi fosse chi le controllasse era, anche questo, assolutamente indispensabile. Peraltro ciò ci tutela fortemente, perché tutela la parte sana della pubblica amministrazione e della classe dirigente: tutela gli onesti, dà trasparenza al nostro mandato e al nostro lavoro, così come a quello della pubblica amministrazione.

In definitiva, ritengo che una normativa di questo genere — sto parlando della seconda parte — ci restituisca un prestigio che credo abbiamo perso da tempo. Eppure, la critica del collega Rebuffa è stata che una previsione di tal genere suscita sentimenti antipolitici. Devo dire che mi sembra uno strano modo di pensare! Al riguardo non voglio aggiungere null'altro a ciò che ha detto, in modo estremamente chiaro, incisivo ed opportuno il presidente Meloni. Direi che sono le resistenze alle ordinarie normative di prevenzione che suscitano sentimenti antipolitici: è la nostra assenza sul piano dell'intervento di prevenzione che può generare le giuste critiche e la giusta rivolta della gente della strada.

Salto a piè pari il punto dei professori universitari perché mi sembra sia stato già adeguatamente illustrato dal collega Veltri ed affronto invece la parte relativa alle *lobby*. Abbiamo qui registrato l'intervento più originale della Commissione perché la questione non era contenuta, se ben ricordo, in nessuna delle proposte di legge che abbiamo esaminato; si è dunque trattato di un apporto originale e concreto della Commissione. Sotto questo aspetto abbiamo fatto certamente un'opera meritoria, come è stato riconosciuto un po' da tutti. D'altra parte anche questo ci veniva detto dai saggi, di guisa che trovo abbastanza incomprensibile la critica che ci è stata avanzata dal collega Ostillio per la *sedes materiae*. Sostiene infatti il collega che sia giusto che si sia parlato di *lobby*, ma si chiede perché ciò sia avvenuto a proposito del provvedimento anticorruzione. La risposta è semplice; lo abbiamo fatto in questa sede perché i tre saggi che dovevano relazionarci sull'anticorruzione ne hanno parlato; dunque, anche se ciò

colpisce la suscettibilità del collega Ostilio, una qualche relazione deve esserci. Qui registriamo in misura ancora maggiore che in precedenza la nostra volontà di contributi emendativi e migliorativi da parte del Parlamento. Ci siamo accinti a questo lavoro, abbiamo scritto queste norme e per la prima volta nel nostro paese introduciamo una disciplina su questa materia. Ben vengano le proposte, le richiediamo esplicitamente; siamo stati in pochi a pensarvi ed è necessario l'apporto di esperti maggiori, di chi questa materia ha curato da più tempo, di chi più e meglio di noi la ha approfondita. Abbiamo comunque il merito di aver sollevato il problema, di aver fatto delle proposte e questo rimane un merito indiscusso ed indiscutibile, che voglio riconoscere con molta cordialità alla collega Li Calzi.

Vi sono infine valutazioni di carattere generale. Si è molto parlato tra noi ed anche in quest'aula del confronto al quale ci accingiamo come relatori con i rappresentanti delle forze politiche. Personalmente ritengo che non si debba enfatizzare tale confronto; lo accetto con la massima serenità, non mi sento posto sotto tutela. La materia che trattiamo è della massima delicatezza ed importanza e giustissimo mi pare il confronto con le forze politiche. Ciò potrà anzi essere di grande utilità al lavoro del Parlamento ed alla stessa speditezza dei lavori su questo provvedimento.

Evidentemente, se rispetto ad un elaborato così complesso, a quattro proposte che abbiamo amalgamato, le censure sono della natura e del taglio di quelle che ho molto sinteticamente cercato di riassumere e di esprimere, ciò significa che probabilmente abbiamo veramente fatto un buon lavoro, in tempi tutto sommato ristretti, in condizioni che non sempre giovavano alla nostra serenità ed al nostro impegno. Se però le critiche sono solamente queste — e ripeto che escludo il dilleggio e l'insulto — vuol dire che probabilmente qualche cosa di utile, non dico per il paese, ma per il Parlamento, abbiamo fatto. Ciò significa che probabilmente questa è una buona base di di-

scussione. Non ne siamo assolutamente innamorati, siamo perfettamente consapevoli che non abbiamo creato nulla di immortale e rimaniamo in attesa, dopo le censure generiche, dopo le ampie valutazioni, degli emendamenti. Vogliamo adesso esaminare nello specifico che cosa i colleghi intendano proporci. Esamineremo tutto, come abbiamo fatto in Commissione, perché in questo momento il nostro non è un interesse di parte, ma comune di tutto il Parlamento. Esamineremo le proposte con la massima attenzione e la massima serenità e sapremo valutare ciò che va nel senso di un miglioramento del testo e ciò che va nel senso di una sua contestazione. Comunque, come lezione generale da questo dibattito, traggio l'impressione che sia utile per il paese e per la mia persona continuare ad impegnarmi nel lavoro che abbiamo cominciato (*Applausi*).

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 16,35).**

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Desidero portare a conoscenza dell'Assemblea un fatto di enorme gravità, che evidenzia l'ennesimo tentativo sopraffattorio operato dal Governo nei confronti del Parlamento.

Stamane è giunto all'esame della Commissione affari costituzionali lo schema del primo decreto delegato che sarà prossimamente emanato, anche allo scopo di evitare il referendum abrogativo della legge istitutiva del Ministero delle risorse agricole. Tale decreto legislativo, per un verso, sopprime il Ministero delle risorse agricole e, per l'altro, all'articolo 2 istituisce il Ministero delle politiche agricole.

Ora, signor Presidente, in sede di approvazione del disegno di legge Bassanini 1, il Senato della Repubblica, con un apposito ordine del giorno approvato e accolto dal Governo, aveva invitato il Governo ad astenersi dal dare corso al-

l'emanazione di decreti legislativi prima del 4 luglio 1997, in modo che l'esercizio delle deleghe potesse aver luogo dopo la conclusione dei lavori della Commissione bicamerale per la riforma della parte II della Costituzione.

Vengo al dunque, Presidente: non si può ignorare un ordine del giorno, anche se promana dall'altro ramo del Parlamento, poiché ciò, a mio giudizio, non è un segnale di rispetto della volontà del Parlamento. Oltretutto, l'ordine del giorno da me richiamato era stato accolto dal Governo. Comprendo che si voglia salvaguardare in ogni modo un ministero con portafoglio, quale quello che oggi si chiama Ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali e che domani si chiamerà Ministero per le politiche agricole. Però, non posso trascurare di ricordare che nel referendum del 1993 la normativa su un analogo ministero, quello dell'agricoltura, era stata abrogata per volontà degli elettori.

Ecco, signor Presidente, la richiesta che avanzo è che la Presidenza si faccia carico di una segnalazione volta a far rispettare quell'ordine del giorno. Non contesto, ovviamente, il merito. Si può discutere di tutto e la delega può essere articolata meglio o meno bene, ma quello che non è possibile è che un ordine del giorno approvato dal Parlamento e accolto dal Governo venga praticamente eluso dal Governo stesso, con scarso rispetto - ripeto - dell'istituzione parlamentare.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Garra. Il Presidente della Camera si renderà interprete - a parte che in questo momento sono presenti autorevoli esponenti del Governo - di talune contrastanti o apparentemente contrastanti situazioni.

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento?

PAOLO MAMMOLA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora, sarebbe preferibile che svolgesse il suo intervento al termine della seduta.

PAOLO MAMMOLA. Se lei non ha nulla in contrario, potrei intervenire dopo la replica del relatore Li Calzi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mammola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per i capi II e III, onorevole Li Calzi.

**Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge concernenti misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (ore 16,38).**

MARIANNA LI CALZI, *Relatore per i capi II e III*. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, colleghi, credo che la discussione in ordine a questo provvedimento, anche se è stata particolare per i tempi e per le modalità, in realtà poi nel merito sia stata abbastanza ampia, abbia affrontato tutti gli argomenti e sia stata dibattuta sotto tutti gli aspetti. Visto che intervengo per ultima vorrei riassumere brevemente quanto è accaduto e tentare di ricomporre quel contrasto, più apparente che sostanziale, più strumentale che reale, che è sembrato esserci tra la Commissione e l'Assemblea, tra la Commissione e i gruppi.

Ad un certo punto nella discussione di questi provvedimenti abbiamo sentito di tutto, ma sostanzialmente abbiamo sentito ben poco sotto l'aspetto tecnico-giuridico, sotto l'aspetto della contestazione di singoli punti del provvedimento, come giustamente ha già detto il collega Bonito.

Cosa c'è stato allora? C'è stata molta enfasi; ci sono stati toni accesi, degli interventi che sembravano essere completamente « al di fuori » dei provvedimenti, c'è stato un difetto, non voglio dire di intelligenza, ma certamente di comunicazione rispetto a determinati punti dei provvedimenti; ci sono stati dei toni accesi che mi permetto di chiedere di smussare, perché non esiste un contrasto tra la volontà di questa Commissione e sostan-

zialmente (me lo auguro) la volontà dell'Assemblea, del Parlamento e dei gruppi parlamentari.

In realtà la Commissione non ha « blindato » questo provvedimento, tutt'altro! I limiti di organicità di queste proposte di legge e gli spazi per la loro emendabilità sono presenti e chiari anche ai relatori, ma dobbiamo fare un passo indietro perché non dovrebbe sfuggire alla considerazione della Camera l'oggettiva difficoltà interna ed esterna che ha incontrato il lavoro della Commissione.

Sulla base del mandato ricevuto la Commissione speciale doveva ridurre ad unità le diverse proposte di legge in materia di anticorruzione, presentate all'inizio della legislatura. Esse non erano tutte ispirate da un'uniforme visione e riguardavano ambiti diversi, richiedendo per ciò stesso un lavoro di coordinamento con altre iniziative di intervento legislativo. Mi riferisco, in particolare, alla norma approvata per il finanziamento pubblico dei partiti, che avrebbe dovuto essere di stretta competenza di questa Commissione, ma che non abbiamo potuto esaminare perché stranamente la stessa non era stata inclusa tra quelle demandate alla Commissione speciale.

Inoltre il lavoro di unificazione funzionale delle diverse proposte di legge doveva tener conto dell'obbligo di raccordo della nuova normativa alle indicazioni che erano contenute nelle proposte dei saggi. Infine erano stati imposti alla Commissione tempi strettissimi nel lodevole intento di non disperdere i suoi lavori, come spesso avviene, in un vago futuribile, e tuttavia l'estrema ristrettezza dei tempi è stato un altro oggettivo condizionamento al lavoro della Commissione.

Sui lavori della Commissione interferiva anche l'attività dell'altra commissione, istituita presso la Presidenza del Consiglio e preposta ad esaminare la stessa problematica.

L'istituzione di questa seconda commissione, contemporaneamente all'avvio dei lavori di quella della Camera, nella migliore delle ipotesi era un'assurda du-

plicazione dei lavori e comunque essa manifestava la volontà di interferire. Allo stesso modo, la proposta di modifica della normativa penale riguardante l'abuso di ufficio finiva con il costituire un'altra occasione di intersecazione con quanto veniva studiato ed elaborato nella Commissione speciale, tenuto conto che le proposte relative al peculato ed alla corruzione sono assegnate alla nostra Commissione.

Nonostante tutte queste oggettive difficoltà la Commissione ha rispettato il mandato ricevuto nei tempi stabiliti ed ha portato al vostro esame una proposta di normativa che può anche meritare critiche, che può anche essere modificata, che può richiedere ulteriori raccordi con altre normative e con i lavori di altre Commissioni, ma che però resta un lavoro degno di grande considerazione se davvero si vuole chiudere con il passato, se davvero c'è nel Parlamento la volontà di voltare pagina rispetto alla corruzione diffusa, se davvero vogliamo darci una legislazione di prevenzione della illegalità nella pubblica amministrazione e tra i corpi politici, con regole efficaci e condivise.

Se questa è la volontà del Parlamento, si tratta allora di procedere ad un confronto aperto e costruttivo per consentire che il testo proposto dalla Commissione sia emendato, migliorato, raccordato con la normativa generale, così come sempre avviene quando siamo in presenza di proposte di legge. Si tratta, cioè, di attivare anche su questo testo la normale dialettica parlamentare. Non è invece accettabile che alla Commissione che ha prodotto il testo ora all'esame dell'Assemblea si sovrapponga un'altra sovrastruttura con compiti ambigui di supervisione, con poteri equivoci di censura del lavoro fin qui svolto. Questo noi non potremmo accettarlo.

L'opinione pubblica considera il nostro lavoro come un banco di prova della volontà di rendere trasparente la pubblica amministrazione, di moralizzare la vita pubblica, di assicurare la neutralità delle decisioni che vengono prese a vari livelli, incidendo sugli interessi e sulle attese dei

cittadini. Per rispondere a tali esigenze le norme che dobbiamo approvare debbono essere chiare, ma anche efficaci perché cogenti. Non possiamo limitarci a fare un bel manifesto di intenti, un richiamo generico ai doveri dell'onestà perché allora saremmo sul terreno del moralismo puro e semplice.

Per quanto attiene alla parte della proposta di legge che regolamenta l'attività di *lobby*, va detto che non sono state sollevate rilevanti critiche e ciò è dovuto, come ha già ricordato il collega Bonito, al fatto che questa parte è nuova e non è stata ricalcata da proposte di legge già presentate, quindi è un'iniziativa della Commissione. Sotto questo profilo, si dimostra ancora una volta che quello che la Commissione ha fatto di sua spontanea volontà ha meritato meno critiche di quello che la Commissione ha dovuto fare riprendendo le proposte di legge presentate dai vari gruppi parlamentari.

Tuttavia, pur non avendo riscontrato opposizioni su questa parte della proposta durante la discussione generale, percepisco all'esterno delle note che potrebbero emergere al momento della presentazione degli emendamenti, perché potrebbero provenire da più parti delle pressioni al riguardo. Reputo pertanto opportuno dire qualcosa anche a tale riguardo.

Si è asserito che le norme che riguardano le *lobby* si fonderebbero sul pregiudizio della natura intrinsecamente illecita di tale attività. È vero invece l'esatto opposto: la normazione proposta si fonda sulla convinzione che l'attività di *lobby* sia del tutto normale in un contesto economico che vede la presenza di grandi interessi, che tuttavia non possono considerarsi interessi generali. Facciamo un solo esempio: gli interessi di un gruppo industriale come la FIAT riguardano milioni di persone ed è più che giusto che essi trovino adeguata rappresentazione e tutela, tuttavia non possiamo dire — parafrasando Ford — che ciò che interessa la FIAT interessa l'Italia. Se esaminiamo un provvedimento che riguarda la FIAT, e dunque i milioni di soggetti che indirettamente o direttamente lavorano nel co-

lloso automobilistico, è nell'interesse generale sapere chi tra di noi ha proposto quel provvedimento e attraverso quale percorso egli ha ritenuto di doversene far carico. La trasparenza e la conoscenza dell'attività di *lobby* sono, per l'appunto, la finalità delle norme che sono state proposte. Trasparenza e conoscenza diventano efficaci sbarramenti ai condizionamenti illeciti quando tutti vi sono obbligati.

Le rappresentanze di categoria nascono con lo scopo dichiarato di accoppiare questi interessi e di rappresentarli al meglio perché essi trovino adeguata tutela. Una categoria non è il paese, non è neppure tutta l'attività che va, ad esempio, sotto il nome di industria chimica. Una rappresentanza di categoria rappresenta gli operatori di quella categoria che si sono associati. È nell'interesse della stessa rappresentanza di categoria sapere chi opera per suo conto, in modo che non sia possibile che altri, magari sul versante illecito, ne impegnino il nome.

È evidente che le normali relazioni che possono stabilirsi tra persone impegnate in ambiti diversi sono cosa differente dall'attività di *lobby*, perché esse attengono alla sfera strettamente privata e quindi non debbono ricadere sotto la disciplina proposta. Ma se limitassimo gli obblighi ai soli individui ed alle società che svolgono l'attività di *lobby* come professione, noi avremmo escluso dall'ambito di applicazione della norma la gran parte di queste attività.

Non ci sono dietro le norme per le *lobby* cultura del sospetto, visione criminalizzatrice o volontà di penalizzazione, né esse sono una pedissequa riproposizione di quelle statunitensi.

Le norme proposte colmano oggettivamente un vuoto rispetto ad un fenomeno che è aumentato di importanza negli ultimi decenni, al passo con la crescita e con la diversificazione delle attività economiche. Se esse devono perseguire gli obiettivi che tutti diciamo di condividere, non possiamo ridurle a pura facciata.

Con la stessa sensibilità dobbiamo guardare a tutta la normativa che stiamo

esaminando; sappiamo che essa tocca un nervo scoperto della nostra società, ancora più scoperto da quando le indagini della magistratura hanno svelato l'ampiezza e la diffusione del fenomeno della corruzione. Da più parti è stato detto che affidare alla sola magistratura il compito di moralizzare la vita del nostro paese rappresenta un pericolo troppo grande per le istituzioni democratiche. Le norme che sono state proposte agiscono proprio sul terreno della prevenzione; esse perciò valgono a delimitare l'ambito di intervento della magistratura, a ridurre la sovraesposizione della giurisdizione penale, a ridare all'amministrazione i compiti che lo sono propri. Guai se i cittadini dovessero convincersi che certi comportamenti non possano essere ridotti alle dimensioni delle patologie e siano, invece, la normalità; guai se i cittadini dovessero convincersi che nulla si può fare all'interno delle cittadelle della pubblica amministrazione e della politica per imporre a tutti codici di comportamento più rispettosi dei valori di onestà e imparzialità! Se così accadesse, prima o poi le istituzioni democratiche cesserebbero di essere i punti di riferimento per la vita della nostra comunità nazionale.

Il nostro compito è allora quello di andare avanti sulla strada che abbiamo imboccato, sapendo che, se mettiamo a registro le nostre volontà, senza strumentalizzazioni possiamo migliorare il provvedimento; certamente però non possiamo fermarci, non possiamo essere fermati. Uno *stop* a questo provvedimento sarebbe comunque il fallimento della nuova classe politica rispetto al presunto cambiamento, rispetto al ripristino della legalità nel nostro paese, rispetto alle aspettative di tutti i cittadini (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza dell'onorevole Martinelli, relatore per il capo IV: s'intende che abbia rinunciato alla replica.

Ha facoltà di replicare il ministro di grazia e giustizia.

**GIOVANNI MARIA FLICK, Ministro di grazia e giustizia.** Signor Presidente, mi

preme prima di tutto manifestare il mio particolare interesse a replicare personalmente e poi ringraziare i componenti della Commissione per l'ampio lavoro svolto su una tematica fondamentale che tocca, per alcuni aspetti, i valori essenziali su cui è basato il legame di fiducia tra la collettività e le proprie istituzioni.

Quando la Camera decise di istituire il 26 settembre 1996 la Commissione speciale, il suo Presidente parlò di un « significativo gesto politico per riavviare un rapporto positivo tra cittadini e rappresentanza politica e amministrativa al fine specificatamente di riaffermare le garanzie di trasparenza e imparzialità che in uno Stato di diritto sono fondamentali per ogni forma di azione pubblica ».

A me sembra che il lavoro estremamente impegnato della Commissione, impegno pari alla delicatezza e alla complessità della materia, abbia tradotto concretamente quel gesto politico in un discorso concreto ed articolato. La Commissione ha tenuto conto dei risultati a cui era giunto il comitato di studio nominato dal Presidente della Camera e credo che la prima notazione da fare sul testo unificato sia che il gesto politico deve tradursi in una concreta elaborazione normativa che consenta l'attuazione della trasparenza e della imparzialità, così da avviare veramente un meccanismo di prevenzione ad ampio raggio, dare l'idea di un presidio stabile (cioè il garante della legalità e della trasparenza) alla elaborazione di un sistema di controllo costante delle situazioni patrimoniali concernenti gli amministratori pubblici, che vanno dagli accertamenti specifici rivolti o idonei ad individuare singole responsabilità contabili e disciplinari alle norme per l'analitica pubblicità dell'azione contrattuale nei vari settori dell'amministrazione. Dalla rivisitazione delle regole della trasparenza relative a soggetti investiti di cariche politiche e di incarichi pubblici, fino a regole generali di indirizzo per le amministrazioni nella loro generalità e per lo stesso Governo. E Dio solo sa quanto sia importante in questo paese la trasparenza e quanto bisogno vi sia di essa!

Nel seguire i lavori della Commissione il sottosegretario di Stato per la giustizia ha offerto, quando necessario e anche con riferimento a talune tematiche specifiche del rapporto trasparenza, imparzialità e giustizia, il proprio contributo; e nelle occasioni in cui ha manifestato delle riserve o dei rilievi critici, lo ha fatto con intento collaborativo e costruttivo (vorrei sottolinearlo) perché convinto lui, come lo sono io, che realizzare a pieno le garanzie di trasparenza e di imparzialità in ogni atto della pubblica amministrazione e in ogni comportamento del pubblico dipendente, è una condizione essenziale per la democrazia di questo paese. D'altra parte, l'Unione europea nell'indirizzare il quadro operativo degli Stati partecipi dell'Unione, continua, anzi direi ha iniziato anche su stimolo dell'Italia, a raccomandare di continuo la realizzazione di principi di trasparenza, di imparzialità, di correttezza dell'azione amministrativa sia attraverso direttive comunitarie che attraverso deliberazioni del Parlamento europeo. Vorrei richiamare a questo proposito — a conferma dell'importanza del lavoro che si va facendo in quest'aula e con questa Commissione — l'impegno che, anche su specifica iniziativa dell'Italia, è stato assunto quanto alla corruzione nel piano globale di azione contro la criminalità organizzata, che è stato discusso dal Consiglio dei ministri degli interni e della giustizia dell'Unione europea il 28 aprile scorso. La raccomandazione n. 6 di quel piano di azione (ricordo a me stesso che si tratta di un impegno preciso e scadenziato per la metà del 1998 e che fa parte di un piano globale per la lotta contro la criminalità organizzata), alla quale ha contribuito — e ne sono orgoglioso e fiero — anche l'Italia e chi vi parla (spingendo perché fosse portata avanti), così recita testualmente: « Dovrebbe essere sviluppata un'ampia politica contro la corruzione, tenendo conto dei lavori svolti in altre sedi internazionali, al fine di rafforzare la trasparenza nella pubblica amministrazione, a livello sia di singoli Stati membri che di Comunità. Questa politica dovrebbe in particolare privilegiare i fattori di prevenzione,

trattando problemi quali l'impatto delle lacune legislative, i rapporti pubblico-privato, le trasparenze della gestione finanziaria, le norme di partecipazione agli appalti pubblici, i criteri per la nomina a funzioni di responsabilità pubbliche eccetera. Essa dovrebbe altresì comprendere il campo delle sanzioni, siano esse di natura penale, amministrativa o civile, nonché l'impatto della politica dell'Unione sulle relazioni coi paesi terzi ».

Ecco perché ritengo — e l'ho detto più volte — di condividere a pieno le finalità che la proposta e il testo in esame intendono perseguire, cioè: l'effettivo rispetto della distinzione tra politica e amministrazione; il potenziamento della trasparenza amministrativa; la maggior vigilanza sulla qualità dei servizi; l'attenzione alla situazione patrimoniale dei pubblici dipendenti (compresi i professori universitari quale io sono), degli uomini politici a livello centrale e locale, degli amministratori di enti pubblici, società con partecipazione pubblica, enti o istituti privati che si avvalgano di contributi erariali; la regolazione dell'attività di *lobbying* nell'attività normativa e amministrativa e la pubblicità dell'attività contrattuale della pubblica amministrazione.

Proprio in uno spirito costruttivo e di condivisione degli obiettivi presenti in questa proposta, mi permetto di segnalare in chiave costruttiva all'Assemblea alcuni aspetti che in termini generali e sul piano tecnico possono suscitare qualche perplessità e possono suggerire dei contributi correttivi. Si tratta di perplessità che possono consigliare precisazioni e parziali aggiustamenti nello spirito segnalato dai relatori nel dibattito odierno; anche perché sono convinto che si intende rafforzare l'impianto complessivo che la Commissione ha delineato, in modo da rendere possibile e agevole la concreta operatività di questo tipo di strumento.

D'altra parte eventuali zoppie congenite o possibili deficienze della normativa in elaborazione potrebbero costituire altrettanti alibi per amministratori pubblici disaccorti, o peggio male intenzionati, con effetti di frustrazione per altri e più

motivati servitori dello Stato e per gli stessi organismi di prevenzione e di controllo che la proposta di legge intende costituire. In questo spirito costruttivo cito come primo aspetto i rapporti tra l'ufficio del garante e le autorità-amministrazioni cui esso può richiedere informazioni, documenti, notizie e ciò che può costituire oggetto di ispezione. Forse una maggiore specificazione in ordine ai presupposti e alle modalità operative e deliberative può risultare opportuna per evitare ostruzionismi o contrasti certamente dannosi per gli obiettivi che si vogliono realizzare.

Riguardo altresì al rapporto tra il garante e le amministrazioni (tutte le amministrazioni, ricomprendendo anche gli enti locali) vi è la necessità di prevedere puntuali norme di raccordo tra potestà d'iniziativa disciplinare, che è riconosciuta al garante in via surrogatoria, e l'autonomia ordinamentale propria delle singole amministrazioni. Un raccordo che tra l'altro in certi casi, penso ad esempio alla magistratura ordinaria e alla magistratura contabile, deve fare i conti con vere e proprie garanzie costituzionali; problema questo che dovrebbe essere affrontato.

Altro rapporto che mi sembra meriti ulteriore attenzione è quello tra i poteri del garante e le funzioni dell'autorità giudiziaria, allorché i fatti possano integrare ipotesi di reato per evitare in anticipo il timore di conflittualità tra poteri dello Stato o il timore di perniciose azioni competitive. Questo prevede l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale per il controllo della situazione di funzionari e dipendenti pubblici (ripeto: professori universitari compresi). Credo che forse al riguardo si debba valutare qualche norma di raccordo con l'anagrafe tributaria, per evitare da un lato duplicazioni che potrebbero essere o apparire defatiganti, sfruttando tutta la potenzialità informativa dell'anagrafe tributaria attraverso l'incrocio di dati e operazioni già in possesso di essa, per altro verso evitando anomalie di registrazione e di analisi valutative. Mi pongo cioè il problema della

possibile discrasia tra l'accertamento tributario e l'accertamento in questa sede che andrà affrontato e risolto.

Ritengo poi di dover sottolineare, sempre nell'ottica costruttiva in cui credo profondamente, talune previsioni in cui l'identificazione del soggetto cui il controllo si riferisce non hanno la precisione tipologica che lo spessore del controllo e la gravità delle conseguenze che possono derivarne presupporrebbe ai fini del principio di certezza. A titolo di esempio — è uno dei tanti interventi su cui cercheremo di dare il nostro contributo — non è sempre ben caratterizzata la rilevanza che ai fini del controllo sul funzionario ha la situazione patrimoniale del congiunto, pur soggetto in determinati casi ad accertamento.

Infine, ma è già stato notato dai relatori, sottolineo la necessità di approfondire taluni aspetti dell'impianto complessivo della riforma che potrebbero implicare deficienze strutturali tali da condizionare l'operatività.

Per il momento mi limito a queste considerazioni generali; riservo al prosieguo, secondo l'invito dei relatori, i contributi più specifici sul tessuto normativo. Vorrei fare tuttavia una precisazione a nome del Governo e, per quanto vale, mio personale. Per offrire questi contributi il Governo intende avvalersi dei risultati delle elaborazioni della commissione istituita dal Presidente del Consiglio che, contemporaneamente all'istituzione del comitato di saggi da parte della Presidenza della Camera era stata incaricata di studiare il sistema dei controlli sulla pubblica amministrazione e gli strumenti più idonei a prevenire e reprimere comportamenti illeciti da parte di dipendenti pubblici. Come è noto, questa commissione sta ultimando i propri lavori; la prima valutazione è già stata rimessa dal ministro della funzione pubblica in data 8 maggio scorso alla Presidenza della Camera. Non vi è alcuna intenzione da parte del Governo di fare censure, ammonizioni, di duplicare o ritardare. Vi è un obiettivo di sinergia che è fondamentale in una materia come questa, nella quale credo

che Parlamento e Governo debbano impegnare in sinergia, lo ripeto, tutti se stessi, per arrivare ad un comune risultato.

In questa prospettiva generale e confermando l'adesione agli scopi che ci si propone di raggiungere con il testo in esame, il Governo — lo ripeto — sarà tempestivamente in grado di proporre ogni collaborazione appena completata l'indagine affidata alla commissione Minervini che sta per concludere i suoi lavori.

Vorrei concludere con una testimonianza personale. Le garanzie di trasparenza, imparzialità e correttezza dell'azione amministrativa sono tra gli obiettivi primari e condizionanti qualsiasi azione efficace in materia di giustizia e di credibilità della stessa. Esse costituiscono non solo punti specifici del programma ma anche materie oggetto di un'azione costante che considero estremamente necessaria, perché la legalità dei pubblici uffici è strettamente collegata all'imparzialità, al buon andamento ed all'efficienza di essi. Da troppo tempo in questo paese tutti — ed a ragione — ci lamentiamo di aver lasciato, con una serie di effetti che tutti conosciamo quanto meno di sovraesposizione, che fosse soltanto la magistratura penale, in chiave di repressione terminale, ad affrontare un fenomeno che mina profondamente le basi della democrazia.

Personalmente ringrazio il Parlamento per questo lavoro e mi auguro che si possa portarlo avanti insieme (*Applausi*).

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, ho chiesto la parola poiché avrei l'intenzione di consegnare una nota scritta relativa ad un intervento che avevo preparato in previsione del dibattito sul tema oggi in discussione. I tempi ristretti e la richiesta, da parte di altri colleghi, di intervenire, avevano indotto il mio gruppo

a cancellare la mia richiesta di iscrizione a parlare a favore di altri deputati che avevano trattato la materia.

Sento però di dover intervenire per annunciare la presentazione di questa mia nota scritta in quanto primo firmatario della prima proposta di legge che recava il titolo « Norme per l'accertamento della situazione patrimoniale degli amministratori pubblici, dei membri del Governo, del Parlamento, dei consigli e delle giunte regionali, provinciali e comunali » la quale, forse per una questione meramente temporale, è risultata la prima proposta di legge presa in considerazione per la definizione del testo unificato ad opera della Commissione.

Erano note le finalità della mia proposta di legge ed il fatto stesso che io l'abbia presentata sia nella precedente che nell'attuale legislatura, testimonia l'esigenza che, insieme ad altri colleghi, ho manifestato attraverso tale iniziativa legislativa. Debbo tuttavia dire, Presidente, che vorrei evitare il rischio che l'approvazione di questa legge nel testo licenziato dalla Commissione potesse essere associata al mio nome, in quanto primo firmatario della prima proposta di legge presa in considerazione. Infatti non sarebbe per me titolo di merito l'essere accomunato ad un testo che, per quanto riguarda la stesura finale redatta dalla Commissione, non mi trova consenziente, giacché non mi sento di poterlo condividere in molte sue parti. Credo tra l'altro sia un testo viziato da dubbi di costituzionalità per quanto riguarda alcuni articoli. Per tale ragione, ritengo di dover prendere le distanze da tale articolato, auspicando che nel prosieguo del dibattito sia possibile, sulla base delle indicazioni molto pertinenti avanzate anche dal Governo — mi sembra che il ministro abbia indicato alcuni punti critici —, giungere a modificare un testo che — lo ribadisco — non mi trova d'accordo.

Sono intervenuto perché restasse agli atti quanto avevo da dichiarare e consegnare, come annunciato, il testo scritto della mia nota.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mammola, le ho consentito di concludere l'intervento perché ciò rientra nel mio costume; tra l'altro, ascoltare significa consentire a chi interviene dopo, compreso il Presidente, di indicare le linee di riferimento. Lei non può consegnare nulla, nel senso che il testo al quale ella si è riferito potrà costituire soltanto un utile contributo nella fase in cui si passerà all'esame degli emendamenti e vi sarà quindi la possibilità di intervenire nella discussione degli stessi, oppure sugli specifici emendamenti che saranno presentati. In questo momento, non ha alcun senso una replica alle repliche. Ho consentito che lei enunciasse il suo proposito, ma non posso dirle altro se non quello che ho appena precisato. In questa fase procedurale si esaurisce un'attività che prevede la replica dei relatori e del rappresentante del Governo. Lei potrà svolgere le sue considerazioni in un altro momento, ma non in questo.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per la risposta a strumenti  
del sindacato ispettivo (ore 17,13).**

**MARIO TASSONE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Presidente, non entro nel merito della questione sollevata dal collega Mammola, che fa giustizia anche rispetto alle dichiarazioni rese dal relatore Veltri. Siamo intervenuti nella discussione generale del provvedimento ed avremo altre occasioni per ulteriori approfondimenti.

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Tassone, ma bisogna seguire le regole ...!

**MARIO TASSONE.** Vengo al punto, Presidente. Ho ascoltato in quest'aula il ministro di grazia e giustizia nonché una serie di relazioni sulla trasparenza e su tutta la materia dell'anticorruzione. Fino ad oggi, però, il Governo non ha risposto

ad alcune interpellanze molto significative, che vanno proprio in direzione di un comportamento di gestione e di governo in termini di grande linearità e razionalità. Mi riferisco all'interpellanza presentata dal sottoscritto e da altri il 13 novembre 1996, riguardante l'IRI e la Finmeccanica: argomenti che hanno poi ricevuto attenzione ed hanno guadagnato la ribalta dell'opinione pubblica. Fin da allora mi ero permesso di sottolineare alcune questioni che poi si sono rivelate esatte. Vorrei capire se il Governo intenda rispondere a questa interpellanza.

Credo inoltre sia necessario che il Governo fornisca una risposta ad un'altra interpellanza, del 20 dicembre 1996, riguardante la Telecom e la STET. In caso contrario, signor Presidente, le dichiarazioni rese dai ministri, nella fattispecie anche dal ministro di grazia e giustizia in questa sede, sono destinate a rimanere meri fatti accademici, che non possiamo assolutamente accettare. Quando un Governo non risponde ad interpellanze di questo tipo non ha alcun diritto di dare lezioni al Parlamento: prima risponda, affronti le questioni! Non giochiamo sulle *authority* e sui garanti senza sapere cosa garantire, quando il Governo, da parte sua, non garantisce nemmeno lo sviluppo del rapporto democratico tra Governo e Parlamento!

**PRESIDENTE.** La Presidenza si farà carico di intervenire presso il Governo.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 26 maggio 1997, alle 16:

1 - *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa al regime doganale dei

*containers* utilizzati nel trasporto internazionale nel quadro di un *pool*, fatta a Ginevra il 21 gennaio 1994 (2235).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

— Relatore: Palmizio.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo concernente le persone che partecipano alle procedure davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo, fatto a Strasburgo il 5 marzo 1996 (2546).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

— Relatore: Brunetti.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che modifica la quarta Convenzione ACP-CE di Lomè e relativi allegati, del 15 dicembre 1989, firmato a Mauritius il 4 novembre 1995, e dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità nel quadro del secondo protocollo finanziario della IV Convenzione ACP-CE, fatto a Bruxelles il 20 dicembre 1995 (2548).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

— Relatore: Evangelisti.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1994 sulla gomma naturale, con annessi, fatto a Ginevra il 17 febbraio 1995 (2619).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

— Relatore: Cimadoro.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Mauritius, fatta a Port Louis il 28 gennaio 1993, con scambio di lettere interpretativo dell'articolo 17, effettuato nelle date 1° dicembre 1995 e 10 gennaio 1996 (2622).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

— Relatore: Pezzoni.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali, fatta a Strasburgo il 1° febbraio 1995 (2623).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

— Relatore: Brunetti.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lettonia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Riga il 3 aprile 1996 (2682).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

— Relatore: Di Bisceglie.

S. 1487. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) in merito all'Ufficio regionale per la scienza e la tecnologia per l'Europa di Venezia, fatto a Parigi il 25 gennaio 1995, e Scambio di note fatto a Parigi il 22 e 23 luglio 1996 (Approvato dal Senato) (3110).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

— Relatore: Buttiglione.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale fra la Repubblica italiana e lo Stato di Eritrea, fatto ad Asmara il 30 settembre 1995 (2273).

— Relatore: Pezzoni.

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Carta sociale europea che prevede un sistema di reclami collettivi, fatto a Strasburgo il 9 novembre 1995 (2621).

— Relatore: Niccolini.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo in materia di marina mercantile tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica gabonese, fatto a Roma l'11 marzo 1992, con scambio di note effettuato a Libreville nelle date 13 marzo e 6 novembre 1995 (2624).

— Relatore: Rivolta.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Emirati Arabi Uniti per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per

prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta ad Abu Dhabi il 22 gennaio 1995 (2675).

— *Relatore*: Amoruso.

S. 1180. — Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico, con Atto finale ed annessi, adottata dalla Conferenza dei Plenipotenziari di Rio de Janeiro tenutasi dal 2 al 14 maggio 1966 e al Protocollo con Atto finale fatto a Parigi il 9-10 luglio 1984 nonché all'Atto finale ed al Protocollo con Regolamenti interno e finanziario fatti a Madrid il 4-5 giugno 1992, e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3107).

— *Relatore*: Danieli.

2. — *Discussione delle proposte di legge*:

S. 46. — Senatori BERTONI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (*Approvata dal Senato*) (3123).

NARDINI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161).

BUTTI e TABORELLI: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374).

BAMPO: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259).

— *Relatore*: Chiavacci.

3. — *Discussione del disegno di legge*:

Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza (3238).

— *Relatore*: Giacco.

**La seduta termina alle 17,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 19,15.

*VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

- 
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
  - C = Voto contrario (in votazione palese).
  - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
  - A = Astensione.
  - M = Deputato in missione.
  - T = Presidente di turno.
  - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.  
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.  
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,  
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## \*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) \*\*\*

| Votazione |      | OGGETTO                | Risultato |      |        |       | Esito |
|-----------|------|------------------------|-----------|------|--------|-------|-------|
| Num.      | Tipo |                        | Ast.      | Fav. | Contr. | Magg. |       |
| 1         | Nom. | ddl 3677 - voto finale | 4         | 281  | 168    | 225   | Appr. |
| 2         | Nom. | pdl 1186 - articolo 2. | 17        | 413  | 34     | 224   | Appr. |
| 3         | Nom. | em. 3.1                | 3         | 461  | 3      | 233   | Appr. |
| 4         | Nom. | articolo 3             | 4         | 460  | 4      | 233   | Appr. |
| 5         | Nom. | articolo 4             | 1         | 471  | 2      | 237   | Appr. |
| 6         | Nom. | articolo 5             |           | 472  | 1      | 237   | Appr. |
| 7         | Nom. | articolo 6             | 2         | 460  | 2      | 232   | Appr. |
| 8         | Nom. | articolo 7             | 2         | 472  | 1      | 237   | Appr. |
| 9         | Nom. | articolo 8             | 1         | 468  | 3      | 236   | Appr. |
| 10        | Nom. | pdl 1186 - voto finale | 2         | 371  |        | 186   | Appr. |

\*\*\*

































| ■ Nominativi ■       | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10 ■ |   |   |   |   |   |   |   |   |    |
|----------------------|--|---|---|---|---|---|---|---|---|----|
|                      | 1  | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 |
| VENETO GAETANO       | F  | F | F | F | F | F | F | F | F | F  |
| VIALE EUGENIO        | C  | F | F | F | F | F | F | F | F | F  |
| VIGNALI ADRIANO      | F  | F | F | F | F | F | F | F | F | F  |
| VIGNERI ADRIANA      | F  | F | F | F | F | F | F |   |   |    |
| VIGNI FABRIZIO       | F  | F | F | F | F | F | F | F | F | F  |
| VILLETTI ROBERTO     | F  | F | F | F | F | F | F | F | F | F  |
| VISCO VINCENZO       | M  | M | M | M | M | M | M | M | M | M  |
| VITA VINCENZO MARIA  | F  | F | F | F | F | F | F | F | F |    |
| VITALI LUIGI         | C  | F | F | F | F | F | F | F | F | F  |
| VITO ELIO            |  | F | F | F | F | F | F | F | F | F  |
| VOGLINO VITTORIO     | F  | F | F | F | F | F | F | F | F | F  |
| VOLONTE' LUCA        | C  |   |   | F |   |   |   | F |   |    |
| VOLPINI DOMENICO     | F  | F | F | F | F | F | F | F | F | F  |
| VOZZA SALVATORE      | F  | F | F | F | F | F | F | F | F | F  |
| WIDMANN JOHANN GEORG | F  | F | F | F | F | F | F | F | F | F  |
| ZACCHEO VINCENZO     |  |   |   | F |   |   |   | F |   |    |
| ZACCHERA MARCO       | C  | F | F | F | F | F |   | F | F |    |
| ZAGATTI ALFREDO      | F  | F | F | F | F | F | F | F | F | F  |
| ZANI MAURO           | F  | F | F | F | F | F | F | F | F | F  |
| ZELLER KARL          | M  | M | M | M | M | M | M | M | M | M  |

\* \* \*

Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.